CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

59.

SITZUNG

24-5-1962

Presidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 35 :

**« Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino - Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1962 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 35 :

**« Voranschläge der Einnahmen und Aus-
gaben der Region Trentino - Tiroler Etsch-
land für das Finanzjahr 1962 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.40

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 23-5-1962.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Continua la discussione sul **disegno di legge n. 35**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige, per l'esercizio finanziario 1962* ».

Assessorato industria e turismo.

La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Signor Presidente e signor Assessore, io ho letto con molta attenzione la relazione, ho seguito con altrettanta attenzione l'illustrazione che l'Assessore ieri ha fatto a integrazione della relazione scritta, e penso di poter dire che finalmente da parte della Regione si affrontano i

problemi riguardanti il settore industriale e un po' meno il settore turistico. Dai nostri banchi, dai banchi delle minoranze, da oltre un decennio si sono sollevate delle richieste e delle critiche per quanto riguarda il settore dell'industria che è sempre stato trascurato, malgrado questo rappresenti la chiave dello sviluppo economico e sociale della nostra regione. Difatti l'industrializzazione rappresenta un processo di vivificazione della vita economica e sociale di una regione, e noi notiamo che dove esiste uno sviluppo industriale, anche modesto, abbiamo un tenore di vita veramente tranquillo, veramente soddisfacente.

Quindi i settori dell'industria e del turismo, dopo quello dell'agricoltura rappresentano senz'altro i settori più importanti e a lei, Assessore Albertini, è stato affidato questo Assessorato, dove troverà il modo di sbizzarrire tutte le sue fantasie, la sua decisa volontà, manifestata attraverso la sua esposizione, di voler intervenire decisamente per guadagnare il tempo perduto. Le popolazioni della Regione del Trentino chiedono ansiosamente di veder introdotto nelle singole zone delle iniziative industriali, e noi vediamo ancora degli amministratori che affannosamente cercano di favorire gli insediamenti industriali. Purtroppo dobbiamo notare che in molti casi esiste una grande im-preparazione, mancano le iniziative, mancano

i mezzi, e quindi, in queste circostanze e in questi casi in modo particolare è necessario che la Regione sia costantemente presente attraverso i suoi consulenti, attraverso i suoi esperti e preceda possibilmente l'attività di questi amministratori incoraggiandoli, qualche volta però frenando la volontà di imbarcarsi in iniziative che potrebbero dimostrarsi negative.

Ho detto prima che dove c'è uno sviluppo industriale esiste benessere, esiste una condizione di vita tranquilla, però noi non possiamo permettere che l'insediamento di una iniziativa industriale possa venire fatto in forma indiscriminata; devono sussistere gli elementi e le basi per poter introdurre queste attività industriali. D'altro canto non possiamo neanche riconoscere un diritto di privilegio, una « riserva di caccia » a favore di determinate zone. Il problema industriale oggi è senz'altro il problema più dibattuto e il problema più acuto, soprattutto per quanto riguarda la disoccupazione.

Per fortuna oggi dobbiamo notare una flessione nella disoccupazione, ma questo si manifesta solo nelle zone dove c'è uno sviluppo industriale; viceversa nelle zone rurali e nelle zone sottosviluppate noi notiamo ancora una notevole disoccupazione e soprattutto una sottoccupazione. Nel Trentino abbiamo delle zone che si presterebbero all'insediamento di iniziative industriali, però mancano le iniziative e mancano i mezzi. Abbiamo anche delle zone dove l'insediamento industriale non è possibile, perchè non ci sono gli elementi, non ci sono le basi, e quindi in questi casi la Regione deve andare alla ricerca delle possibilità di sviluppo economico locale per incrementare un maggiore sviluppo del reddito, che può essere nel settore del turismo e dell'agricoltura. Io ritengo che per tutte le zone nostre, anche per quelle sottosviluppate, si debba trovare una via d'uscita, e la Regione, attraverso gli Assessorati al turi-

smo, all'agricoltura e all'industria, deve compiere un'azione concorde nella considerazione delle situazioni economiche delle singole zone. La Regione deve intervenire con forza equilibratrice e per far questo è necessario conoscere le varie esigenze e bisogni. Quindi io chiederei che si provveda ad affrontare questa azione economica nelle varie zone, attraverso uno studio di valle. Studio che non deve essere limitato soltanto all'analisi delle possibilità di sviluppo di una determinata zona, ma deve avere anche una funzione compensativa degli interventi di natura finanziaria della Regione, perchè se non è possibile intervenire nel settore dell'industria, nel settore dell'agricoltura e in quello del turismo, — vi sono purtroppo delle zone che non consentono neanche lo sviluppo nel campo dei lavori pubblici —, allora bisogna intervenire attraverso l'Assessorato all'assistenza.

Quindi questo piano di valle, non deve essere, come ho detto prima, limitato soltanto allo studio delle possibilità di sviluppo, ma deve, — e su questo vorrei proprio insistere —, deve compiere anche una azione di equilibrio e di compensazione, perchè purtroppo noi abbiamo delle zone più favorite dalle possibilità economiche, che godono sempre di grande attenzione, e delle zone veramente trascurate, e sono proprio quelle che hanno minori possibilità. Bisogna creare quindi una maggiore giustizia distributiva.

La Regione ha affrontato lo studio del piano economico che ci è stato illustrato in forma generale dagli incaricati della Tekne, uno studio interessante, utile, che però noi conosciamo soltanto in una forma estremamente generica. In quella esposizione ci sono state date le linee direttrici che questi tecnici hanno avuto per base nello studio del piano, però credo che sarebbe estremamente utile ed estremamente necessario conoscere i criteri di applicazione, l'attua-

zione di questo piano economico che la Regione ha fatto approntare. L'Assessore Corsini aveva promesso una pubblicazione delle linee di applicazione di questo piano; io non ho avuto la fortuna ancora di poterla conoscere e per noi sarebbe estremamente necessario avere la cognizione più vicina, più profonda...

(Interruzione).

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Ho sentito che lei ha detto è « alla stampa », sarebbe stato interessante averlo in questa occasione, perchè si sarebbe potuto eventualmente discuterlo.

La Regione ha predisposto vari strumenti di sviluppo economico e fra questi naturalmente possiamo considerare il Mediocredito, i contributi per lo sviluppo industriale, le aree fabbricabili, quindi strumenti più o meno efficaci che però necessiterebbero di una illustrazione circa i successi che queste iniziative eventualmente hanno dato. Riferendomi soprattutto a quanto riguarda la creazione delle aree industrializzabili io desidererei sentire dall'Assessore quali sono stati i criteri di applicazione della legge. Io ho chiesto all'Assessorato all'industria e commercio, che gentilmente mi ha risposto con tempestività, qual è stata la direttrice, quali sono stati gli interventi, quali sono state le soluzioni apportate nel campo della creazione delle aree industrializzabili e mi è stato anche trasmesso un elenco dei comuni che hanno beneficiato; nella provincia di Trento solo nove comuni sono stati presi in benevola considerazione: comune di Rovereto, comune di Ala, Castelnuovo, Pergine, Condino, Spiazzo, Tione, Arco. E dalla sua relazione, soprattutto per quanto riguarda l'impostazione della Tekne, risulta che ben 144 comuni hanno rivendicato il diritto di insediamento e la creazione di queste aree fabbricabili. Ora io vorrei chiederle, signor Assessore, se volesse gentilmente dirmi

quali sono stati i criteri di accettazione, di accoglimento e probabilmente, — e senza probabilmente perchè ci sono state delle ripulse, sono state respinte da parte di qualche comune —, le richieste di insediamento di queste aree. Non conosco i criteri, non conosco quali sono state le impostazioni date e quindi io proprio desidererei che lei volesse gentilmente darmene notizia. Per questi nove comuni sono stati erogati 283.645.527, per quanto riguarda la provincia di Trento.

Io desidererei conoscere ancora le cause e le ragioni che sono state alla base del rifiuto di riconoscere eventualmente l'impostazione, la introduzione di queste aree. Lei, signor Assessore, come base — diciamo — di propulsione di questo settore, ha considerato la creazione di vaste aree, però nella sua relazione lei dice: « Non bisogna soffocare anche le iniziative di piccola e modesta portata che si potrebbero sviluppare nei singoli centri ».

Io vorrei dirle: non solo non si può soffocare, perchè questo potrebbe dimostrare uno scarso entusiasmo, ma bisogna aiutare, bisogna facilitare affinché queste piccole iniziative possano verificarsi anche nei centri meno dotati, nei piccoli centri, perchè basta qualche volta qualche piccola iniziativa industriale, per creare le possibilità di vita, basta una piccola iniziativa industriale per dare la possibilità a quelle popolazioni di rimanere nei loro centri e nei loro paesi. E io le vorrei chiedere, signor Assessore, se lei non ritiene opportuno di volerci dare a un certo punto una relazione sull'entità delle realizzazioni, perchè se la Regione interviene, con dei finanziamenti notevoli, a favore di comuni, è anche giusto, penso, che conosca qual è il risultato di questi interventi, qual è l'entità di queste realizzazioni e di questi insediamenti e quindi io le vorrei proprio chiedere che a un certo punto lei faccia approntare eventualmente uno studio e rendere il Consiglio edotto di que-

sti eventuali successi o insuccessi che si avessero a verificare nelle varie iniziative.

Il signor Assessore ieri ha detto che vi sono richieste di mutui per 15 miliardi; è una cifra notevole, una cifra che deve eventualmente creare in noi una speranza di un successo, in quanto se veramente esistono queste richieste, si deve ritenere che nella stragrande maggioranza dovrebbero avere un risultato positivo e quindi portare un vero incremento nella industrializzazione della nostra regione.

La Regione quindi penso che debba seguire attentamente, decisamente questo settore, debba cercare di anticipare quelle che sono eventualmente le iniziative localizzate, coordinare l'attività dei vari enti e dei vari comuni, dando un appoggio organizzativo e finanziario ed evitando con ciò che ci si incammini verso esperimenti negativi quali purtroppo si sono verificati, dovuti all'inesperienza, ma dovuti soprattutto alla impossibilità di accertare la serietà delle varie iniziative, eppur giustificabili, se noi consideriamo il desiderio, il vivo desiderio che ogni amministratore ha, di portare nelle proprie sedi, nei propri paesi queste attività industriali.

Lei parla, nella sua relazione, a pag. 10, di un terzo provvedimento, che è quello della creazione delle zone e delle zone industriali di una notevole portata, e questo è giusto. E' giusto che si crei veramente nei centri più adatti questa concentrazione di industrie, dove possa avvenire l'assorbimento della manodopera proveniente da varie zone, però mi consenta di insistere, di sottolineare, di non trascurare e di indirizzare eventuali iniziative anche verso la soluzione delle iniziative di natura più modesta e soprattutto nelle zone meno dotate, dal punto di vista economico.

Io ho fiducia, signor Assessore, che lei vorrà veramente risalire la corrente, vorrà vera-

mente dedicare a questa attività le maggiori sue attenzioni, perchè lei stesso ha riconosciuto che effettivamente il settore industriale è il settore più delicato e più complesso. La Regione deve aiutare gli enti, andare alla ricerca di iniziative che volessero insediarsi nella nostra terra, favorite dagli interventi e dalle disposizioni che in questo campo sono state emanate, in tal modo penso che fra pochi anni dovremmo avere una situazione diversa.

Per quanto riguarda il turismo, signor Assessore, — poichè ho la parola penso di trattare anche l'altro settore a lei assegnato, cioè il turismo —, penso che anche lei sia concorde nel riconoscere che il turismo, del resto come l'industria, non è stato seguito con le attenzioni e con l'interessamento che veramente meritava; l'ha dichiarato del resto anche l'Assessore Corsini, quando a un certo punto della sua relazione ebbe a dire: « Non è giusto attribuire responsabilità o demeriti a un Assessorato che è come un uomo senza braccia, al quale si chiede di compiere un lavoro senza averlo dotato, o avendolo privato, degli strumenti utili allo scopo ».

Io concordo con questa dichiarazione dell'ex Assessore Corsini, perchè? Perchè il settore turistico non è mai stato compreso da parte della Regione; non è stato compreso in quanto le disponibilità finanziarie non sono mai state portate al livello delle necessità e delle esigenze.

Io vorrei dire che è forse il settore più suscettibile di sviluppo, ma è anche il settore soggetto a delle flessioni. Noi abbiamo constatato ciò l'anno scorso; anche se sembra che le cose possano esser andate bene lo stesso, io vorrei dire che basta che ci siano dei fatti di una certa eccezionalità perchè si crei veramente un disturbo, si crei un dirottamento del turismo. Abbiamo notato che c'è stata l'anno scorso una flessione specialmente nelle zone della Valle di

Fiemme e della Valle di Fassa, dove in sei comuni abbiamo avuto 59 mila presenze in meno. Penso che ciò abbia avuto un carattere del tutto eccezionale, che si possa riprendere, ma non è solo la eccezionalità degli avvenimenti che può creare questo, ma è anche la continua e persistente concorrenza di altre zone meglio attrezzate. E poi notiamo che il mare oggi offre una attrattiva maggiore di quella che offre la montagna.

Ecco quindi la necessità che il turismo debba godere, da parte della Regione, da parte dell'Assessorato, di un maggiore interessamento. Lei, Assessore Albertini, deve sostenere ciò nei confronti dei suoi colleghi di Giunta, per evitare questo senso di abbandono di questo importante settore.

L'Assessore Corsini l'anno scorso ha inserito nella sua relazione quella frase che io le ho testè letto, riconoscendo con questo che l'Assessorato al turismo non è mai stato seguito con quella attenzione che veramente merita. Lei che oggi gli è succeduto, deve affrontare con estrema decisione la rivendicazione d'una maggiore attenzione per questo Assessorato.

Una delle attività maggiori per quanto riguarda l'Assessorato al turismo è quella di predisporre gli elementi per creare un ambiente accogliente, e varie sono le iniziative che si dovrebbero affrontare, prima di tutto un'educazione turistica della popolazione. Come può avvenire? Potrebbe avvenire attraverso uno stimolo, una illustrazione ancora nelle scuole; si dovrebbe creare già nei bambini il senso della ospitalità, una maggiore educazione ed un maggiore rispetto del turista.

Ambienti ricettivi. Lei ha rilevato nella sua relazione la necessità di rifinanziare la legge alberghiera, ed io sono dell'avviso che il rifinanziamento della legge alberghiera debba es-

sere fatto non con quei modesti 50 milioni che lei ha enunciato.

Guardi che l'Istituto di credito fondiario, che attua tale legge, è impegnato fino al 1966 e 1967; se lei dà un finanziamento di 50 milioni — meglio che niente anche quello —, ma guardi, Assessore Albertini, che è assolutamente insufficiente. Noi dobbiamo dotare il territorio della regione Trentino-Alto Adige di ambienti ricettivi che possano concorrere allo sviluppo moderno della ricettività.

Noi abbiamo degli alberghi i quali si chiamano sì alberghi, ma mancano di quelle che sono le esigenze moderne.

Io avevo rilevato l'anno scorso la necessità di finanziare soprattutto le nuove costruzioni perchè il rifacimento delle vecchie porta sì ad un miglioramento, ma non può cambiare totalmente quella che è l'impostazione dell'albergo, e quindi per arrivare a stimolare, ad aiutare l'eventuale realizzazione di ambienti nuovi, bisogna avere dei fondi molto più cospicui; con i 50 milioni da lei promessi ben poco noi potremo fare.

Abbiamo poi le attrezzature turistiche e qui devo richiamare la sua attenzione sulla necessità delle attrezzature turistiche invernali. Oggi il turista invernale non ammette la possibilità di poter eventualmente soggiornare in determinati centri, se questi non sono dotati di tutti gli strumenti più moderni: seggiovie, sciovie e funivie; e noi questo lo notiamo di frequente, perchè anche in centri dove le bellezze naturali non sono molte, noi vediamo che con la presenza di queste attrezzature turistiche, c'è uno sviluppo veramente soddisfacente, soprattutto di clientela tedesca.

Ora qui bisogna che effettivamente si cerchi di incoraggiare la costruzione di questi strumenti, di queste attrezzature, non solo con mezzi finanziari, ma anche dal punto di vista

burocratico. Signor Assessore, guardi che qualche volta si frappongono eccessive difficoltà per introdurre queste attrezzature, si creano degli ostacoli, si disarma la volontà di coloro che vogliono realizzare e costruire.

Necessità poi di migliorare le strade. Noi abbiamo delle strade abbastanza transitabili, ma abbiamo anche delle strade che sono assolutamente insufficienti. Non è compito suo, naturalmente, quello della costruzione delle strade, però rientra fra i suoi compiti quello di sollecitare la Provincia ed eventualmente l'ANAS a considerare il problema stradale, specialmente per quanto riguarda le strade delle Dolomiti, che sono ancora la meta più ricercata, il richiamo più efficace per il turismo interno e internazionale.

Propaganda. Per quanto riguarda la propaganda lei nella sua relazione ha detto che il costo della nostra propaganda, ed è esatto, è di 85 lire per ogni turista, mentre in Sicilia si arriva addirittura a 2000 lire per ogni turista; però, guardi, la propaganda va fatta in una forma intelligente, in una forma geniale. L'opuscolo, signor Assessore, serve quanto serve; bisogna trovare altri sistemi di propaganda, e soprattutto un coordinamento. Io sono perfettamente d'accordo che la propaganda isolata, fatta dalle singole aziende, serve quanto serve, anzi qualche volta è più negativa che positiva. Quindi l'Assessorato al turismo deve cercare di intervenire nei confronti delle aziende, nei confronti del pro loco, senza sostituirsi logicamente, dando dei pareri, dando dei consigli, circa il criterio di effettuare la propaganda, economizzando, risparmiando del notevole denaro, e facendo una cosa più consona a quello che è lo scopo della propaganda turistica.

Lei ha detto: bisogna muoversi per mantenere l'afflusso del turismo straniero all'attuale situazione, e possibilmente migliorarlo.

Guardi che questo non è solo necessario per il turismo straniero, ma anche per il turismo nostro; il muoversi è necessario per possibilmente migliorare la posizione, ma è già difficile mantenere le posizioni raggiunte.

Lei ha espresso l'intenzione di emanare un provvedimento di legge per il finanziamento delle aziende autonome, provvedimento che dovrebbe concernere la concessione di contributi sugli interessi per il finanziamento di eventuali opere, ed ha preannunciato che per provvedere all'emanazione di questo provvedimento, sarebbe opportuno creare un piano, un programma.

D'accordo su questo, però guardi che il cambiamento eventualmente di direzione potrebbe portare anche delle notevoli difficoltà, soprattutto se lei costringe eventualmente gli enti, le aziende autonome e le pro loco a ricorrere al credito, potrebbero sorgere delle difficoltà, soprattutto per quanto riguarda le garanzie.

Ora lei ha manifestato una certa perplessità circa la realizzazione delle opere che si vedono e non si vedono.

Io vorrei dirle che i contributi alle aziende, alle pro loco, sono stati veramente utili, veramente efficaci. La base di uno sviluppo turistico della nostra regione deve essere affidata alle aziende locali, le quali naturalmente devono avere le possibilità finanziarie ed anche una attrezzatura sufficientemente dotata per quanto riguarda specialmente il personale.

Noi oggi siamo deficienti, signor Assessore, di personale dirigente, ed è qui che io vorrei chiedere all'Assessorato di voler interessarsi affinché si possa creare questo personale specializzato che dovrebbe portare le idee; abbiamo bisogno di idee, oltrechè di opere, signor Assessore, e quindi io proprio la invito a voler considerare la necessità, l'opportunità di creare, at-

traverso scuole, questo personale, che domani dovrà dirigere questo importante settore economico.

Un'altra necessità, signor Assessore, è quella della legge che disciplini le aziende di soggiorno, le pro loco. Questo problema è già stato affrontato nel 1954 o 1956, — non ricordo bene —, so che è stato portato in Consiglio regionale; i vari settori del Consiglio hanno chiesto degli emendamenti alla legge che era stata predisposta dall'allora Assessore Berlanda; gli emendamenti non sono stati accolti, la legge è stata respinta, e non è più stata ripresentata.

Ordinamento delle aziende autonome e delle pro loco. Sembra che quel fatto abbia un po' urtato la suscettibilità e che abbia creato un certo senso di sconforto, ma penso che questo non debba essere un motivo sufficiente per accantonare un problema di tale importanza. Lei, signor Assessore, si renderà conto, dopo che avrà avuto la possibilità di analizzare i problemi turistici della regione, si renderà conto che la funzionalità degli organi amministrativi e il riconoscimento giuridico di queste istituzioni costituiscono senz'altro la base fondamentale per lo sviluppo turistico, in quanto queste hanno dei compiti che potrebbero essere considerati di scarsa importanza, ma che viceversa hanno un'importanza notevolissima. Sono queste istituzioni le più vicine al turista, quindi esse sanno con maggior cognizione quali sono i programmi che devono essere realizzati. Perciò bisogna dare un'ossatura, un riconoscimento giuridico anche alle pro loco, signor Assessore, che oggi sono un po' abbandonate a se stesse. Vi sono delle pro loco, che, per ragioni personali o per ragioni politiche, si permettono di espellere addirittura i soci; non è una novità, signor Assessore, lo potrà dire l'Ente provinciale del

turismo, al quale io ho denunciato questo comportamento.

Se noi tolleriamo questi inconvenienti e simili contrasti, allora noi stronchiamo le reali funzioni delle pro loco e delle aziende di soggiorno.

Quindi io la prego ed insisto affinché questa legge sia nuovamente presentata. Lei ha detto: ci sono delle difficoltà. Sarebbe opportuno conoscerle queste difficoltà, ma ad un certo momento anche queste dovranno essere superate. Porti il provvedimento di legge ed ognuno assuma le proprie responsabilità. Sa perchè alcune aziende non funzionano? Perchè la scelta dell'organo è fatta da organizzazioni che vivono al di fuori di quella che è la vita turistico-locale.

Bisogna dare alle popolazioni la facoltà di eleggersi i propri rappresentanti, in modo che questi rappresentanti si sentano investiti dalla fiducia delle popolazioni ed allora saranno chiamate alla loro responsabilità, ed allora si adopereranno, affinché queste istituzioni possano fiorire e possano essere senz'altro al livello della loro importanza.

Signor Assessore, io chiudo dicendole: è necessario introdurre una nuova politica turistica, perchè fino ad oggi non ne abbiamo avuto e vogliamo che finalmente si affronti il problema con estrema decisione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): Signor Presidente e signor Assessore, la relazione che è stata distribuita per l'Assessorato all'industria e turismo ed in particolare l'esposizione fatta ieri sera dal signor Assessore, hanno fatto capire che non soltanto esiste la volontà di continuare quanto la Regione ha già fatto nel settore dell'industria, ma che vengono introdotti alcuni nuovi orientamenti, sicuramente molto interessanti, e che

potrebbero costituire un ulteriore passo, perchè la Regione possa veramente assecondare l'attività dell'insediamento industriale nella nostra regione.

Questo insediamento industriale si rende assolutamente necessario per vari motivi: primo, perchè effettivamente l'industria deve essere il completamento di quella che è stata finora l'attività preponderante nel settore economico della nostra regione e cioè l'agricoltura ed il turismo; secondo, perchè effettivamente se noi vogliamo aumentare il tenore di vita è necessario appunto introdurre sistemi di lavoro che consentano alle nostre popolazioni di non dover emigrare, ma di poter trovare nella regione stessa la fonte di vita.

E dirò che se qualche volta si è fatto rimprovero alla Regione di essere giunta in ritardo nella industrializzazione, credo che questo non sia da attribuirsi nel vero senso della parola alla Regione, ma più che altro alla creazione di un clima, di una mentalità, di una coscienza, attraverso le quali soltanto è possibile iniziare nuove attività.

Perchè se l'ente pubblico può assecondare, non può certo sempre sostituirsi e non può in nessun caso sostituirsi agli imprenditori, perchè se in loro manca la mentalità industriale è evidente che l'ente pubblico non può supplire a queste deficienze. Devo dire che siamo forse giunti in ritardo rispetto ad altre regioni, anche per la posizione geografica decentrata della nostra regione e un pochino anche lontana dai centri industriali tradizionali, che costituiscono pur sempre un punto di partenza, una attività di irradiazione che normalmente favoriscono i centri più vicini, tuttavia sottolineo con piacere quanto ha detto il signor Assessore ieri sera, perchè ha indicato alcuni nuovi orientamenti che potranno far fare un ulteriore passo alla industrializzazione della nostra regione.

Varie sono le forme attraverso le quali si può giungere a questa industrializzazione: una è quella di favorire gli insediamenti industriali attraverso le comunità locali, cioè attraverso i comuni, e a questo provvede la legge del 24 agosto 1960 n. 12, che si è dimostrata quanto mai provvida, in quanto abbiamo constatato che, previsto il finanziamento in quattro anni, 1960-63, noi abbiamo già assorbito e superato l'intero quadriennio, il che sta veramente a dimostrare l'efficacia di quella legge.

Efficacia che richiama la necessità di rifinanziamento, in quanto non dobbiamo perdere le occasioni che possono trovare rapida realizzazione, quindi necessità che almeno la quota dell'anno 1963 possa trovare anticipazione, mediante variazione di bilancio, fin dal 1962. Il signor Assessore sa quante sono ancora le domande giacenti, sarebbe veramente un passo molto provvido ed intelligente, da parte della Regione, finanziare fin da quest'anno quanto sarebbe stato diversamente finanziabile, secondo la legge, soltanto sull'anno 1963.

Vorrei pregare anzi il signor Assessore a voler esaminare la legge per gli insediamenti industriali, per vedere se si può trovare il modo di renderla più sciolta, più agevole, perchè non è facilmente attuabile. Oggi determinate difficoltà sono state superate, e se si potesse renderla più sciolta indubbiamente sarebbe di notevole vantaggio per i comuni, i quali sentono la necessità di creare degli insediamenti industriali, ma trovano sempre intralci di ordine burocratico.

Accanto a questi incitamenti regionali per l'insediamento, dobbiamo pensare in particolare alle industrie vere e proprie, cioè alle imprese che affrontano il problema della creazione degli stabilimenti e degli opifici, e che, specialmente in questo periodo di particolare e favorevole congiuntura, affrontano volentieri il pro-

blema della creazione di nuovi stabilimenti, ma si trovano spesso in difficoltà per reperire i capitali necessari alla costruzione degli impianti. Sappiamo che tutti gli insediamenti industriali, tutti gli opifici, normalmente, se vanno ad occupare un certo numero di lavoratori, di manodopera, comportano anche delle spese molto rilevanti, e sappiamo che gli ammortamenti non possono essere effettuati, se non potranno beneficiare di un credito agevolato.

In genere, devo dire che le particolari condizioni che mettono a disposizione i comuni, rappresentano un mezzo per favorire questi insediamenti, però quando si tratta di dover pensare alla costruzione degli edifici ed all'acquisto del macchinario, sappiamo che si toccano cifre ingenti. E' noto che il tasso di sconto presso gli istituti di credito va gradualmente aumentando; infatti per un periodo non superiore ai quindici anni, periodo assolutamente necessario per un ammortamento ragionevole, si paga il 6,75, il 7 o il 7,25%; quando si tratta di ammortamenti a 25 anni, il 7,25% costituisce spesso una remora, cioè un peso eccessivo per quegli investimenti che questi industriali vogliono praticare. Ma noi abbiamo visto che in sede nazionale, attraverso la legge Colombo, la legge 623, secondo il settore delle zone depresse medie o non zone depresse, abbiamo avuto delle agevolazioni notevoli, e anche per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige è stato, attraverso la legge Colombo, stabilito il tasso dell'1,70%, come avviene per la Lombardia, mi pare, per gli impianti industriali. Però noi sappiamo che il plafond messo a disposizione della regione Trentino-Alto Adige, sta in questo momento per esaurirsi e pertanto anche la agevolazione dell'1,70% accordata dalla legge Colombo viene prossimamente a cadere.

D'altra parte la Regione aveva fatto una cosa analoga attraverso la legge del 12 agosto

1957, con la quale per la durata di cinque anni si interveniva con un tasso costante annuo del 3%, legge che è stata poi rifinanziata con quella del 24 agosto 1958 n. 20 e che peraltro, come dice proprio il bilancio, porta oggi l'ultima quota degli 80 milioni. Quindi necessità di un rifinanziamento di questa legge del 12 agosto 1957 n. 16; mi permetterei però di suggerire che anzichè provvedere mediante un interesse del 3% per la durata di cinque anni, si abbassi piuttosto il tasso di interesse anche magari al 2%, però lo si faccia per la durata non inferiore a 10 anni, perchè francamente i cinque anni hanno sempre costituito una certa difficoltà. Sappiamo che negli stabilimenti industriali lo ammortamento comporta in media la durata di 25 anni. D'altra parte sappiamo che i Medio-credito non possono operare per durata superiore ai 15 anni, e quindi direi proprio che per rendere possibile la creazione degli impianti industriali, conviene eventualmente ridurre il tasso dal 3 al 2%, però aumentando la durata da 5 a 10 anni. Questo sarebbe un passo veramente notevole, pur costituendo evidentemente un maggior onere a carico della Regione, perchè noi osserviamo che le concessioni di mutuo di solito si aggirano dagli otto ai dodici anni. Ciò dipende evidentemente dal tipo di industria, dal tipo di stabilimento, perchè ci sono stabilimenti, dove, causa l'usura del macchinario, all'ammortamento dev'essere provveduto in forma molto più veloce, altri stabilimenti invece dove l'ammortamento può essere fatto in quindici ed anche in vent'anni.

Dobbiamo cercare però di poter stanziare un fondo che possa essere sufficiente per un finanziamento di almeno 5 miliardi, perchè diversamente nel giro di un paio d'anni la Regione sarebbe nuovamente chiamata ad un rifinanziamento, in quanto sappiamo che ammannire

5 miliardi significa, in pratica, poter effettuare delle operazioni per 10-12 miliardi.

Un'altra cosa su cui vorrei richiamare l'attenzione del signor Assessore, sarebbe quella di fare effettuare delle ricerche per vedere quale può essere il tipo di industria più idoneo, sia secondo quelle che possono essere le materie prime localmente reperibili; sia secondo quelle che sono altre attività che meglio si adattano a determinate zone.

Noi dobbiamo, più che pensare ad un accentrimento dell'attività industriale, distribuir-la possibilmente nelle valli, in maniera che la popolazione non sia costretta a lasciare la propria terra per trovare il posto nell'industria, dovendosi spostare e creando quindi nuovi problemi di carattere urbanistico e di abitazione, che nei limiti del possibile sarebbe certo preferibile poter evitare, in quanto sappiamo che tra l'altro, questo tornerebbe di vantaggio alla stessa popolazione che si dedica anche all'industria, in quanto il costo della vita, se può restare nelle proprie abitazioni, è sempre inferiore e quindi il reddito che ne traggono queste famiglie sarà maggiore se non sono costrette ad emigrare, sia pur anche nell'ambito della sola regione, per poter trovare occupazione negli stabilimenti industriali.

D'altra parte io ho visto che anche alla Conferenza dell'agricoltura, la raccomandazione che si è fatta, era proprio quella che nella ricerca di nuove fonti di lavoro, mediante le realizzazioni di carattere industriale, queste realizzazioni avvenissero senza il bisogno che da parte della popolazione rurale ci fossero dei grandi spostamenti territoriali.

Altra cosa su cui mi permetterei di richiamare l'attenzione sarebbe quella relativa al turismo. Per quanto riguarda il turismo, giustamente ha rilevato il signor Assessore che tra Trento e Bolzano ci sono delle impostazioni di-

verse e direi che queste impostazioni sono evidentemente date dal fatto che, mentre la provincia di Trento ha sempre avuto, ed ha, un maggior afflusso di villeggianti, di ospiti provenienti dalle altre province d'Italia, nella provincia di Bolzano per tradizione, per fatto storico, la provenienza degli ospiti è prevalentemente straniera, e, direi, preferibilmente germanica. Ecco quindi che mentre forse la propaganda della provincia di Trento punta più sulle restanti province italiane, il turismo, per quanto riguarda la provincia di Bolzano, punta prevalentemente sulla propaganda all'estero. Non dico che la provincia di Bolzano non apprezzi e non abbia veramente un notevolissimo vantaggio dalla clientela proveniente dalle province italiane, ma data la tradizione, dati i costumi, data la lingua, è evidente che una gran parte del nostro turismo proviene da paesi esteri. Di qui la necessità di coordinare le cose in maniera che, pur facendo un'eventuale propaganda a carattere unitario, non si perda di vista questa particolare esigenza della provincia di Bolzano, che deve volgere la sua particolare attenzione anche all'estero.

Altra cosa. Per quanto concerne i trasporti a fune e scioviani con le iniziative in atto, con i progetti che da molte parti si studiano per rafforzare le attrezzature turistiche, noi osserviamo che spesso si verificano dei contrasti di interesse fra queste stesse iniziative. Qui sarebbe senza dubbio molto opportuno che da parte della Regione fosse studiata una regolamentazione della materia, in maniera che, tenendo presente quella che è la giusta aspirazione dei privati, tuttavia ci sia la possibilità di temperare l'iniziativa privata con quelle che sono le iniziative eventualmente già in atto e quella che può essere una sana concorrenza nell'ambito di queste stesse iniziative. Abbiamo cioè tutti, penso, avuto modo di constatare che qualche volta in

certe zone c'è un eccesso di sciovie e funivie, in altre zone, forse per mancanza di iniziativa da parte delle categorie locali, la stessa cosa non si verifica. Uno studio in questo senso per un più razionale insediamento di carattere scioviario e funiviario, potrebbe tornare sicuramente di vantaggio per un più giusto investimento dei mezzi regionali e una più equa distribuzione anche degli stessi.

Inoltre mi permetterei di richiamare l'attenzione dell'Assessore sulla necessità di poter far tornare alla normalità gli Enti provinciali per il turismo mediante l'emanazione della legge già preannunciata dall'Assessore, ora cons. prof. Corsini, che tanto rumore aveva destato. Io ritengo che la Regione non abbia alcuna intenzione di togliere agli Enti provinciali del turismo quel che già avevano in fatto di autonomia, da un punto di vista amministrativo-propagandistico, ma comunque è necessario arrivare alla ricostituzione dei consigli di amministrazione mediante una sollecita emanazione della legge al riguardo.

Ultima cosa, su cui mi permetto di intrattenere l'onorevole Consiglio, è quella relativa ai rientri, — mi pare che il signor Assessore ieri ha accennato all'eventuale rientro della quota di partecipazione della società Avisio —, ove questo avvenisse, ed io lo auspico, sarebbe certo utile che quella quota che sarà realizzata dalla Regione con il rientro di questa sua partecipazione, potesse veramente costituire un fondo — ed anche di questo ha fatto cenno il signor Assessore —, per poter offrire delle garanzie a quelle aziende elettriche che hanno in corso o che hanno comunque intenzione di realizzare dei nuovi impianti idroelettrici.

E' evidente, secondo me, che queste garanzie possono essere soltanto offerte ad enti pubblici, non certo a privati, perchè per i privati può agire la legge che prevede agevolazioni di

carattere creditizio; e tra queste mi permetterei di richiamare l'attenzione del signor Assessore per quanto concerne l'azienda elettrica di Bolzano e Merano, la quale, come tutti sanno, ha già in corso l'attuazione di un notevolissimo impianto che può realizzare circa 300 milioni di Kwh annui e che, tenuto conto dell'avvenuta mancanza di integrazione da parte della Cassa di conguaglio in seguito ai nuovi provvedimenti emanati nel settembre dell'anno scorso, oggi per poter dare copertura completa all'investimento già progettato, si trova in difficoltà per il reperimento della cifra conclusiva per l'attuazione di quell'impianto. E' un'azienda che serve 27 comuni, un'azienda consorziale quindi di proprietà di due enti pubblici. Perciò, realizzandosi questo rientro della quota dell'Avisio, vi sarebbe un punto di appoggio attraverso il quale poter offrire all'azienda elettrica e quindi ai comuni di Merano e di Bolzano le sufficienti garanzie per poter completare il finanziamento dell'opera.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Io non avrei desiderato e voluto prendere la parola sull'Assessorato all'industria e al turismo, anche perchè ieri sera, mentre il signor Assessore faceva la sua esposizione, io ho dovuto essere forzatamente assente, in quanto occupato con un'assemblea sindacale. Ma dai resoconti della stampa che ho visto oggi e che per alcuni punti ho controllato su tutti e tre i giornali, — per cui penso che anche se i resoconti sommari mi abbiano dato una esatta rappresentazione di alcuni fatti nuovi che sono intervenuti e di alcune nuove proposte —, dalla lettura, — dicevo —, di questi resoconti mi sono formato la convinzione della necessità di toccare almeno alcuni argomenti.

Uno dei primi è stato quello di aver osser-

vato, — mi pare —, un contrasto tra quelle che sono state le dichiarazioni programmatiche del signor Presidente della Giunta regionale, nel suo testo del 20 aprile e nel testo poi diffuso al momento dell'inizio della discussione generale del bilancio. Perchè in ambedue queste dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale era confermato l'impegno da parte della Giunta di voler provvedere alla presentazione di quel disegno di legge in appoggio alla attività di ricerca mineraria nella Regione Trentino-Alto Adige.

Mi ricordo, anzi, che nell'intervento che ho fatto in sede di discussione generale, avevo fatto osservare che questo disegno di legge era uno per i quali la Giunta proponeva l'applicazione dell'art. 14 con la delega alle province, la delega conseguente alle province. Ora, se ho ben compreso, pur non essendo stato presente ieri alla esposizione verbale del signor Assessore, mi pare che questo progetto di legge voglia essere richiamato; che questo impegno della Giunta preso dal signor Presidente non sia più nelle intenzioni della Giunta stessa di mantenere, e che i 30 milioni che erano stati previsti nel fondo per provvedimenti legislativi in corso, previsti direttamente per questo scopo, mi sembra di aver capito che saranno invece destinati in aggiunta ai 70 milioni, previsti sempre nello stesso capitolo di bilancio, per un nuovo disegno di legge, o che richiamasse in vita sic et simpliciter, la legge 16 e la legge 20 o avente lo stesso argomento e la stessa finalità: quella di consentire la concessione di mutui alle imprese industriali a tasso facilitato.

Ora, non c'è nessun dubbio che bisogna riconoscere obiettivamente che delle imprese industriali faranno parte anche le industrie minerarie e che indubbiamente anche le industrie minerarie potranno fruire, eventualmente, se saranno in grado di richiederla o la otterranno,

di questa agevolazione per l'abbattimento del tasso di interesse. Ma il disegno di legge per l'aiuto alle ricerche minerarie è qualche cosa di diverso e di fondamentalmente diverso da un aiuto alla industria mineraria ed alle altre industrie in genere. Perchè cercava di intervenire in quel momento di maggiore difficoltà e di maggiore tergiversazione da parte dell'industriale singolo o in società, non cioè quando siamo già in presenza di uno sfruttamento industriale, ma quando siamo nella previsione di operare determinate ricerche, sia con studi geologici, sia con ricerche dirette sul terreno, studi e ricerche che hanno sempre un'alea di rischio, un margine di rischio molto ampio, molto grande, di fronte al quale qualche volta le società piccole o grandi che siano, che si occupano di questo settore, si trattengono o recedono dalle iniziative stesse.

Per cui non c'è nessun dubbio che spostando questi 30 milioni dallo scopo per cui erano stati collocati in quel capitolo per provvedimenti legislativi in corso, all'altro in aggiunta ai 70 milioni per l'abbattimento del tasso di interesse, non si raggiunge la stessa finalità; si abbandona un campo, si abbandona un settore che non trova neanche con questo trasferimento nessun aiuto e nessun intervento della Regione. Può essere un criterio, la Giunta regionale può aver mutato orientamenti in questi dieci giorni, da quando il signor Presidente ha fatto le dichiarazioni fino al momento in cui abbiamo sentito le dichiarazioni del signor Assessore e noi ne prendiamo atto di questo mutamento; che è però un mutamento sostanziale, perchè non si dica: eh! be', 30 milioni per questo settore, che cosa significano!

Quei 30 milioni erano previsti come una prima quota per l'anno 1962, alla quale indubbiamente si sarebbero aggiunti altri stanziamenti per il 1963 o 64, per il 1964 se non si voleva

uscire dalla legislatura, comunque per tre anni, per tre esercizi finanziari, per lo meno.

Ora, non è per difendere una creatura che non è neanche soltanto mia, perchè debbo dire la verità che questo disegno di legge era stato elaborato dall'Assessorato quando io reggevo quel settore, non per una illuminazione o per un'idea che avesse trovato l'Assessore o i suoi valenti collaboratori funzionari, ma era il risultato di una presentazione di richieste e di domande fatte dal settore industriale ancora nell'autunno del 1960 e che erano state diligentemente raccolte dall'allora Presidente della Giunta regionale avv. Odorizzi e inserite in un programma, per il quale credo che qualche assicurazione debba essere venuta proprio — io immagino — dal partito di maggiore responsabilità, dal partito della Democrazia cristiana, che, attraverso l'opera dell'allora Presidente della Giunta regionale, aveva fatto questi sondaggi negli ambienti economici interessati, per sapere quali erano le loro esigenze e le loro richieste, e per poter introdurre, ove fosse stato ritenuto possibile, per poter introdurre nel programma legislativo della nuova legislatura, tali compimenti stessi.

Perciò dico, signor Assessore, non è la difesa di una creatura che è solamente in parte mia, ma proprio per una obiettività di considerazione, mi pare che, il togliere questo stanziamento e l'abbandonare così un settore, non corrisponda ai giusti interessi dello sviluppo economico generale.

Devesi notare che l'attività mineraria ha alcune caratterizzazioni, sia di natura economica, sia di natura sociale, che ce la devono rendere cara e preziosa, dobbiamo riconoscere che è un settore importante; innanzi tutto perchè nel 99% dei casi, queste attività minerarie sono dislocate in periferia, nelle valli, nei paesi, pertanto più vicine a quelle zone che hanno ef-

fettivo bisogno di assorbimento di manodopera locale. Sono attività queste, che una volta nate non hanno bisogno soltanto di operai specializzati, hanno bisogno anche, grande bisogno di manovalanza generica, e sappiamo che noi oggi, nella regione Trentino-Alto Adige, come del resto ormai avviene, si può dire in tutta l'Italia centro-settentrionale, se possiamo dire di aver prosciugato la piaga della disoccupazione per quanto riguarda gli operai che sono qualificati o specializzati, abbiamo invece una notevole piaga della disoccupazione proprio nella manovalanza generica. In terzo luogo, queste imprese di sfruttamento minerario si affiancano alle scarse economie di zone o di paesi montani, delle quali zone e dei quali paesi costituiscono, a volte, l'unica fonte di reddito, laddove proprio per la situazione geografica e per le conseguenze che la situazione geografica porta nel settore dell'agricoltura, non abbiamo neanche la possibilità di reperire sia pur scarsi mezzi di vita e di sussistenza, attraverso la coltivazione dei campi.

Signor Assessore, lei indubbiamente dovrà affrontare, così come è stato affrontato nel passato, un problema, attraverso il quale si renderà conto della importanza sociale, oltre che economica, di queste imprese minerarie. Sarà il problema ad esempio di Predoi, dove vedrà che tutta l'economia di quell'alto paese montano e di quella zona depressa, sotto ogni punto di vista, grava e trova la sua possibilità di vita e di aiuto, esclusivamente in questa miniera. Ma potrei continuare con esempi di questa natura, sia per l'Alto Adige, sia per il Trentino. Ed allora, che giustificazione ha l'aver tolto quei 30 milioni ed aver accantonato, — per lo meno per quest'anno, io debbo dire —, un intervento in questo settore? Ho letto dai giornali che la giustificazione sarebbe stata questa: che se queste ricerche minerarie vengono com-

piute da grandi società, non hanno bisogno dell'aiuto e dell'intervento della Regione; se invece vengono compiute da piccole società o da piccoli operatori, privati, società di fatto, e via dicendo, quasi sempre essi finiscono per andare allo sbaraglio, perchè non trovano niente, ed è quasi un danno, nella visione generale, che noi si farebbe, piuttosto che un aiuto. Ecco io, signor Assessore, devo contestare l'una ed anche l'altra di queste due motivazioni.

Perchè da un punto di vista dell'economia generale non interessa proprio niente che chi opera sia la grande società o la piccola società; ciò che è importante ed interessante è che si sviluppino nuove iniziative, è che si dia mano a nuovi studi ed a nuove ricerche, dalle quali non sempre, anzi raramente, ma costantemente però, si passa poi alla concessione ed allo sfruttamento di tipo industriale.

Inoltre il disegno di legge che era stato previsto, si riferiva a materiali di prima e di seconda categoria; cioè, comprendeva non soltanto quelli che erano i materiali minerali, ma anche materiali di più scarso rendimento, dei quali pure c'è bisogno nel quadro generale delle attività economiche, e specialmente la ricerca di questi materiali di seconda categoria è quasi sempre, la ricerca e lo sfruttamento, è quasi sempre assunto ed affidato a piccole società. Perchè non dobbiamo pensare che siano sempre o la SICEDISON o la MONTECATINI, sono anche proprio operatori nostri locali, i quali o singolarmente o riuniti in piccole società danno la loro attività a questo settore. Notisi ancora, per completare il quadro di questo argomento, che leggi consimili esistono tanto per la Sicilia, quanto per la Sardegna, e che a suo tempo l'Associazione industriale e la Sezione mineraria di essa, aveva presentato, — come dicevo prima —, ancora alla fine del 1960, queste sue richieste, proprio per avere almeno una posizione di partenza ugualmente favorevole, per

questo settore tanto nelle altre regioni a Statuto speciale, come pure nella nostra. Nè si dica che il lavoro di ricerca deve essere poi visto come un lavoro di approntamento di una attività che darà poi il suo reddito, e che pertanto deve essere incluso come uno dei fattori di costo dell'industria stessa, perchè — come ho detto prima —, non sempre le ricerche minerarie si concludono con la trasformazione di esse in permessi, anzi, non solo non sempre, ma raramente. Basti pensare che nell'anno 1959 sono stati concessi 124 permessi di ricerca, di cui soltanto 3 sono poi stati trasformati in concessione; nell'anno 1960, 113 permessi di ricerca, di cui uno solo è stato trasformato in concessione e nel 1961, 161 permessi di ricerca, di cui 1 solo è stato trasformato in concessione.

Ora, quali sono stati i capitali investiti in queste centinaia di permessi di ricerca? I capitali investiti, nell'anno 1959 sono stati 166 milioni; nell'anno 1960 sono stati 168 milioni, e nell'anno 1961 sono stati 200 milioni. Qui non c'è nessun dubbio che l'iniziativa privata ha fatto e sta facendo il suo dovere in modo completo ed encomiabile, proprio nel profondere capitali in un settore come questo che solo raramente poi li vede trasformati in reddito.

Perchè la ricerca mineraria non la dobbiamo vedere soltanto come il lavoro del geologo o dell'ingegnere o del perito minerario che si studia la carta, o che va a volte a grattare ed a battere con un martello qualche filone che appare alla superficie. Nella ricerca mineraria c'è un effettivo investimento di danaro privato che realizza condizioni di assorbimento di manodopera già di per se stessa, perchè il più delle volte per fare una ricerca mineraria in montagna, bisogna costruire od ampliare la strada, bisogna creare dei baraccamenti, bisogna creare delle linee di trasporto filoviarie, funiviarie e via dicendo.

Ora, io mi domando per quale motivo a

tutto questo settore, proprio nel momento in cui esso sta prendendo nella Regione Trentino-Alto Adige uno sviluppo che speriamo possa essere confortante anche nei risultati, dobbiamo finire per far mancare un intervento di danaro pubblico.

Guardi, signor Assessore, quant'è importante, ad esempio, una ricerca mineraria nella zona qui vicina a Trento: lei indubbiamente avrà constatato che il numero degli operai occupati nel settore minerario è andato quest'anno subendo una flessione; è andato subendo una flessione passando da 1066 operai occupati nel 1960 ad 894 operai occupati nell'anno 1961. Una di queste cause, di una flessione che è percentualmente notevole e preoccupante, è data per esempio dall'esaurimento della miniera di Calceranica, in cui abbiamo avuto già nell'anno precedente, nel 1961, abbiamo avuto il forzoso licenziamento di circa 80 operai ed un'altra trentina o quarantina se ne erano andati spontaneamente favoriti dalla stessa società che gestisce la miniera.

Oggi, quella società sta sviluppando delle ricerche minerarie, nell'alta Val del Fersina, dove pare che si possa trovare qualche filone di fluorite, minerale molto desiderato in questo momento sul mercato; e c'è la possibilità di sostituire a pochi chilometri di distanza un'altra attività consimile a quella che per forza della natura, non per volontà degli uomini, va cessando. E' vero che quella società di cui io parlo non ha di certo bisogno dell'aiuto di qualche milione della Regione per sviluppare queste ricerche, ma è altrettanto vero, — ripeto —, che non si tratta sempre e solo della SICEDISON o della MONTECATINI, ma si tratta a volte anche di piccole società che hanno bisogno proprio di un aiuto diretto.

Per cui, io dichiaro di non poter consentire e di non poter approvare, indubbiamente,

questo mutamento di indirizzo, così improvvisamente accertato, in dieci giorni circa. Anche perchè, signor Assessore e signor Presidente della Giunta, esso viene a costituire una delusione notevole per una categoria alla quale assicurazioni erano state date; tant'è vero che nel bilancio di previsione erano stati inseriti i trenta milioni nel capitolo dei provvedimenti legislativi in corso, con questa specificazione: che quei 30 milioni andavano al primo finanziamento di questa legge sulle ricerche minerarie.

I 30 milioni sarebbero spostati invece in aggiunta agli altri 70 per intervento all'abbattimento del tasso di interesse per mutui che vorranno assumere le industrie della regione Trentino-Alto Adige. Provvedimento necessarissimo, indubbiamente, direi addirittura provvedimento di fondo, provvedimento fondamentale, che riprende, del resto, strumenti di legge già usati precedentemente dalla Regione.

Io mi consentirei, signor Assessore, di suggerire alcuni criteri nuovi che la Giunta farebbe bene a prendere in considerazione per vedere se concordano con quello che può essere il parere che io esprimo, ed è questo: l'Istituto di Mediocredito della Regione Trentino-Alto Adige, — ed io non voglio qui parlarne a lungo perchè è un argomento, signor Assessore, che un giorno o l'altro toccheremo, un giorno o l'altro toccheremo decisamente, perchè veramente è uno di quei settori dove tanto bene si può fare e uno di quei settori sul quale tante riserve continuano ad essere espresse, non soltanto qui in Consiglio, ma anche fuori di qui, nei settori degli operatori economici —, l'Istituto di Mediocredito del Trentino-Alto Adige, pur essendo un istituto che dovrebbe essere considerato come una di quelle braccia che mancano all'Assessorato all'industria e al turismo, come diceva prima il cons. Vinante — citando un mio giudizio dello scorso anno, l'Isti-

tuto di Mediocredito opera con la mentalità e con i criteri di un istituto di credito. Per carità, guai a Dio se non facesse così, dovrebbe e potrebbe diventare una specie di corsa al disastro; però mi pare che nella gestione dell'Istituto di Mediocredito prevalgano più gli interessi dell'istituto stesso piuttosto che gli interessi pubblici generali per i quali l'Istituto è stato creato, è stato fondato e dotato di mezzi iniziali e poi successivi, da parte dello Stato e della Regione. Ora io vedrei, signor Assessore, come un grave pericolo, se nel nuovo disegno di legge per le agevolazioni creditizie all'industria si ribattesse la strada battuta nei precedenti strumenti legislativi. Quella cioè di assegnare all'Istituto di credito in sostanza, un determinato importo perchè possa favorire, col suo intervento, un tasso di interesse più agevolato, lasciando poi nella discrezionalità dell'Istituto di credito del Trentino-Alto Adige la erogazione di questi interventi per l'abbattimento del tasso di interesse. Signor Assessore, lei è lì con degli impegni richiesti da tutti i settori del Consiglio, quello cioè di fare un'opera di programmazione. Uno degli strumenti che io vorrei suggerirle venisse mantenuto nelle mani dell'Assessorato e della Giunta regionale, proprio come uno degli strumenti, mancando i quali programmazione ed intervento non si fa, fra gli altri, è proprio questo: questo della legge per l'agevolazione di mutui, di operazioni creditizie alle piccole e medie industrie, perchè quando da quello studio della Tekne, — che è uno studio puramente preliminare, non è ancora programmazione, è la preparazione della programmazione —, quando da quello studio della Tekne, prima l'Assessorato, attraverso la consultazione degli ambienti economici sulla quale la Giunta si è già impegnata nel passato, e poi la Giunta stessa ed eventualmente il Consiglio in una discussione, si arriverà ad un programma di insediamenti

ti industriali nella regione Trentino-Alto Adige, attraverso il rinvenimento della dislocazione ottimale delle zone industriali, perchè non vengano a contrastare con le zone di interesse agricolo o con le zone di interesse turistico, perchè in questa dislocazione ottimale si dovrà tener conto anche di quelle che sono le necessità economiche e sociali delle singole zone e via dicendo; quando si arriverà alla conclusione di questi studi ed a dire: questo è il programma di insediamenti e di sviluppo industriale che l'Ente regione intende non imporre coattivamente, ma intende favorire perchè venga realizzato in quel momento, se l'Assessorato e la Giunta regionale non avranno in mano gli strumenti per dire alle nuove imprese industriali: « se ti collochi in quella zona industriale, se ti collochi in quel comprensorio, se ti collochi in quella valle, oltre alle facilitazioni di natura generale che la regione offre a tutti, avrai anche o quel comune avrà anche la possibilità di fruire dei contributi sulla legge delle aree industrializzabili, quella industria che si colloca lì avrà oltre alle altre facilitazioni anche quella di poter godere di un tasso di interesse abbattuto ed agevolato », allora la programmazione non resterà solo uno studio, allora la programmazione sarà anche uno strumento con i mezzi sufficienti per poter essere realizzata.

Se invece, come è logico desiderio da parte dell'Istituto di Mediocredito del Trentino-Alto Adige, questo nuovo disegno di legge sulle agevolazioni creditizie portasse a quella conseguenza che dicevo prima, di affidare all'istituto in sostanza la possibilità di erogare questi contributi della Regione, l'Istituto di Mediocredito opererà indubbiamente con quale criterio? Con il criterio con cui opera ogni istituto di credito, si domanderà quali sono le garanzie, si domanderà quali sono le possibilità di sviluppo, di vita e via dicendo, e giudicherà all'infuori di quel

programma al quale la Giunta regionale arriverà, di qui a un mese, di qui a dieci mesi, nel momento in cui potrà essere distribuita per una conoscenza più larga l'indagine Tekne, che, come abbiamo sentito oggi e come era già stato in parte predisposto, è ormai alle stampe.

La situazione della industrializzazione della Regione Trentino-Alto Adige non è più così disperata come lo era nel passato.

Non voglio dire che siamo arrivati ad un grado di industrializzazione che ci possa consentire di dire: adesso ci sediamo e non facciamo più niente; tutt'altro; c'è bisogno di nuove iniziative, — direi —, tante quante è possibile attirarne qui, ma non siamo più neanche nella condizione di dover dire: un'iniziativa industriale, un insediamento industriale nella regione pur che venga, venga. Siamo già, a mio avviso, signor Assessore, in una fase nella quale possiamo operare delle scelte e possiamo anche suggerire degli indirizzi; queste scelte, questi indirizzi resterebbero dei vani consigli se accanto ad essi l'Assessorato non potesse porre delle incentivazioni concrete per quelle industrie che si sistemano in quel programma e in quel piano che tutti quanti desideriamo vengano compiuto e condotti a termine.

Ho sentito parlare qui dal cons. Ziller di una proposta di utilizzo dei rientri che la regione cercherà di ottenere, del suo pacchetto azionario nella società Avisio. E sono stati suggeriti dei criteri che si potrebbero approvare integralmente e subito, se, signor Assessore, non esistessero degli impegni, che Giunta e Consiglio hanno pubblicamente preso. Uno di questi impegni, il fondamentale, il più importante di tutti, è quello di concorrere con il comune di Rovereto per la realizzazione della centrale del Leno; non è un impegno che mi sogno io, era stato già ventilato nella precedente legislatura; c'è stato, mi pare, un ordine del giorno che è

stato portato qui in Consiglio regionale; la Giunta regionale, sia attraverso la bocca del suo signor Presidente, sia attraverso quella dell'allora Assessore all'industria, ha dato assicurazione pubblica che un miliardo sarà avviato con delle forme che dovranno essere studiate in modo che si adeguino a quella che è la convenzione stretta fra il comune di Rovereto e di Verona, ma sarà avviato per la realizzazione della centrale del Leno. Io qui ho il dovere di richiamare questo impegno, certissimo come sono che, discusso ed approvato come è stato dal Consiglio, sollecitato dal Consiglio attraverso un ordine del giorno, a tale impegno non si vorrà mancare. E in sede di discussione generale, — e mi pare anche che il cons. avv. Odorizzi ne aveva poi ripreso il tema —, si è accennato ad altre iniziative nel settore idroelettrico, quella dell'Adanà e quella del Palvico che hanno chiesto l'intervento della Regione e che hanno già avviato concrete iniziative in tale proposito.

Ieri è stato toccato anche il settore idroelettrico, ed anche di questo sono dispiaciuto di non aver sentito direttamente la esposizione e di averlo dovuto leggere sui resoconti della stampa. Si è parlato di quelli che saranno i rapporti tra la Regione Trentino-Alto Adige e le società idroelettriche, tenute a corrispondere, o in natura o in moneta, quanto dovuto ex art. 10 del nostro Statuto di autonomia.

Si è detto anche che riaprire le cause non sarebbe possibile e forse non sarebbe neanche utile, e comunque lungo e comunque incerto l'esito. Io voglio ricordare, signor Assessore, in sede pubblica che con le società idroelettriche nell'anno 1961 è stato avviato un discorso lungo; lungo, specialmente perchè è stato un discorso che ha avuto la sua conclusione più attraverso i silenzi che attraverso le parole; il discorso concernente quello che sarebbe stato il rapporto tra Regione e società idroelettriche per

l'art. 10 per gli anni 1961-62. Poi il tempo è passato, e come è stato detto in Commissione per lo studio della riforma dell'art. 10 il tema è diventato maturo anche per il 1962. Le richieste fatte dalla precedente Giunta regionale, alle società idroelettriche, sono state queste: che esse società idroelettriche accettassero di versare, per l'anno 1961, il quantum monetizzato, che risultava dalle convenzioni aventi valore sino al 31 dicembre 1960, ma che questo versamento doveva intendersi pro solvendo e non pro soluto, come una forma di riconoscimento che meno di quel tanto le società idroelettriche certo non avrebbero potuto pagare e che poi col passare del tempo si sarebbe perfezionata o la riforma dell'art. 10 stessa, o altrimenti si sarebbe perfezionato il discorso e la nuova transazione con le società idroelettriche. In un primo momento la risposta delle società idroelettriche, fatta eccezione per due o tre le quali avevano particolari interessi e forse lodevolmente anche, pensando che questo potesse essere di loro convenienza, ma società minori accettarono questa proposta della Giunta; le altre, particolarmente i tre grandi gruppi facenti capo alla Edison, facenti capo alla SPI ed alla STE ed alla Montecatini, le altre risposero, con una lettera evidentemente elaborata dall'Ufficio legale dell'INADEL, della loro associazione, risposero tutte negativamente, dicendo: noi abbiamo l'energia, voi regione Trentino-Alto Adige venitevela a prendere. Di fronte a questa risposta il silenzio di qualche mese è stato utile, perchè intanto si è parlato di riforma dell'art. 10; perchè intanto era ovvio che il Consiglio si sarebbe posto su una strada che conduceva indubbiamente ad un aggravamento degli obblighi delle società idroelettriche nei confronti della Regione, e, dopo un po' di tempo, il colloquio è stato ripreso, è stato possibile riprenderlo ed attraverso un'opera di contatti diretti con i singoli

gruppi, al momento in cui lasciavo l'Assessorato, eravamo arrivati a questa situazione: che due grandi gruppi, la Edison con le sue società consorelle, ed il gruppo SPI e STE che, come tutti sappiamo vedono una grande partecipazione di capitale pubblico attraverso l'IRI, avevano accettato formalmente, con degli atti che già sono presso la Regione, avevano accettato formalmente di arrivare a quella soluzione precedentemente proposta, cioè di versare pro solvendo e non pro soluto per il 1961, auspicando che la transazione che si sarebbe poi ricercata potesse aver valore anche per il 1962, per non lasciare buchi e preoccupazioni nei bilanci arretrati. Per cui non credo che in questo momento ci sia bisogno di riprendere un'azione dinanzi alla Magistratura nei confronti delle società idroelettriche; penso che la strada sia stata spianata e che attraverso la ripresa dei contatti e delle discussioni, almeno questi due grandi gruppi ai quali il povero ing. Castellani che è deceduto proprio in questi giorni, — noi l'abbiamo visto nella notizia sulla stampa —, soluzioni, — dicevo —, alle quali il povero ing. Castellani pur resistendo, a nome della Montecatini, più di quanto avessero fatto gli altri due gruppi di società, non aveva in sostanza opposto un rifiuto netto e preciso, o per lo meno un rifiuto da considerarsi insuperabile.

E lei sa, signor Assessore, meglio di me, che quando in questo settore e in questa selva di società idroelettriche cedono i gruppi maggiori, in sostanza poi anche le società minori si accodano e vengono a quello che hanno accettato le grandi industrie. Non credo perciò ci sia bisogno di riaprire cause, penso che attraverso il procedimento di queste conversazioni la Regione possa arrivare ad ottenere una decorosa e fruttuosa transazione per gli anni 1961 e '62, in attesa, se è possibile, il più presto possibile, di questa riforma dell'art. 10 che ci con-

senta di raggiungere quegli scopi che il Consiglio, attraverso la votazione di quell'ordine del giorno, ha designato.

Per quanto concerne il settore idroelettrico, vorrei aggiungere ancora questo, signor Assessore: che non sarà male io credo, completare quel lavoro già avviato, per la formazione di un catasto completo delle officine di produzione di energia elettrica nella regione Trentino-Alto Adige.

Un catasto completo dalle più grandi alle più piccole, perchè ne sono sorte delle notizie che mi hanno personalmente stupito, ma forse penso stupirebbero anche molti altri consiglieri, nel momento in cui le conoscessero; cioè la esistenza di centinaia e centinaia di piccole officine di produzione, private, domestiche, tanto nel Trentino quanto nell'Alto Adige e che è utile conoscere, delle quali è utile avere la conoscenza precisa, sia della loro esistenza, sia della loro figura giuridica, sia della loro consistenza economica e via dicendo, proprio anche in previsione di quel più grande terremoto che in questo settore dell'energia l'iniziativa dell'attuale governo si appresta a recare ed a formare.

Aggiungerò poche parole per quanto concerne il settore del turismo, più, — ripeto —, per puntualizzare alcune cose dette od altre non dette, più che un intervento organico che non ero preparato a fare, — lo confesso —, perchè non avevo desiderio di intervenire in questo settore.

Innanzitutto io mi consento di contestare quanto ha detto il cons. Vinante: che cioè ci sia stata una flessione rilevante negli arrivi e nelle presenze dei turisti nel Trentino ed anche, devo dirlo con piacere, non è stato poi neanche così enormemente grave come si poteva temere, nell'Alto Adige.

Se in Val di Fiemme, tre o quattro paesi

hanno segnato una recessione nel numero delle presenze, così grave come quella indicataci prima dal cons. Vinante, che mi pare ha parlato di 59 mila presenze in meno, è una cosa che fa dispiacere e bisognerà ricercarne le cause, per vedere se queste cause sono occasionali, momentanee, come può essere stato per i noti avvenimenti dello scorso anno, o se si tratta invece di cause che consentano di temere che manterranno la loro azione negativa anche nel futuro.

Il fatto è questo: che nella regione Trentino-Alto Adige, nel 1960 le presenze sono state di 8.986.372, nel 1961 le presenze sono state di 8.794.189. Il che vuol dire in tutta la regione Trentino-Alto Adige una differenza in meno di circa neanche 200.000 presenze. Per quanto concerne il Trentino, le presenze nell'anno 1960 sono state 5.248.332, nell'anno 1961 sono state 5.367.498, cioè con un aumento di circa 100.000 presenze; si può dire che per lo meno per il Trentino non c'è stata una conseguenza di quelli che sono stati gli avvenimenti dolorosi dell'estate scorsa in Alto Adige e c'è stato un progresso, limitato forse, avrebbe potuto essere maggiore, ma un progresso nelle presenze c'è stato.

Certo non è che io possa smentirmi, rispetto a quello che ho detto l'anno scorso, da altro posto. Veramente l'Assessorato al turismo è un Assessorato che è senza braccia e senza mani; ma la deficienza non è quella di uomini o di idee, come ho sentito dire; la deficienza è di strumenti legislativi e di mezzi finanziari. Io sono convinto, sempre più mi sono convinto in questi ultimi tempi, che le deleghe nei settori dell'economia sono dannose; sono dannose, perchè noi quando parliamo di deleghe, abbiamo purtroppo questa mentalità di guardarci in viso, appartenenti al gruppo linguistico tedesco, appartenenti al gruppo linguistico italiano, gli

uni pensando che non vogliamo dare le deleghe perchè vogliamo fare un dispetto o perchè vogliamo mantenere una centralizzazione regionale e via dicendo; noi qualche volta, alla richiesta di deleghe abbiamo anche qualche sospetto, magari ingiustificato, come è quello indubbiamente del gruppo linguistico tedesco, il sospetto che le deleghe vengano richieste per altri motivi che per quelli ai quali dovrebbero effettivamente servire.

Ora, il delegare in materia economica, sia per il settore del turismo come per quello della industria, come per tutti gli altri settori economici, a mio avviso, significa fare un'opera direttamente contrastante con quella che è la programmazione. Noi non potremmo realizzare una programmazione, continuando a spezzettare centri di intervento amministrativo, oh! Dio, a meno che per programmazione non si intenda una programmazione condotta a livello comunale o a livello provinciale, cosa che, io sbaglierò, ma non intendo e non vedo nel modo più assoluto, perchè programmare significa fare dei piani di intervento e di attività, non soltanto in una certa ampiezza temporale, ma in una minima ampiezza spaziale, per cui il programma si renda ragionevole. Ora, da questo punto di vista, direi già che la programmazione regionale è ridotta, è stretta, ma va be', c'è un ente che la sostiene con facoltà legislative e via dicendo, ed è ancora comprensibile, ma andare al di sotto dell'ampiezza regionale significa creare degli ostacoli inevitabili alla programmazione stessa.

Ora le braccia di cui manca l'Assessorato al turismo, nel settore del turismo, sono proprio braccia di questo tipo qui: esistono le leggi, ma le funzioni amministrative sono passate alle province e ne nasce, oltre che una impossibilità di allungare la mano per operare effettivamente, ne nasce anche una confusione che direi, come si usa dire, graziosa, se non dovessi di-

re insomma, dannosa; una confusione notevolissima, perchè le potestà si sovrappongono, le une con le altre, perchè la Regione non può andare fino lì, perchè lì incomincia la sfera di esercizio delle funzioni amministrative delle province, perchè poi all'interno delle province questa organizzazione turistica è quanto mai compendiosa, ed esistono gli enti provinciali e le aziende autonome e le Pro loco e via dicendo.

Forse la Regione potrebbe dotare l'Assessorato al turismo di braccia che possano agire, dotandolo di maggiori fondi, come su questo bilancio è in parte avvenuto; ma bisogna veramente che questa questione venga decisa. Secondo me, una delle necessità più impellenti per l'economia turistica della Regione è quella di uscire da questo stato di confusione; ed arrivo a dire questo: che piuttosto che restare con metà dei poteri in mano alla Regione e metà dei poteri in mano alle province e la sovrapposizione degli uni e degli altri, o è possibile che la Regione mantenga queste due potestà, o altrimenti addirittura, proprio per le necessità del settore turistico, facciamo una volta per sempre il gran rifiuto, il gesto di spogliarci, che io non vorrei e che considero dannoso, ma che ritengo sempre meno dannoso che questa interferenza, che questa sovrapposizione continua che esiste tra regione e province in tale materia.

Ecco perchè il disegno di legge sulla riorganizzazione turistica, è non solo necessario, ma è urgente. E' stato accennato qui al fatto del disegno di legge che, presentato, ha preso la strada delle direzioni dei giornali ed anche per dir la verità la strada delle direzioni dei partiti, perchè qualche partito ha convocato Presidenti delle Pro loco, Presidenti delle aziende autonome e via dicendo, ed ha, — secondo me non facendo una cosa estremamente corretta —, ha sottoposto, prima ancora che alla Giunta venisse sottoposto, ha sottoposto a queste assem-

blee il disegno di legge che l'Assessorato aveva inviato alla Giunta per conoscenza, prima ancora che per discussione.

Del disegno di legge è stato scritto, signor Assessore, che rivelava una mentalità centralistica —. Può darsi, ma io direi che nell'economia dobbiamo vedere quelli che sono i risultati che ci proponiamo di raggiungere; e se per raggiungere quei determinati risultati è meglio che determinate azioni vengano svolte, per esempio da un organo centrale invece che suddivise e frazionate e polverizzate in tanti altri organismi periferici, allora io del centralismo, tanto infamato, non ho paura, non ho nessuna paura, lo considero uno strumento come il decentramento, eventualmente per raggiungere fini che ci si propone di fare.

Ed un ultimo punto, signor Assessore, io vorrei toccare: credito alberghiero.

E' inutile ripetere le discussioni fatte a suo tempo, quando è stata varata l'ultima legge, riformante quella precedente, sul credito alberghiero. Posso dire che quella legge ha operato bene; ed ha operato bene particolarmente per questo motivo: perchè ha reso possibile un intervento immediato ed abbastanza massiccio, anche se non corrispondente a quelle che sono le necessità, che sono sempre più ampie.

Erano rimasti, — lei lo ricorda, lo ricordiamo tutti —, erano rimasti due punti oscuri, e insoluti, nella discussione di quel disegno di legge, poi diventato la legge n. 9. Il primo era: se doveva essere consentito all'Assessorato regionale del turismo di intervenire con un proprio parere favorevole o sfavorevole, sia pure motivato, per la concessione da parte dell'istituto di credito fondiario dei mutui richiesti. Anche quella volta si è urlato: « dai a Corsini centralista », perchè tale era la proposta nel disegno di legge originariamente presentato dall'Assessorato al turismo, ed approvato, per dir

la verità, dalla Giunta, e poi bocciato con un rovesciamento di alleanze in Consiglio regionale.

E ne è avvenuto quello che era inevitabile che avvenisse; che cioè una politica turistica, per quanto concerne l'applicazione delle provvidenze a favore del credito alberghiero, non è stata fatta. Ora, mi domando ancora una volta quale coraggio possiamo avere nel parlare di programmazione, che vuol dire indubbiamente un intervento, sia pure leggero, sia pure vellutato per non turbare i settori economici, ma un intervento, un indirizzo, indubbiamente è il minimo che si può dare di contenuto a questo concetto di programmazione, quale significato può avere la programmazione, se poi ad un dato momento l'Assessore regionale al turismo e la Giunta regionale non hanno in mano gli strumenti per poter dire: sì signori, in quella zona interveniamo con speciali facilitazioni, perchè quella zona ha bisogno di uno sviluppo turistico alberghiero, perchè quella zona ha tutti i requisiti perchè tale sviluppo possa avvenire e via dicendo, e deve assistere a che cosa? Alle domande che vengono presentate, agli enti provinciali per il turismo, i quali, — e l'ho detto ancora —, fanno bene, danno quasi sempre parere positivo, perchè è difficile dare un parere negativo, e poi al giudizio dell'Istituto di credito il quale guarda le cose giustamente, esclusivamente dal punto di vista delle garanzie e della solidità della iniziativa economica interna. E noi, che programmazione facciamo? Facciamo una programmazione di questo tipo: che se ad un dato momento a 100.000 cittadini del Trentino-Alto Adige o a 10.000 venisse in mente di chiedere dei mutui alberghieri, per che cosa direi io, per creare una città di alberghi ai slavini di Marco.

Una volta che hanno le carte in regola dal punto di vista delle garanzie, una volta che han-

no le carte in regola dal punto di vista delle proprietà e via dicendo, chi potrebbe opporsi ad una realizzazione di questo genere? Non certo l'Assessorato al turismo, non certo la Giunta regionale! Ed allora ecco che se vogliamo veramente parlare di programmazione, dobbiamo dare in mano agli Assessori gli strumenti perchè tale programmazione possano contenere e dirigere e realizzare, altrimenti vedrà anche lei, signor Assessore, che quello che potrà fare, sa che cosa sarà? Dire: fatemi in fretta questa pratica qui. Ecco, tutto quello sarà la possibilità di intervento che avrà nel settore del credito alberghiero.

Chiudo dicendo che l'altro punto controverso, di quella legge n. 9, su cui abbiamo sentito anche il parere del Presidente della Giunta provinciale, avv. Kessler, era quello degli stanziamenti riservati per le nuove costruzioni alberghiere. C'è stata qualche lamentanza in Consiglio regionale allora, e proprio da parte del Presidente della provincia di Trento, il quale si doleva che i fondi stanziati attraverso quella operazione di anticipazione fossero indirizzati esclusivamente alle vecchie costruzioni per il riassetto ed in un certo senso si dimenticassero le nuove costruzioni; tant'è vero che in sede di Commissione è poi stato introdotto l'emendamento fino a un massimo del 20% ogni anno e fino a un massimo di 25 milioni e via dicendo. La realtà è questa: se è esistito un disegno di legge ed una legge operante per il riassetto e l'ammodernamento dei già esistenti esercizi alberghieri non abbiamo la possibilità di intervento per le nuove costruzioni alberghiere. La legge nazionale nuova come opererà è un mistero. E' un ragazzo che è nato adesso, aspettiamo che abbia vent'anni per sapere se è valido e robusto o meno; quella precedente non ha operato niente nella regione Trentino-Alto Adige, lo sappiamo, niente o quasi niente. Ed allo-

ra io vorrei una raccomandazione: di esaminare la possibilità di un nuovo disegno di legge e di reperimento dei fondi necessari per un intervento nelle nuove costruzioni alberghiere. Ma accanto a questa raccomandazione io termino col ribattere lo stesso tema di prima: guardi che se l'aver spogliato l'Assessorato regionale al turismo della possibilità di fare una politica turistica alberghiera, per quanto riguarda la legge già esistente che in gran parte si esercitava su esercizi alberghieri già esistenti, ha pure avuto qualche aspetto negativo, ma ormai gli alberghi c'erano e si poteva dire sì o no, ma quelli esistevano; la mancanza di un potere di intervento diretto dell'Assessorato regionale al turismo nella concessione di mutui agevolati per la costruzione di nuovi esercizi alberghieri, significherebbe la rinuncia completa ad ogni volontà di programmazione in questo settore.

Signor Assessore, ne tirerei adesso le conseguenze e vediamo che cosa ne nascerà.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Ho avuto il dispiacere di non aver ascoltato ieri, per impegni fuori di qui, l'Assessore Albertini, ma mi sono adeguatamente documentato ed informato, per poterne parlare con una certa cognizione di causa.

Sono arrivato a questa conclusione innanzi tutto, signor Assessore, che se io fossi in lei, la prima richiesta, la prima rivendicazione che porrei alla Giunta, sarebbe quella di spogliarmi delle ingerenze nel settore turistico, e di mantenere esclusivamente l'ingerenza per quanto riguarda la politica industriale ed idroelettrica. Perchè i problemi da lei toccati, e nella relazione e nel suo discorso ieri, sono tali da pienamente occupare un Assessore regionale soltanto in questi preminenti settori. Se io fossi in lei

avanzerei subito questa rivendicazione, non vedo come nella ristretta economia di un uomo e di un ufficio, si possa pienamente adempiere agli scopi prefissi in due settori così vasti come quello industriale e quello turistico.

Dirò subito, signor Assessore, che dalla relazione e dal suo intervento noi non possiamo esimerci dal rilevare un tono ed un contenuto positivi nella impostazione della politica delineata. E questo è importante, mi pare, sotto due profili: prima di tutto perchè per la prima volta noi abbiamo sentito queste cose da parte di un Assessore regionale, dopo una pesante eredità che è gravata, per tutte le legislature, su questo Assessorato. Si ha un bel distinguere la politica generale di una Giunta e quella di un Assessorato, ma questa volta noi dobbiamo dire che purtroppo gli uomini che hanno guidato l'Assessorato all'industria per tutte queste trascorse legislature, hanno rappresentato in termini politici ed economici una autentica ipoteca della destra locale. Poi le sue dichiarazioni vanno intese sotto un altro profilo, cioè che non rimangono velleità quelle da lei espresse, ma che siano seppure in forma ancora troppo timida, almeno da parte mia sento di esprimermi in questa maniera, ma siano una nuova scelta, fatta gradualmente, piano piano, — noi siamo realisti quando consideriamo le capacità politiche dell'attuale amministrazione regionale —, ma comunque rappresentino una scelta nuova per una nuova politica.

Signor Assessore, quattro questioni meritano, a mio parere, una certa riflessione. Dalla relazione del Presidente della Giunta e dalla sua, si è notato, attraverso una statistica, un certo incremento per quanto riguarda lo sviluppo economico, lo sviluppo industriale nella nostra regione, particolarmente nel Trentino.

Prima domanda: è ragionevole attendersi un saggio di crescita sul futuro, sul ritmo glo-

bale di sviluppo? e se sì, fino a quando questo? se sì, è sostenibile questo previsto aumento del saggio di crescita con le sole forze che fino ad oggi hanno dato vita a questo saggio di crescita?

Secondo: se è vero, se cioè è presumibile questo saggio di crescita futuro, in qual misura gli squilibri che esistono all'interno della nostra regione possono essere superati, e quando, e come superarli?

Terzo: tutto quanto è avvenuto sinora nella nostra regione, in che maniera si è tradotto in un incremento corrispondente di benessere e di progresso umano e sociale, quando sappiamo, — vedi relazione del Ministro La Malfa, di questi giorni —, che in Italia si è registrato tutto lo sviluppo economico industriale che conosciamo, ma che nel contempo i redditi di lavoro, ancora oggi, sono pari al 43% del reddito nazionale? Ora, va bene con le statistiche, ma si deve considerare che noi prevediamo e lavoriamo perchè si realizzi uno sviluppo economico, generale, che abbracci tutti i settori della vita economica, particolarmente di quella industriale, noi dobbiamo anche vedere in qual maniera questo sviluppo sarà accompagnato dalla soluzione dei problemi di un relativo ed equilibrato progresso sociale nella nostra regione.

Quarto: in qual misura un previsto sviluppo economico, industriale particolarmente, che noi proponiamo e che auspichiamo e per il quale lavoriamo, in qual maniera potrà tradursi in una maggiore occupazione di manodopera? Lei nella sua relazione ha parlato di piena occupazione come di questo traguardo, ma soprattutto in un aumento delle capacità salariali. A proposito di questa questione noi abbiamo sempre inteso proclamare ai quattro venti, qui e fuori di qui, che nel Trentino-Alto Adige gli

operatori economici possono contare su una manodopera moderata.

Basta soltanto questo tipo di propaganda per denunciare qual tipo di manodopera si pronostica nella nostra regione, manodopera moderata che si accompagna oggi anche sul piano nazionale a quell'invito del Ministro La Malfa, rivolto ai sindacalisti, cioè quello di usare moderazione nelle stesse richieste di aumenti salariali, nella stessa partecipazione al processo di pianificazione, oltrechè di programmazione delle attività economiche del nostro paese. E' indispensabile che la condizione base per una politica di sviluppo economico non sia soltanto quella di creare incentivi e sempre migliori condizioni, perchè questo sviluppo avvenga, ma che soprattutto si preveda anche un aumento di questa capacità salariale nella nostra regione. Ciò incrementerà i consumi; non basta produrre, bisogna consentire anche ai lavoratori ed alla gente media di poter acquistare questi beni di consumo prodotti, ma soprattutto eviterà la fuga di manodopera anche qualificata, che noi abbiamo dovuto registrare nel corso di questi ultimi tempi, e nel Trentino e particolarmente nell'Alto Adige. Se noi faremo una politica che non considera questo aspetto essenziale, noi faremo una politica che considererà soltanto una parte di queste esigenze, ma non la parte principale.

In termini molto spiccioli, noi dobbiamo chiederci che cosa l'operaio oggi ha avuto nel Trentino-Alto Adige dall'autonomia e dalla politica di sviluppo economico che si è andata sviluppando nel corso di questi anni, grazie all'autonomia, e che cosa potrà ricavare. Noi troveremo che nelle campagne i più miseri non hanno goduto gran che di questa espansione economica nel Trentino-Alto Adige e l'operaio particolarmente non ne ha avuto gran che, forse niente.

Parlerà anche il mio collega Canestrini più propriamente su questi temi, ma in questo mio intervento vorrei considerare soltanto alcune questioni. In primo luogo lei ha fatto una attenta analisi di varie questioni, nella sua relazione e nel suo intervento ieri. Capisco molto bene, signor Assessore, che appena insediato in quel seggio non può logicamente presentarsi con la *magna carta* della nuova politica che lei forse ed anche altri auspicano, per quanto riguarda la politica industriale ed economica in generale. Tuttavia, un suggerimento: sarebbe ora di condurre, come Regione, una inchiesta sulla condizione della manodopera nel Trentino-Alto Adige. Quando parlo di manodopera considero tutta la manodopera, ma considero particolarmente la condizione operaia. Si analizzi bene la situazione in quanto a salari, in quanto a condizioni di lavoro, — lei ha avuto delle parole forti e giuste per quanto riguarda le condizioni di lavoro in generale in cui vivono i lavoratori nella nostra regione, particolarmente in diverse aziende —, si considerino i cosiddetti «tempi d'ozio», quando, oltre al lavoro, operai, impiegati, tecnici, uomini e donne, sono costretti ad occupare una parte del loro tempo per recarsi al lavoro, ecc. Si considerino la loro preparazione tecnica, il fenomeno dell'emigrazione che non assume da qualche anno a questa parte le caratteristiche tradizionali di gente che è costretta a recarsi altrove, ma che acquista la particolare caratteristica di uomini che qui possono trovare lavoro, in quanto hanno una qualifica sufficiente ed anche il posto, ma che preferiscono recarsi altrove, perchè meglio trattati e meglio retribuiti.

Una inchiesta sulla condizione della manodopera nel Trentino-Alto Adige, in ordine alla sua condizione attuale e soprattutto in ordine alle esigenze future, alle quali noi siamo particolarmente interessati, secondo me è una

iniziativa di primaria importanza per completare il quadro di indagini e di analisi che lei ha potuto produrre in questo Consiglio. E questa potrebbe essere condotta nella maniera che la Giunta riterrà più opportuna, non certo affidandola in appalto alla Tekne o a qualche istituto del genere, ma entrando nel vivo della vita locale, incontrando i rappresentanti dei lavoratori, i lavoratori, gli operatori economici, arrivando a una conferenza triangolare che concluda un primo quadro di insieme e possa anche produrre determinate indicazioni da inserirsi in quella nuova politica che noi auspichiamo. Ciò credo sarebbe una cosa altamente produttiva per noi, per tutta la nostra politica e sarebbe soprattutto una iniziativa che veramente dà una sicurezza al mondo del lavoro, particolarmente al mondo operaio. Arrivare un domani a strumentare anche la partecipazione, la collaborazione del mondo del lavoro, sia lavoratori che imprenditori, in forma adeguata, fissa, attraverso la costituzione magari di due Consigli provinciali dell'economia e del lavoro, che possano dire il loro parere sulle questioni di particolare importanza, relative ai comuni, alle province, alla regione, credo che significherebbe creare quegli strumenti che consentano un notevole passo avanti nella nostra politica generale.

Lei, signor Assessore, a pagina 8 della relazione parla della « necessità di non perdere questo momento propizio, utilizzando gli strumenti più idonei per non trovarsi al margine del profondo processo produttivo in atto nel paese », e sono perfettamente d'accordo con questa formulazione, ma quali gli strumenti più idonei? Soltanto delle leggi, soltanto seguendo un po' la situazione che si è andata creando nel corso di questi anni nella nostra regione? Io penso, signor Assessore, che sa-

rebbe finalmente giunto il momento di studiare se non sia il caso di vedere di costituire una società finanziaria regionale per lo sviluppo industriale. Ne parlammo qualche volta e nel Consiglio e in qualche Commissione; mi ricordo che ne parlammo con l'avv. Odorizzi nella Commissione finanze anni or sono, e rilevammo che c'è l'Istituto del Mediocredito, c'è la FIR, c'è la Regione con le sue leggi, ci sono gli interventi delle province e gli interventi dei comuni, c'è l'iniziativa privata, ma, ad un bel momento, ponendosi con forza, — come è stato posto almeno a parole e spero anche attraverso serie intenzioni —, il problema della programmazione di una certa pianificazione, bisognerà anche vedere se non sia il caso di unificare tutte le possibili iniziative, attraverso uno strumento che, non dico sia il solo, ma che possa comunque creare un notevole miglioramento nella nostra struttura di intervento nel campo dello sviluppo industriale.

Bisognerà vedere con le province, con i rappresentanti almeno dei principali comuni, con l'Istituto del Mediocredito, con gli enti, anche, finanziari ed economici del Trentino e dell'Alto Adige, la possibilità di costituire una società finanziaria di questo genere, che preveda una politica di incentivi nel quadro di una programmazione di una certa pianificazione, ma che preveda anche in certi casi la stessa partecipazione. Penso sia giunto il momento di studiare a fondo e sollecitamente questo problema.

A questo tema va unito anche il problema del Credito, per il quale c'è da porsi una domanda: noi abbiamo utilizzato pienamente le modeste, ma sicure facoltà, che l'art. 5 dello Statuto assegna alla nostra Regione nel campo del credito? E' possibile che la nostra politica sia soltanto diretta a consentire l'apertura di sportelli bancari? O non è vero che l'art. 5

che prevede una determinata facoltà, seppure facoltà secondaria, non assegna alla Regione diverse competenze? Vale la pena, signor Assessore, di studiare e di tentare un'azione legislativa un po' più attiva, che ci consenta di inserirci come Regione in questo vasto settore che è uno dei settori primari che condiziona una politica, o almeno in parte, una politica di sviluppo economico.

Riguardo alla situazione delle giacenze presso istituti bancari regionali, presso le casse rurali, che significato ha la norma dello Statuto? Quando l'Assemblea costituente intese dare questa facoltà alla regione, intendeva proprio quella limitatissima possibilità esplicita sinora dalla nostra Regione? Varrebbe la pena di vedere, altrimenti non ha molto senso che a pagina 11 si auspichi e si dica come il problema del credito sia strettamente connesso allo sviluppo nel settore industriale, se poi tale problema è abbandonato alla pura discrezionalità, negativa o positiva degli Istituti stessi. Bisogna cercare di far partecipare almeno una parte del credito, in direzione di questa politica di sviluppo che noi dobbiamo programmare, senza reticenze e senza timidezze.

E' evidente che questa politica va fatta, anche per quanto riguarda la possibile strumentazione nuova, in stretta unione con le province, con i comuni, oltre che con enti e così via; è evidente che bisognerà un domani cercare di dare la garanzia di una notevole democraticità almeno per quanto riguarda anche la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori, oltre che degli imprenditori. E' un tema che, secondo me, va studiato più a fondo e che dovrebbe portarci anche a delle soluzioni che sinora non si sono avvertite.

Altra questione: come si colloca il problema idroelettrico in tutto questo? Cioè nel senso che, come è stato del resto sottolineato

molto bene dall'Assessore, in linea generale, la futura politica dell'energia deve servire di più allo sviluppo economico della nostra regione.

Mi pare che per quanto riguarda la situazione nella quale noi ci siamo trovati in tutti questi anni, a proposito dell'art. 10 ed altro e del confronto fra Regione e società idroelettriche, la denuncia che ha fatto il dr. Albertini ieri sia quanto mai sintomatica. Non voglio aggiungere altro.

Resta però da vedere questo: dinanzi a questa denuncia, è mai possibile che si debba assistere all'agnosticismo ed alle reticenze a cui abbiamo assistito proprio in questi giorni in questo consesso? Il Governo si è impegnato e vediamo quante battaglie attorno a questo impegno per la nazionalizzazione delle fonti di energia. Qui abbiamo proposto di esprimere un consenso per questa iniziativa; si è voluto negarlo come se non fossero bastati questi anni per dimostrare a qual punto è stata esiziale per la Regione, per gli interessi delle nostre popolazioni, la politica idroelettrica condotta dalle grandi società monopolistiche. Noi dobbiamo quindi uscire dall'agnosticismo, dall'indifferenza, che purtroppo sembra esserci in molti consiglieri qui presenti ed in alcuni settori politici più propriamente; e veramente considerare come la nazionalizzazione sia la nuova strumentazione che sola può garantire giustizia a favore della nostra regione e delle nostre popolazioni, inserirci per rivendicare che finalmente le norme statutarie — art. 10, art. 63 ed altri —, diventino realtà, ma soprattutto perchè il futuro ente dell'energia non sia qualche cosa che si sleghi dalle vive esigenze della popolazione della nostra regione e del nostro ente stesso.

Si parla di un ente nazionale con sottoenti regionali; come noi ci facciamo avanti in questo senso? Il vago impegno assunto dalla Giun-

ta, attraverso quell'ordine del giorno, può lasciar presumere che un'azione in questo senso verrà fatta; ma è evidente che bisognerà essere presenti più a Roma che qui, perchè il futuro ente dell'energia non si sleghi appunto, come purtroppo in qualche altra situazione è avvenuto attraverso l'iniziativa statale, non si sleghi dalle nostre giuste esigenze.

E' giusta poi la rivendicazione dell'uso delle acque pubbliche, come nel senso espresso dal dr. Albertini? Ma, ammesso che un domani questo avvenga, — ed è nelle più vive speranze nostre che questo avvenga —, per quanto riguarda le concessioni non utilizzate, che cosa ne faremo di queste concessioni? Ed allora ecco che si innesta un altro discorso, quello sempre valido della costituzione di un ente regionale dell'elettricità, oppure di due enti provinciali, coordinati in senso regionale; ente regionale come strumento base per utilizzare domani le concessioni, metterle a frutto industrialmente, soprattutto per garantire condizioni più favorevoli delle attuali nei consumi, nella distribuzione dell'energia sia ad uso industriale, sia ad uso privato e per l'agricoltura.

Quindi rimane sempre valida l'esigenza di creare l'ente regionale di elettricità o di due enti provinciali coordinati insieme; a questo proposito non mi resta che sollecitare affinché la Commissione per la riforma dell'art. 10, che ha assunto anche questo tema nei propri lavori, porti a conclusione i suoi studi e presenti adeguate proposte al Consiglio.

Anche il problema del riscatto della quota Avisio si innesta in questo stesso tema. Noi possiamo intervenire, come si è impegnato l'Assessore, a nome della Giunta, per la costruzione della centrale del Leno, possiamo intervenire a favore dell'azienda elettrica consorziale di Bolzano, ma altra cosa sarà l'esistenza di un ente regionale che possa consorziale tutte le

aziende municipalizzate, i consorzi di produzione o di distribuzione, esistenti nel Trentino e nell'Alto Adige, attraverso il quale anche queste grosse iniziative possono essere sostenute dal punto di vista finanziario.

A questo proposito voglio soltanto rendere attento l'Assessore sul problema dell'azienda elettrica consorziale di Bolzano. Una recentissima relazione dell'ing. Brunetti, fatta pervenire al sindaco di Bolzano e datata 20 aprile 1962, su richiesta dello stesso sindaco di Bolzano, lascia intravedere in maniera quanto mai chiara i forti oneri che incontra l'azienda elettrica consorziale nella costruzione del nuovo impianto di Vernago; oneri superiori a quelli preventivati a suo tempo, e anche questo maggiore onere è preventivato in una determinata cifra che può essere sicuramente superata.

ODORIZZI (D.C.): Quale?

NARDIN (P.C.I.): Bisogna fare varie somme, avv. Odorizzi, comunque alcuni miliardi. Ma c'è anche un altro problema: l'azienda elettrica consorziale di Bolzano si trova oggi dinanzi alla perplessità del come collocare domani questa energia; deve tener conto che la Montecatini, ad esempio, sta cercando di portare via le utenze industriali alla stessa azienda elettrica offrendo l'energia, dopo l'intervenuta applicazione del decreto CIP, a prezzi molto più bassi. C'è tutta una situazione che merita, a mio parere, un intervento chiarificatore da parte della Regione, oltre che della provincia di Bolzano, perchè oggi, non sapendo ancora come si estrinsecherà il futuro provvedimento per quanto riguarda la nazionalizzazione delle fonti di energia, non sappiamo a quale situazione andrà realmente incontro l'azienda elettrica di Bolzano, sia in ordine ai problemi di indole finanziaria relativi alla costruzione del nuovo impianto, sia per quanto riguarda lo stesso

collocamento della sua produzione. Non dimentichiamo che quelli che devono sostenere il maggior onere sono i comuni di Bolzano e di Merano.

Il comune di Merano è in situazione fallimentare dal punto di vista finanziario, e non so più che cosa debba e possa impegnare il comune di Merano in fidejussioni, in garanzie a favore dell'azienda elettrica consorziale. Poi è intervenuto il problema SALVAR, sembra che il comune di Merano voglia addirittura impegnarsi anche in questo settore, io non so a quale situazione andrà incontro. Il comune di Bolzano si trova ad aver la possibilità di fronteggiare determinati oneri attraverso garanzie ed altro, però domani, se le cose non andassero bene, si troverà da solo a dover far fronte a tutti o quasi tutti gli impegni relativi a queste fidejussioni e agli altri gravami, e la situazione del comune di Bolzano potrebbe precipitare.

Si tratta quindi di vedere se riusciamo a portare avanti il tema ed a realizzare questo ente regionale di elettricità o questi due enti provinciali, ed allora ecco che l'azienda elettrica di Bolzano potrebbe diventare il perno, ad esempio, di un futuro ente provinciale dell'elettricità e in questo ente si vedrebbe la presenza di altri comuni, di altre aziende municipalizzate ed allora non sarebbe più un problema, quello dell'azienda elettrica, da riferirsi alla sola proprietà del comune di Bolzano e del comune di Merano, ma evidentemente rientrerebbe in un'altra area di possibilità finanziaria. E' un problema comunque, signor Assessore, da studiare a fondo, perchè oggi, nello stesso comune di Bolzano, che, come dicevo prima, ha diverse possibilità finanziarie, sono incominciati grossi interrogativi e soprattutto grosse preoccupazioni.

Ho voluto soltanto accennare a questi temi che non debbono apparire slegati l'uno dal-

l'altro, per sostenere che, dopo questo primo discorso che è intervenuto qui da parte della Giunta e dell'Assessore competente per quanto riguarda la futura politica industriale, è necessario portarlo avanti per garantire alla Regione una politica che nel campo industriale abbia un senso più unitario, che si leghi di più alle esigenze della stessa agricoltura, del nostro artigiano, e che abbia come obiettivo la creazione di strumenti sempre più idonei per promuovere, per seguire, per sviluppare questa politica.

Tra questi strumenti più idonei, come è stato del resto sottolineato anche dall'Assessore, vi è quello di darsi una politica dell'energia, più propria, più corrispondente alle nostre necessità. L'elevamento del tenore di vita degli operai, dei tecnici, di tutti i lavoratori dell'industria, deve essere uno degli obiettivi principali da raggiungere, altrimenti è evidente che lo sviluppo industriale secondo un certo riflesso avvantaggerà, si può dire, tutta l'area sociale regionale, ma in linea particolare avvantaggerà soltanto determinati gruppi che si saranno serviti degli incentivi della Regione e di altri enti per i loro scopi. E' questo lo sforzo, mi pare, da fare nel campo delle scelte e della politica concreta che dovrà essere fatta a questo riguardo.

Quindi dare la sensazione, più che nel passato, non soltanto agli operatori economici, ma particolarmente ai lavoratori, che si vuol fare una politica nuova nel campo industriale e nel campo economico, abbastanza coraggiosa, intendendo in senso politico anche questa nuova politica, cioè fare una politica così come è nelle esigenze che noi esprimiamo. Così si migliorerà anche la situazione politica generale. Risolvere determinati problemi economici in modo da dar maggior sicurezza e maggior benessere soprattutto ai lavoratori, contribuirà

decisamente alla soluzione di tanti problemi politici che in Alto Adige ci tengono divisi. Ricordiamoci che ci sono rivendicazioni nazionali in Alto Adige che vanno rispettate, che vanno realizzate da parte dello Stato italiano e da parte di tutti noi, ma insieme a queste rivendicazioni non compiutamente soddisfatte è evidente che si innestano molti malcontenti di origine economica e sociale. Il sudtirolese o l'italiano che mancano di casa, che mancano di lavoro, che sono sottoccupati, daranno colpa alla politica generale o dello Stato italiano o del gruppo sudtirolese, a seconda dell'appartenenza etnica, e nella misura in cui invece molti dei problemi di indole economica e sociale verranno risolti, si contribuirà a far sì che i gruppi etnici si comprendano meglio e che molti dei problemi politici, che oggi sono i pomi della discordia nell'Alto Adige, vengano tolti dal tavolo della polemica.

Infine per quanto riguarda il turismo un solo aspetto particolare mi sentirei di sostenere nei confronti dell'Assessore: non parlo della riorganizzazione, del miglior assetto ecc., non voglio essere lungo e tedioso, però sono più che mai convinto come tanti altri qui, che determinati problemi turistici, per certe zone almeno, potranno essere risolti se si trova il modo di valorizzare particolarmente determinate caratteristiche di un luogo, di una zona, di una città. Perché abbiamo fatto tanti sforzi, purtroppo in parte naufragati, per quanto riguarda le Terme di Merano? Per assicurare a Merano un avvenire termale e per assicurare a Merano un futuro turistico diverso da quello attuale, cioè la presenza di un turismo straniero e nazionale a Merano per cura particolarmente e quindi permanente e più produttivo, non il solito turista che trascorre qualche giorno o qualche ora molte volte in un determinato luogo e poi si sposta con la sua macchina verso altre

località, così come è nel turismo corrente oggi. Se domani si realizzerà, grazie anche agli sforzi che bisognerà fare sul piano finanziario per riparare al malgoverno che c'è stato alla SALVAR in questi ultimi tempi, se si riuscirà a risolvere il problema della città termale di Merano, ecco che nel giro di alcuni anni Merano e tutta la sua zona ne risentiranno in senso benefico. Altrettanto però mi sembra che vada ricercato per altre località. La città di Bressanone: la città di Bressanone è nota non soltanto per la presenza di determinati monumenti storici, della diocesi, della curia e della presenza di alcuni eminenti uomini che oggi dirigono la vita pubblica comunale, ma è nota per esempio per la cura « Kneipp », l'on. Guggenberg o l'ex on. Guggenberg per tradizione familiare è uno degli artefici di questa cura e di questa propaganda a favore di Bressanone. Varrebbe la pena di studiare, signor Assessore, se a Bressanone non si potesse realizzare l'iniziativa di costruire delle Terme, con la partecipazione della Regione, dello Stato se sarà possibile, od altro, per fare di Bressanone un centro termale. Innanzi tutto si sfrutterebbero le possibilità naturali del luogo, — pregiudiziale sarà di non assicurare alla direzione di queste iniziative uomini come l'ex Presidente della SALVAR o simili —, e si andrebbe incontro alla esigenza ideologica della città di Bressanone, di cui si son sempre fatti portavoce, oltrechè l'eccellentissimo signor Vescovo di Bressanone, e non lo dico in tono nè polemico, nè ironico, anche altri rappresentanti della città, esigenza di considerare la città di Bressanone come centro di un turismo non rumoroso, non mondano; una città cioè dove ci sia un turismo tranquillo, di riposo. Ecco cosa fare di Bressanone: un centro termale che sfrutti le sue possibilità naturali, nel senso che ho prima descritto, in modo da valorizzare non sol-

tanto la città, ma tutta quella vasta ed interessante zona.

Io prego soltanto di far studiare il tema; come consigliere comunale di Bressanone mi sono trovato in più di un'occasione a sentire esigenze di questo genere, non soltanto nel Consiglio comunale ma anche fuori di quel consesso. Io penso che varrebbe la pena come Regione di prendere una iniziativa nel senso che ho prima accennato.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa, riprende alle ore 15.

(Ore 12.40)

Ore 15.20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Prego i signori consiglieri di prendere posto.

La parola al dr. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wer den schriftlichen Bericht des neuen Assessors Albertini gelesen und dann seine mündlichen Erklärungen, besonders was die Energiewirtschaft betrifft, gehört hat, der hat den Eindruck bekommen, daß tatsächlich der Wille vorhanden ist, auf diesem Gebiet entschlossen zu handeln und ich möchte das in der Trübsal dieser Debatte fast als einen Lichtblick bezeichnen. Nachdem ich inzwischen zwei Votumsgesetze mit entsprechender Begründung über den Art. 10 und die Zuständigkeit der Region im Hinblick auf die angekündigte Nationalisierung der Energiewirtschaft vorbereitet habe und hoffe, diese Votumsgesetze im Einvernehmen mit meiner Gruppe bald einbringen zu können, möchte ich nicht weiter auf Einzelheiten eingehen, jedoch grundsätzlich und in allgemeiner Form Stellung nehmen. Ich habe diese Rede nicht vorbereitet, bin aber

insofern mit der Materie vertraut, als diese Votumsgesetze eine gründliche Vorbereitung erheischt haben. In meinen Ausführungen habe ich aber nicht die Absicht, das hohe Haus mit Zahlen und Einzelheiten zu langweilen. Auch möge sich niemand betroffen fühlen; wenn überhaupt, sind alle Parteien mitverantwortlich, weil alle Parteien in der damaligen Kommission vertreten waren und einem gewissen provisorischen Abschluß über den Art. 10 zugestimmt haben. In kurzen Worten ausgedrückt, muß man jedoch sagen, daß das, was sich die Region im Zusammenhang mit dem Art. 10 des Autonomiestatuts geleistet hat, an Selbstverstümmelung grenzt. Es ist allerdings eine Tatsache in der Geschichte von Verfassungsbestimmungen aller Länder, daß diese sehr allgemein und gewissermaßen dynamisch gefaßten Verfassungsbestimmungen — sie sollen ja den grundsätzlichen Willen einer verfassungsgebenden Versammlung zum Ausdruck bringen — sich mit der Zeit durch den Wandel der Umstände und Verhältnisse ändern können, so daß heute eine Auslegung des Art. 10 und des damit eng zusammenhängenden Art. 63 des Autonomiestatuts bei unverändertem Wortlaut möglich ist, an die früher einfach niemand gedacht hat und auf Grund der Umstände auch nicht denken konnte.

Der Regionalrat hat bei Abschluß der Generaldebatte eine sogenannte Tagesordnung verabschiedet, in der das Grundsätzliche enthalten ist. Über dieses Grundsätzliche gäbe es allerdings viele Variationen, einmal hinsichtlich des Titels, den die Region im Hinblick auf die Nationalisierung hat, wie auch hinsichtlich des tatsächlichen Wertes des berühmten (oder berüchtigten) Art. 10. Was die Nationalisierung der Energiewirtschaft betrifft, so möchte ich mich in keiner Weise zu der Frage an sich, ob die Nationalisierung gut oder schlecht ist,

äußern, und zwar deswegen nicht, weil es nicht von uns, von diesem Regionalrat abhängt, ob es zur Nationalisierung kommt oder nicht. Sonst müßte man sich verantwortlich dazu äußern. Auf Grund von offiziellen Ankündigungen im Parlament nehme ich an, daß es in absehbarer Zeit dazu kommen soll, wobei noch unbestimmt ist, bis zu welchem Grad diese Nationalisierungen durchgeführt werden wird. Es soll dies eine Verwirklichung des Art. 43 der Verfassung sein. Es liegen diesbezüglich Gesetzentwürfe im Parlament vor; es gibt Skeptiker, die daran zweifeln, ob es überhaupt dazu kommt, andere wieder rechnen damit, daß es über Nacht dazu kommen kann, und zwar im Wege von Gesetzdekreten, die dann vom Parlament nachträglich ratifiziert werden sollen. Jedenfalls setze ich voraus, daß es zu einer gewissen Form von Nationalisierung kommen wird und erkläre, daß diese Region keinen Augenblick mehr zögern darf, mit allen ihr zur Verfügung stehenden Mitteln sich in aller Form zur Wehr zu setzen. Wenn ich sage, die Region muß sich in aller Form zur Wehr setzen, so meine ich damit eine groß angelegte, entschlossene politische Aktion gegenüber der Zentralregierung von seiten der parlamentarischen Vertreter der Region wie auch von seiten des Regionalrates durch Verabschiedung von Votumsgesetzen, eine Aktion, die nicht gegen die Nationalisierung gerichtet ist — denn das ist Aufgabe der Region, die Region ist verpflichtet, in ihrer Gesetzgebung die sogenannten Normen der sozialwirtschaftlichen Reformen zu beachten —, sondern darauf abzielt, daß, wenn es zu dieser Nationalisierung kommt, diese Nationalisierung in der Region durch Regionalgesetz durchgeführt wird. Das Regionalgesetz muß sich wohl an die Grundzüge des Staatsgesetzes halten, aber die Nationalisierung in der Region hat von der Region als solcher in

Anlehnung an die Grundsätze, die im Staatsgesetz enthalten sind, durchgeführt zu werden. Ich erkläre, daß diese Region einen ausreichenden Titel besitzt, um diese ihre Zuständigkeit zu behaupten. Mit anderen Worten: die Region darf sich nicht damit zufrieden geben, daß in den Entwürfen — wie z.B. in dem Entwurf Lombardi-Nenni — oder vielleicht auch im endgültigen Gesetzestext vorgesehen wird, daß im Verwaltungsrat dieser zukünftigen Azienda elettrica italiana, dieses allgemeinen staatlichen Elektronunternehmens, auch die Spezialregionen vertreten sind und daß in allen Regionen, sowohl in den Spezialregionen als auch in den Normalregionen, sogenannte *Comitati regionali* für die Verteilung eingerichtet werden. (« Per quanto attiene ai servizi di distribuzione della energia elettrica, saranno istituiti a cura dei governi regionali propri comitati »). Das wäre vielleicht für die Normalregionen eine Lösung, aber nicht für die Spezialregionen und könnte auf Grund der erworbenen verfassungsrechtlichen Titel, die auch diese Region hat, nicht akzeptiert werden.

Diese meine Ausführungen hier sind selbstverständlich unabhängig von den allfälligen Verfassungsänderungen, die die 19er-Kommission vorschlagen wird und auf die ja unsere Debatte, unsere gesamte Tätigkeit hier nicht abgestellt werden kann. Denn ansonsten müßten wir hier sozusagen zeitweilig den Betrieb schließen. Die Region soll also, wie gesagt — ohne hier auf nähere Begründungen einzugehen, die ich in dem Vorlagebericht zu den Votumsgesetzen bringen möchte —, alles unternehmen, um die Nationalisierung, falls sie kommt, für sich in Anspruch zu nehmen, in Ausübung ihrer Gesetzgebungsgewalt auf dem Gebiet der Nutzung öffentlicher Gewässer und auch auf Grund des verfassungsrechtlich anerkannten Titels, wonach die Re-

gion bei der Ausnutzung der Großableitungen öffentlicher Gewässer in Zukunft vorgezogen werden muß. In diesem Zusammenhang hat Assessor Albertini davon gesprochen, daß sich die Region auf jeden Fall jede zukünftige Konzession sichern, bzw. den Verfall bereits erteilter Konzessionen, die nicht ausgenutzt werden, herbeiführen sollte, damit sie zumindest jede noch in Frage kommende Konzession für sich beanspruchen kann. Das ist an sich eine logische Notwendigkeit und ich möchte das unbedingt befürworten. Wenn jedoch im schriftlichen Bericht davon die Rede war, daß z.B. in der Provinz Bozen noch Wasserkräfte für 3 Milliarden Kilowattstunden Energie ausnützlich sind, so möchte ich auf etwas hinweisen, was bisher zu wenig in Betracht gezogen wurde, aber auch in der staatlichen Gesetzgebung nun endlich anerkannt wird. Wir haben in der Provinz Bozen eine Ausnutzung von rund 700.000 Kilowattstunden pro Quadratkilometer und wenn man annimmt, daß die Provinz Bozen einen ähnlichen Gebirgscharakter hat wie die Schweiz und somit hinsichtlich der Bereitstellung von Wasserkraften mit diesem Land verglichen werden kann, das ja einen sehr rationellen Ausbau seiner Wasserkräfte nachweisen kann, so muß festgestellt werden, daß die derzeitige Ausnutzung der Wasserkräfte in Südtirol um rund 100.000 Kilowattstunden pro Quadratkilometer größer ist als in der Schweiz, was immerhin ein Anzeichen dafür sein dürfte, daß wir an der Grenze angelangt sind. Es ist eine Tatsache, daß auf Grund einer bestimmten Auslegung des Einheitstextes über die Ausnutzung der öffentlichen Gewässer die Konzession von Großableitungen bisher einseitig so gehandhabt wurde, daß man lediglich auf die größtmögliche Ausbeutung zum Zweck der Erzeugung von Elektroenergie abzielte, also

nur das Vorhaben bevorzugte, das diese größtmögliche Ausbeutung in der Erzeugung von Elektroenergie gewährleistete und nicht andere zugunsten des sonstigen Bedarfes an Wasser für alle übrigen Zwecke. Das Staatsgesetz Nr. 11 vom 25. Januar 1962 führt nun endlich den Grundsatz einer Koordinierung zur planmäßigen Ausnutzung öffentlicher Gewässer ein, aber ich glaube, es ist mit dem Einheitstext für die Ausnutzung öffentlicher Gewässer noch zu wenig koordiniert. Es heißt dort, der von Jahr zu Jahr zu überprüfende Plan muß die Koordinierung der gemeinsamen Ausnutzung (degli usi congiunti) der Gewässer für Bewässerung, für Wasserkrafterzeugung, für den Zivilbedarf, für die Binnenschifffahrt (die uns nicht interessiert) zum Gegenstand haben; dieser gesamte Bedarf ist mit einer systematischen Regulierung der Flußläufe zwecks Bekämpfung der Bodenerosion und Schutz der Landschaft gegen Überschwemmungen zu koordinieren.

Hier wird also das erstmal der Grundsatz der Koordinierung in der Ausnutzung der öffentlichen Gewässer nicht nur für die Energiewirtschaft, sondern auch für alle anderen Bedürfnisse ausgesprochen und die Notwendigkeit eines diesbezüglichen Planes festgesetzt. Dazu muß in Kürze bemerkt werden, daß auch in den Vorlageberichten zu den verschiedenen Nationalisierungsgesetzen gesagt wird, daß die Ausnutzung der Wasserkräfte für Energieerzeugung in ganz Italien etwa 80% erreicht haben dürfe und daß es zwar andere Möglichkeiten gibt, mehr Energie zu erzeugen, die auch für die Erhaltung des Lebensstandards und den wirtschaftlich-sozialen Fortschritt unbedingt notwendig ist, wozu aber andere natürliche Hilfsquellen zur Verfügung stehen, wie die Kohle, die Atomenergie usw., wogegen für den sogenannten Zivilbedarf, die Bewässerung usw. der Rohstoff Wasser nicht ersetzt werden

kann. Ich möchte daher vor den Auffassung warnen, daß die in Südtirol noch nützlichen Gewässer eine Mehrerzeugung von 3 Milliarden gestatten würden, es sei denn, daß man auf die anderen lebenswichtigen Erfordernisse auch in Zukunft bewußt verzichtet, so wie man es in weitgehendem Maße in der Vergangenheit getan hat. Wenn man in Zukunft den Lebenserfordernissen der Bevölkerung mehr Rechnung tragen will, dürfte auf Grund einer Schätzung nur mehr ein Spielraum von rund 1 Milliarde vorhanden sein.

Ich komme kurz auch auf den Art. 10 zu sprechen. Ich bin der Ansicht, daß die Zeit gekommen ist zu handeln, und zwar als Pflicht der Exekutive wie auch als gegebene Möglichkeit für die Legislative, durch Verabschiedung von Votumsgesetzen. Es wäre einfach verantwortungslos, wenn wir noch sagen würden: Die Frage wird jetzt studiert; es ist ja eine eigene Kommission da, die die Frage studiert. Die Frage des Art. 10 wird bereits seit Beginn dieser Regionalautonomie vom Regionalrat studiert! Es ist darüber auch prozessiert worden, aber in erster Linie wurde dieser Artikel immer wieder studiert. Ich glaube, er ist jetzt so weit studiert worden, daß man zu einer alle Möglichkeiten, auch die Grenzen unserer Möglichkeiten berücksichtigenden Aktion kommen kann. Hier ist auch die Behauptung — die näher bewiesen und dokumentiert werden soll — angebracht, daß die Region durch die Abschaffung des Art. 53 des Einheitstextes sicherlich einen Verlust erlitten hat, der heute, auf Grund der letzten Erhöhung, jährlich rund 1 Milliarde ausmacht, daß sie auf Grund des ersten Absatzes des Art. 63 einen Gewinn von rund 800 Millionen zu verzeichnen hat, den wir aus dem Voranschlag ersehen, daß sie auf Grund des Art. 10, wie wir wissen, bisher insgesamt rund 500 Millionen gewonnen hat, daß aber alles in allem durch die bisherige Hand-

habung der Artikel 10 und 63 die Region — und damit meine ich jetzt nicht nur die Körperschaft, das Ente Regione, sondern die Region als Territorium — insgesamt eher einen Verlust als einen Gewinn zu verzeichnen hat. Das bedeutet, daß die Gesellschaften, die privaten Erzeuger der Elektroenergie, durch diese in der Verfassungsgebenden Versammlung von dieser Seite aus so bekämpften und als Gefahr für eine künftige Investierung in der Elektroenergie der Region hingestellten Artikel nichts verloren, sondern eher etwas gewonnen haben, und zwar allein schon durch die Verzögerung. Auch das ist meiner Meinung nach ein triftiges Argument gegenüber dem Parlament und der Zentralregierung, um endlich eine klare und eindeutige Lösung herbeizuführen. Dabei möchte ich allerdings auch dem Einwand entgegen treten, daß der Art. 10 und der 1. Absatz des Art. 63 von der Verfassungsgebenden Versammlung gewissermaßen als Gegenleistung, als Ersatz dafür gedacht waren, daß dieser Region auf dem Gebiete der öffentlichen Gewässer die Gesetzgebungszuständigkeit für die Großableitungen nicht zuerkannt wurde. Die Verfassungsgebende Versammlung — so geht es jedenfalls aus den Protokollen des Plenums hervor — wollte auf Grund der Tatsache, daß hier ein so hoher Prozentsatz der gesamten Wasserkraftenergie erzeugt wird, dieser Region einen gewissen Vorteil zubilligen. Jedoch besteht zwischen diesem Vorteil, auch wenn er sich tatsächlich ergeben hätte, und der Nichteinräumung der Gesetzgebungszuständigkeit auf dem Gebiet der Großableitungen kein logischer Zusammenhang. Die Nichteinräumung der legislativen Zuständigkeit für die Großableitungen hat andere Gründe gehabt. Man kann sie andeuten, sie sind, glaube ich, heute weitgehend gegenstandslos geworden: es handelt sich um eine Grenzregion, eine Grenzprovinz. Es ist klar, daß bei der Höhe der heutigen

Erzeugung an Elektroenergie in beiden Provinzen — wobei die Provinz Bozen, wie wir wissen, rund 60% des Gesamtproduktes der Region erzeugt — die Region nie in der Lage sein wird, diese Energiemenge selbst zu verbrauchen, sondern immer darauf angewiesen sein wird — wenn sie morgen verstaatlicht und von einer öffentlichen Stelle abhängig wäre — mehr als die Hälfte dieser Energie an andere Regionen abzugeben und für die Zwecke zur Verfügung zu stellen, für die sie heute bereits verwendet wird.

Dieses Argument, glaube ich, fällt jetzt besonders ins Gewicht gerade im Hinblick auf die Nationalisierung und den Umstand, daß wir uns darauf einrichten müssen, uns den finanziellen Vorteil, der uns als einer der Regionen Italiens mit der höchsten Erzeugung an Elektroenergie zusteht, und auch das uns zustehende Recht auf eine örtliche Leitung der verstaatlichten Energieerzeugung zu sichern.

Ich muß auf Grund aller dieser Argumente zu dem Schluß kommen, daß es gut war, dass der Regionalrat im Herbst 1960, glaube ich (wir haben uns damals an den Sitzungen des Regionalrates nicht mehr beteiligt), das Votumsgesetz nicht genehmigt hat, wonach eine Umwandlung des Art. 10 in Geld, also aus einer Abgabe in natura in eine Geldabgabe, vorgesehen war, die, in Geld ausgedrückt, 440 Millionen Lire ausgemacht hätte. Und ich muß mich auch aus den bekannten Gründen, die ich hier nicht weiter ausführen will, dagegen aussprechen, daß jetzt, von 1961 an, noch einmal ein Abschluß getätigt wird, der praktisch 100 Millionen Lire pro Jahr ergeben würde. Ich bin vielmehr der Ansicht, daß die Tatsache allein, daß der Art. 10 seit dem Beginn der Autonomie tatsächlich toter Buchstabe geblieben ist — und zwar, wie ich unterstreichen möchte, nicht aus einem Verschulden der Region, die immerhin ihre Ansprüche geltend gemacht hat —, für das

Zentralparlament und die Zentralregierung einer der Anlässe sein muß, eine Revision herbeizuführen, die uns sowohl den Vorteil bringt, den die Verfassungsgebende Versammlung mit den Artikeln 10 und 63 der Region geben wollte, als auch die Anerkennung unseres grundsätzlich bestehenden Rechtstitels auf selbständige Verfügung — im Rahmen der Grundsätze der staatlichen Gesetzgebung — über die koordinierte Ausnützung der Wasserkräfte. Dabei wird die Notwendigkeit einer Koordinierung zwischen der autonomen Gewalt einerseits und dem übrigen Staatsgebiet andererseits nicht bestritten; es besteht hier die Möglichkeit einer Koordinierung, ähnlich wie sie im Aostanischen Autonomiestatut vorgesehen ist, wonach ein gemischtes Komitee, bestehend aus Vertretern des Ministeriums für öffentliche Arbeiten und Vertretern der autonomen Körperschaften, einen Plan entwirft, der eine koordinierte Ausnützung der Wasserkräfte vorsieht. Tatsächlich hat dieses Komitee im Aostatal auch mehr als einmal — ich kenne zwei Beschlüsse dieses Komitees — die Pläne genehmigt, die ja einem gewissen Wandel unterworfen sind. Es hat also tatsächlich gearbeitet und sich bewährt.

Der Herr Abg. Corsini hat sich über die Schädlichkeit der Delegierungen auf wirtschaftlichem Gebiet von der Region auf die Provinz ausgesprochen. Ich möchte mich eigentlich grundsätzlich dieser Auffassung anschließen, denn was die wirtschaftlich-soziale Entwicklung der Provinz Trient einerseits und der Provinz Bozen andererseits betrifft, so bin auch ich der Ansicht, daß eine « sovrapposizione » einer Provinz über die andere, wie es eben das Ergebnis der heutigen Regionalverfassung ist, unbedingt schädlich ist. Und der Schluß, den ich daraus ziehe — und den auch der Abg. Corsini gezogen hat, auch wenn er hinzugefügt hat, daß er von seinem politischen Credo aus damit nicht einverstanden ist, obwohl es die logische

Schlußfolgerung ist —, ist eben der, daß gerade was die wirtschaftlich-soziale Entwicklung betrifft, diese Provinz, wie auch jede andere, die Entwicklung selber in die Hand nehmen soll, daß, wenn überhaupt, gerade auf diesem Gebiet das Prinzip der Selbstregierung seine Existenzberechtigung hat. Denn wir wissen, daß z. B. auf dem Gebiet des Zivilrechts, des Strafrechts oder auch der allgemeinen Verwaltung die Zentralgewalt, das Zentralparlament Grundsätze ausarbeiten soll, an die sich morgen womöglich der ganze europäische Raum halten soll: dagegen wird kaum jemand etwas einzuwenden haben. Wir wissen aber auch, daß, wenn auch im Einklang mit den allgemeinen Grundsätzen der Sozial — und Wirtschaftspolitik, keine dieser beiden Provinzen an sich ein Recht hat, sich in die wirtschaftlich-sozialen Entwicklungsprobleme der anderen Provinzen einzumischen; das ist auch ein ansich klarer Schluß.

Noch etwas: Es ist bereits von der finanziellen Lage der Etschwerke die Rede gewesen, die im Begriffe sind, ein großes Vorhaben durchzuführen, das sich aber erst in der ersten Phase befindet, während die zweite Phase, eine beträchtliche Erhöhung des Staudammes noch bevorsteht, wobei die Finanzierung — es dreht sich ungefähr um zusätzliche 7 Milliarden — nicht gesichert ist und auch die Gemeinden Meran und Bozen, besonders die letztere, sich bei diesem Vorhaben, das ja beiden Städten gemeinsam gehört, nicht zu sehr exponieren und eine gewisse Grenze nicht überschreiten dürfen, da eine Gemeinde schließlich nicht nur diese eine Aufgabe hat. Ich möchte daher unterstreichen, daß es hier notwendig sein wird, an einen größeren Zusammenschluß zu denken, an einen Verband, der imstande ist, diese zusätzlichen finanziellen Lasten zu tragen. Dies könnte die Provinz sein, die sich anschließt, oder das Konsortium des Einzugsgebietes der Etsch, das

ja alle Gemeinden der Provinz Bozen umfaßt. Bei der heutigen Regionalverfassung müßte es nun Aufgabe der Region sein, die Provinz finanziell in die Lage zu versetzen, sich an diesem Vorhaben zu beteiligen, wenn nicht im Zusammenhang mit der Nationalisierung von Betrieben durch die Schaffung von Körperschaften auf provinzieller Ebene schon an sich eine solche Stelle geschaffen wird, die auch finanziell die Mitverantwortung für die endgültige Durchführung des Vorhabens von Schnals und Ver-nagt übernehmen kann.

Zuletzt möchte ich, gerade im Zusammenhang mit der in Aussicht gestellten und irgendwie als sicher angenommen Nationalisierung — bis zu welchem Punkt sie erfolgen wird, darüber ist man sich nicht im klaren — noch darauf hinweisen, daß es heute in der Provinz Bozen verschiedene Verteilernetze gibt, die Talabschnitte betreuen, die gewissermaßen schon sich selbst überlassen werden. Bisher wurden sie von größeren Gessellschaften oder Gemeinden miterhalten, heute zeigen die Gesellschaften kein Interesse mehr an der Erhaltung dieser Netze und diese sind gewissermaßen sich selbst überlassen. Es besteht die Gefahr, daß, wenn nicht die öffentliche Hand einschreitet, um diese Netze, deren Instandhaltung, Verbesserung usw. zu übernehmen, tatsächlich Krisen in der Stromversorgung entstehen. Denn es ist ja klar, daß die einzelnen Gemeinden, Landgemeinden im besonderen, nicht in der Lage sind, von heute auf morgen, sei es auch im Wege eines Zusammenschlusses, die Verantwortung für so ein Netz zu übernehmen. Ich möchte auch hier nicht weiter auf Einzelheiten eingehen, bin aber bereit, dem Assessor diesbezügliche Details zu liefern. Ich bin jedenfalls der Ansicht, daß wiederum die Provinz die geeignetste Einrichtung wäre, im Wege eines eigenen Betriebes hier einzuschreiten, wozu sie allerdings einer gewissen Delegation, einer

Vollmacht von seiten der Region bedarf, um gewisse Befugnisse auf diesem Sektor ausüben zu können.

(Leggendo la relazione scritta del nuovo Assessore Albertini ed ascoltando le sue dichiarazioni, specialmente per quanto riguarda l'economia delle fonti di energia, si ha la netta impressione che ci sia un'effettiva volontà di agire con decisione in questo campo e nel travaglio di questo dibattito vorrei chiamarlo quasi un punto luminoso. Dato che nel frattempo ho preparato due leggi voto con relativa motivazione sull'art. 10 e sulla competenza della Regione in previsione dell'annunciata nazionalizzazione dell'economia delle fonti di energia e che spero di poterle presentare presto in accordo col mio gruppo, non vorrei dilungarmi in particolari ma prender posizione in via generale. Il mio attuale intervento non è stato preparato ma ho dimestichezza con la materia perchè le due leggi voto hanno richiesto una preparazione approfondita. Nelle mie dichiarazioni non ho intenzione di annoiare questo alto consesso con numeri e particolari, nè qualcuno si senta personalmente colpito; tutti i partiti sono semmai responsabili in egual misura perchè tutti erano rappresentati nella commissione che ha approvato una certa deliberazione provvisoria sull'art. 10. In breve bisognerà però dire che quanto la Regione si è permessa in relazione all'art. 10 dello Statuto di autonomia confina con l'autolesionismo. E' in ogni modo un fatto nella storia delle norme costituzionali di ogni Paese che tali norme, compilate in una forma decisamente generica ed in un certo modo dinamica (esse devono essere appunto l'espressione di una volontà di massima di un'assemblea costituente), possono variare nel tempo per la modifica delle condizioni e dei rapporti, cosicchè oggi, fermo restando il testo, è possibile una diversa interpretazione dell'art. 10 e dell'art.

63 dello Statuto di autonomia, a questo strettamente collegato, interpretazione a cui semplicemente nessuno prima aveva pensato e che in base alle circostanze non era neanche pensabile.

Il Consiglio regionale ha approvato, durante la conclusione del dibattito generale, un cosiddetto ordine del giorno contenente l'essenziale. Su questo essenziale vi sarebbero però molte possibili variazioni, tanto riguardo al titolo giuridico che ha la Regione nei riguardi della nazionalizzazione quanto riguardo al valore effettivo del famoso — o famigerato — art. 10. Per quanto riguarda la nazionalizzazione delle fonti di energia non intendo assolutamente pronunciarmi sul problema se la nazionalizzazione in sè stessa sia positiva o negativa e questo perchè non dipende da noi, dal nostro Consiglio regionale, che questa nazionalizzazione si faccia o meno. Altrimenti bisognerebbe fare una dichiarazione di responsabilità. In base ad annunci ufficiali in Parlamento credo che a tempo debito arriveremo alla nazionalizzazione, anche se non è ancora deciso fino a che punto essa sarà realizzata. Dovrebbe risultarne un'applicazione dell'art. 43 della Costituzione. In Parlamento esistono al riguardo disegni di legge; gli scettici dubitano che ci si arrivi, altri sono sicuri che succeda da un giorno all'altro per mezzo di decreti-legge che dovrebbero essere ratificati a posteriori dal Parlamento. In ogni modo premetto che una certa forma di nazionalizzazione ci sarà e che la nostra Regione non deve più avere un momento di esitazione a mettersi sulle difese in ogni forma e con tutti i mezzi a sua disposizione. Quando dico che la Regione deve mettersi sulle difese in ogni forma, intendo una decisione politica in grande stile, sotto forma di emanazione di leggi voto, nei confronti del Governo centrale da parte dei rappresentanti della Regione in Parlamento come pure da parte del

Consiglio regionale, azione che non è diretta contro la nazionalizzazione stessa — poichè questo non è compito della Regione, la Regione è obbligata a rispettare nei suoi atti legislativi le cosiddette norme di riforma economico-sociale — ma che tende, se si arriverà ad una nazionalizzazione, a realizzarla nella Regione con una legge regionale. La legge regionale dovrà bensì attenersi alle linee generali della legge nazionale, ma la nazionalizzazione nell'ambito della Regione ha da esser fatta dalla Regione stessa in ottemperanza ai principî contenuti nella legge nazionale. Dichiaro che questa Regione possiede titoli sufficienti per affermare questa competenza. In altre parole: la Regione non dovrà accontentarsi del fatto che nei disegni di legge — come per esempio nel progetto Lombardi-Nenni — o forse anche nella legge definitiva sia prevista la partecipazione della Regione a statuto speciale al consiglio di amministrazione della futura Azienda elettrica italiana statale e che in ogni Regione, tanto in quelle a statuto speciale quanto a statuto normale, siano creati i cosiddetti Comitati regionali per la distribuzione. (« Per quanto si attiene ai servizi di distribuzione dell'energia elettrica saranno istituiti a cura dei governi regionali propri comitati »). Questa sarebbe forse una soluzione per le Regioni a statuto normale ma non per quelle a statuto speciale e potrebbe non venir accettata in base al titolo costituzionale acquisito che anche questa Regione possiede.

Queste mie dichiarazioni sono in ogni caso indipendenti dalle eventuali modifiche costituzionali che verranno proposte dalla commissione dei 19 e su cui non si può basare ora il nostro dibattito nè la nostra attività in generale, altrimenti dovremmo, per così dire, chiudere temporaneamente bottega. Come ho già detto la Regione dovrà fare il possibile — non darò qui ulteriori motivazioni che vorrei riportare nella

relazione di presentazione delle leggi voto — per rivendicare a se stessa la nazionalizzazione, se questa dovesse esser fatta, in applicazione del suo potere legislativo in materia di sfruttamento di acque pubbliche come pure in base al titolo, costituzionalmente riconosciuto, secondo cui la Regione dovrà avere in futuro la precedenza per lo sfruttamento delle grandi derivazioni di acque pubbliche. A questo proposito l'Assessore Albertini ha asserito che la Regione dovrebbe in ogni caso assicurarsi future concessioni e provocare lo scadere di concessioni già conferite che non vengono sfruttate, in modo da poter rivendicare almeno le concessioni ancora vacanti. Questa è di per sé una necessità logica ed io vorrei raccomandarla assolutamente. Quando nella relazione scritta è detto però che per es. nella Provincia di Bolzano esiste la possibilità di sfruttare energia idrica per 3 miliardi di kilowatt/h, bisogna accennare anche a qualcosa che finora è stato tenuto in troppo poca considerazione ma che ora viene finalmente riconosciuto anche nelle leggi nazionali. Nella provincia di Bolzano lo sfruttamento arriva ai 700.000 kWh per chilometro quadrato e, supponendo che la provincia di Bolzano abbia configurazione montana simile a quella della Svizzera e che perciò la si possa confrontare con essa per quanto riguarda la produzione di energia idroelettrica — e la Svizzera può vantare uno sfruttamento razionale delle sue fonti di energia idroelettrica — bisogna constatare che lo sfruttamento attuale delle fonti di energia idroelettrica in Sudtirolo supera quello svizzero di circa 100.000 kWh per chilometro quadrato, il che dovrebbe in ogni modo essere un segno che siamo arrivati al limite. E' un fatto che in base ad una determinata interpretazione del testo unico sullo sfruttamento delle acque pubbliche la concessione di grandi derivazioni è stata finora trattata in modo tale da tendere sol-

tanto al maggior sfruttamento possibile per la produzione di energia elettrica, cioè dava la preferenza ai progetti che garantivano il maggiore sfruttamento possibile per la produzione di energia elettrica e non ad altri che favorissero le comuni necessità idriche per ogni altro scopo. La legge nr. 11 del 25 gennaio 1962 introduce finalmente il principio del coordinamento nello sfruttamento pianificato delle acque pubbliche, ma credo che il testo unico persegua troppo poco questo coordinamento. Vi si dice che il piano (da controllarsi di anno in anno) dovrà trattare il coordinamento degli usi congiunti delle acque per irrigazione, produzione di energia, consumo civile e navigazione interna (che a noi non interessa): tutte queste necessità vanno coordinate con una sistematica regolazione dei corsi d'acqua ai fini di combattere l'erosione e di proteggere il territorio dalle inondazioni.

Qui viene dunque espresso per la prima volta il principio del coordinamento nello sfruttamento delle acque pubbliche, non solo per quanto riguarda l'economia delle fonti di energia ma anche per tutti gli altri bisogni, e riconosciuta la necessità di un piano in questo campo. Bisognerà osservare brevemente che anche nelle relazioni introduttive sulle diverse leggi di nazionalizzazione si dice che lo sfruttamento di forza idrica per la produzione di energia elettrica dovrebbe aver raggiunto in Italia l'80% e che pur essendoci altre possibilità di produrre energia — del resto assolutamente necessaria per il mantenimento dello standard di vita e del progresso economico-sociale ma per la cui produzione sono a disposizione altre fonti naturali come il carbone o l'energia atomica ecc. — mentre per il cosiddetto fabbisogno civile, l'irrigazione ecc. la materia prima acqua è insostituibile. Vorrei perciò diffidare dalla concezione che le acque pubbliche ancora sfruttabili in Sudtirolo permetterebbero una produzione aggiuntiva di 3 miliardi di kWh, a meno che non si

rinunci coscientemente anche per il futuro alle altre vitali necessità, come si è già fatto in gran parte anche per il passato. Se nel futuro si vorrà tener maggiormente conto delle necessità vitali della popolazione, ci dovrebbe essere ormai, in base ad una stima, soltanto un margine di un miliardo.

Parlerò brevemente anche dell'art. 10. Sono del parere che sia giunto il momento di entrare in trattative con l'emanazione di leggi-voto, e cioè come dovere per l'organo esecutivo e come possibilità per quello legislativo. Sarebbe un atto di irresponsabilità se noi continuassimo a dire: la questione è allo studio, c'è una commissione apposita che studia la cosa. La questione dell'art. 10 è allo studio del Consiglio regionale da quando esiste l'autonomia! Su questo articolo si è anche processato ma soprattutto lo si è fatto sempre argomento di nuovi studi. Credo che ormai lo si sia studiato tanto a fondo da poter passare ad un'azione che prenda atto di tutte le possibilità ed anche dei loro limiti. Qui si riporta pure l'opinione — che dev'essere dimostrata e documentata più ampiamente — che l'abrogazione dell'art. 53 del testo unico abbia significato una perdita certa per la Regione, perdita che oggi, dopo l'ultimo aumento, dovrebbe ammontare a circa un miliardo annuo; che la Regione stessa in base al primo comma dell'art. 63 ha da registrare un guadagno di circa 800 milioni, come risulta dal preventivo; che essa ha ricavato dall'art. 10, come sappiamo, finora circa 500 milioni e che dall'uso fatto fino ad oggi degli art. 10 e 63 la Regione — e non parlo qui della Regione solo come ente ma anche come territorio — ha tratto, tutto considerato, piuttosto una perdita che un guadagno. Ciò significa che le società private produttrici di energia idroelettrica, attraverso questi articoli tanto osteggiati da loro nell'Assemblea costituente e presentati come un pericolo per futuri investimenti nel campo dell'energia elettri-

ca regionale, non hanno avuto alcuna perdita ma piuttosto realizzato un guadagno, non fosse altro che attraverso il ritardo. A parer mio anche questo è un argomento valido di fronte al Parlamento ed al Governo affinché si trovi finalmente una soluzione chiara ed inequivocabile. Intendo comunque contrastare l'obiezione che l'articolo 10 ed il primo comma dell'art. 63 siano stati concepiti dall'Assemblea costituente in un certo qual modo come controvalore, come surrogato al fatto che non è stata riconosciuta alla Regione in materia di acque pubbliche competenza legislativa per le grandi derivazioni. L'Assemblea costituente — così risulta almeno dai protocolli della seduta plenaria — voleva concedere alla Regione certi vantaggi, in considerazione del fatto che qui viene prodotta una così alta percentuale dell'energia idroelettrica. Comunque fra questi vantaggi, anche se effettivamente li si fosse raggiunti, e la mancata concessione della competenza legislativa in materia di grandi derivazioni, non esiste alcun nesso logico. La mancata concessione della competenza legislativa in materia di grandi derivazioni ha avuto tutt'altre origini. Si può benissimo accennarvi, credo che oggi esse abbiano ormai perduto ogni consistenza: perchè si tratta di una regione di confine, di una provincia di confine. E' chiaro che l'attuale produzione di energia elettrica in entrambe le Province — dalla Provincia di Bolzano proviene, come è noto, il 60% della produzione regionale — non potrà mai venir assorbita dalla Regione stessa ma dovrà passare per più della metà ad altre regioni e — se in un domani essa venisse nazionalizzata e dovesse dipendere da un ente pubblico — metterla a disposizione per gli scopi per cui viene già impiegata ora.

Credo che questo argomento sia ora di particolare importanza proprio in considerazione della nazionalizzazione e della circostanza che dobbiamo adattarci assicurandoci i vantaggi

finanziari che ci spettano come una delle Regioni d'Italia con la maggiore produzione di energia elettrica, ed il diritto spettanteci ad una linea locale dalla produzione di energia nazionalizzata.

In base a questi argomenti devo concludere che è bene che il Consiglio regionale non abbia approvato, credo nell'autunno del 1960, (noi allora non partecipavamo più alle sedute del Consiglio regionale) la legge-voto secondo la quale era prevista una conversione in danaro dell'art. 10, cioè il passaggio da una cessione in natura a un pagamento in denaro, che avrebbe dato il risultato di 440 milioni di lire. Anche per le ragioni già note, che qui non voglio citare oltre, sono contrario a che dal 1961 in poi si faccia di nuovo una definizione che frutterebbe circa 100 milioni annui. Il mio parere è piuttosto che il solo fatto che l'art. 10 sia rimasto in effetti lettera morta dall'inizio dell'autonomia, — e questo, vorrei sottolinearlo, non per colpa della Regione che ha fatto valere i suoi diritti — dovrà essere per il Parlamento ed il Governo centrale una delle ragioni per introdurre una revisione che ci dia i vantaggi che l'Assemblea costituente voleva garantirci attraverso gli articoli 10 e 63 ed il riconoscimento dell'esistenza del principio di un diritto a disporre autonomamente — nei limiti di principio della legislazione nazionale — dello sfruttamento coordinato dell'energia idroelettrica. Con ciò non si discute la necessità di un coordinamento fra il potere autonomo da un lato ed il restante territorio dello Stato dall'altro; esiste la possibilità di un coordinamento, così come esso è previsto nello Statuto di autonomia della Valle d'Aosta, in cui un comitato misto formato da rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici e rappresentanti degli Enti autonomi crei un piano che preveda lo sfruttamento coordinato dell'energia idroelettrica. Questo comitato della Val d'Aosta ha approvato effettivamente in più

di un caso — io sono a conoscenza di due decisioni — piani soggetti ad una certa evoluzione, ha cioè effettivamente lavorato e si è confermato come adatto alla necessità.

Il cons. Corsini si è pronunciato sulla danosità delle deleghe della Regione alle Province in materia economica. In linea di massima mi associo al suo punto di vista, giacchè per quanto riguarda il progresso economico-sociale della Provincia di Trento da una parte e della Provincia di Bolzano dall'altra, condivido il suo parere che la sovrapposizione di una provincia sull'altra, come risulta dallo Statuto regionale attuale, sia assolutamente nociva. E le conclusioni che ne traggo — le stesse del cons. Corsini, anche se egli ha aggiunto che il suo credo politico gli impedisce di dichiararsene d'accordo pur essendo la conclusione logica — sono che appunto per quanto riguarda lo sviluppo economico-sociale questa Provincia, come ogni altra del resto, dovrebbe prendere in mano essa stessa il proprio sviluppo e che proprio in questo campo il principio dell'Autogoverno trova la sua giustificazione. Noi sappiamo infatti che per esempio nel campo del diritto civile, penale od anche dell'amministrazione normale il Parlamento dovrà elaborare principi a cui in futuro possa attenersi tutto il territorio europeo: praticamente nessuno avrà qualcosa da eccepire. Sappiamo però anche che nessuna di queste due Province, anche se in accordo coi principi generali della politica economico-sociale, ha di per sé il diritto di immischiarsi nei problemi di sviluppo economico-sociale dell'altra Provincia; questa è una conclusione logica.

Ancora un'osservazione: si è parlato della situazione finanziaria dell'Azienda elettrica consorziale che sta per realizzare una grande impresa per ora soltanto nella prima fase mentre la seconda, un considerevole innalzamento della diga, è solo allo stato di progetto ed il finanziamento — si tratta di circa 7 miliardi supple-

mentari — è ancora in sospeso. Anche i Comuni di Bolzano e Merano, specialmente quest'ultimo, non possono esporsi troppo nè superare un certo limite in questo progetto appartenente alle due città insieme, giacchè in fin dei conti un Comune non ha soltanto questo compito. Vorrei perciò sottolineare che qui sarà necessario prendere in considerazione un gruppo maggiore, una società che sia in grado di sostenere queste spese supplementari. Potrebbe aggregarsi la Provincia, o il Consorzio dei bacini imbriferi dell'Adige comprendente tutti i comuni della provincia di Bolzano. Con l'attuale Statuto regionale dovrebbe essere compito della Regione il mettere le Province finanziariamente in grado di partecipare a questo progetto, se in relazione alla nazionalizzazione delle aziende non si crei attraverso la formazione di enti su base provinciale un organo in grado di addossarsi anche finanziariamente la responsabilità nel completamento del progetto di Senales e Vernago.

Da ultimo vorrei accennare ancora, e proprio in relazione con la nazionalizzazione attesa e già data per certa (fino a che punto essa verrà realizzata non è ancora chiaro), che nella provincia di Bolzano esistono oggi diverse reti di distribuzione serventi zone di valle che in un certo qual modo vengono già lasciate a se stesse. Finora queste sono state gestite da grandi società o dai Comuni ma ormai le società non dimostrano più alcun interesse alla conservazione di queste reti che vengono in un certo senso lasciate a se stesse. C'è il pericolo che, se non interviene un ente pubblico occupandosi della rete, della sua manutenzione e miglioramento ecc., si verifichino crisi nell'erogazione di energia elettrica, poichè è chiaro che i comuni singoli, specialmente quelli di campagna, non sono in grado di addossarsi la responsabilità di una rete del genere dall'oggi al domani, anche se attraverso una cooperazione. Non mi per-

derò qui in particolari, sono però pronto a fornire all'Assessore dettagliate informazioni in proposito. In ogni caso sono del parere che la più adatta istituzione per intervenire qui con una azienda propria sarebbe la Provincia, che però necessita di una certa delega o procura della Regione per esercitare determinate facoltà in questo settore).

PRESIDENTE: La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Signor Presidente e signori consiglieri! Il mio sarà un intervento molto breve, in quanto vedo che la discussione si protrae già con parecchi interventi ed il nostro impegno è quello di giungere entro domani notte all'approvazione del bilancio. Quindi io ruberò poco tempo, però ritengo che almeno alcune cose a riguardo del settore del turismo sia doveroso che io qui dica. Saranno parole franche che mi provengono da considerazioni che sto facendo da qualche tempo, anche nella mia qualità di Assessore provinciale al turismo e quindi responsabile, almeno per una parte, alla vita, allo sviluppo di questo settore economico. Io sto constatando, almeno in questi ultimi anni, ed ho la convinzione che soprattutto in quello che riguarda la tipica forma del nostro turismo, cioè il turismo estivo, stiamo registrando qualche battuta di arresto ed in certe località sicuramente andiamo un po' indietro. La stessa relazione dell'Assessore che contiene i dati statistici riguardanti gli arrivi e le presenze, ci è indicativa di questo fatto e cioè ci dice chiaramente che in questi ultimi due anni, (dopo due anni fortunati come erano stati quelli del 1958 e del 1959), abbiamo assistito ad un certo calo delle presenze nelle nostre stazioni di villeggiatura. Ed io ritengo senz'altro che tale fatto sia da ricercare, non tanto nella stagione turistica invernale, ma proprio nella stagione

turistica estiva. Anche parlando con varie persone che si interessano allo sviluppo del turismo, ho sentito che si sono cercate di individuare anche le cause, — diciamo così —, su un piano molto generico, che possono avere determinato questa diminuzione. In certi casi, si è detto, che probabilmente questa leggera diminuzione nel movimento turistico nella nostra regione è dovuta al ritardo rispetto ad anni precedenti nella chiusura degli anni scolastici. L'anno scorso, ad esempio, sia per l'Alto Adige come anche per il Trentino, hanno influito a diminuire il movimento turistico gli avvenimenti purtroppo dolorosi che sono accaduti in provincia di Bolzano.

Certo che queste cause generali, queste cause così individuate alla buona, credo debbano essere approfondite maggiormente, perchè il dover notare una diminuzione in questo tipo di turismo, che è quello unico che può svilupparsi nella maggior parte del territorio delle due province, è indubbiamente un fatto preoccupante. Abbiamo avuto in questi ultimi anni uno sviluppo del turismo invernale, soprattutto in certi centri, che hanno tutte le caratteristiche per uno sviluppo di questo tipo di turismo, ma dobbiamo ricordarci che solo poche stazioni sia della provincia di Trento come di quella di Bolzano, hanno le caratteristiche per poter sviluppare un turismo invernale. Prova ne sia il fatto che solo poche località sono ad una altitudine superiore ai mille metri, località nelle quali sole vi è un innevamento sufficiente perchè la stagione invernale si possa sviluppare in maniera regolare.

Quindi dobbiamo proprio preoccuparci di individuare le cause della diminuzione del movimento turistico durante la stagione estiva, perchè quello è il tipo di turismo che più di tutto si sviluppa nelle nostre due province.

Ora noi abbiamo considerato che assistiamo in questi ultimi anni ad una notevole con-

correnza da parte di altre stazioni turistiche e la concorrenza non la subiamo solamente noi nella regione Trentino-Alto Adige, ma la sta subendo un po' tutto l'arco alpino; vorrei dire che non vi è stazione di villeggiatura alpina che non l'abbia sentita, e non solo italiana ma anche estera. E qui apro una parentesi. Ho avuto anche recentemente l'occasione di incontrarmi con operatori del settore turistico dell'Alta Savoia, e dalle conversazioni ho notato che pure in quella regione si nutrono molte perplessità circa le possibilità di sviluppo della stagione turistica estiva, soprattutto di fronte alla notevole concorrenza che viene dalle località marine. Il mare può offrire indubbiamente, rispetto alla montagna, molte più cose, può dare molti vantaggi. Ad esempio il mare può praticare minori prezzi; prezzi in misura minore della nostra perchè lì la stagione è molto più ampia. Inoltre il mare, nella maggior parte dei casi può offrire anche una attrezzatura alberghiera rinnovata o veramente nuova. Inoltre, noi lo notiamo, il mare offre spesso anche dei motivi di attrazione e di svago in misura molto superiore a quella che possiamo offrire noi nelle nostre stazioni di villeggiatura.

Ho esaminato questo problema. Noi che cosa possiamo offrire ai nostri villeggianti? Noi possiamo offrire, anzi dobbiamo offrire delle prestazioni turistiche a prezzi superiori e per quanti sforzi i nostri operatori turistici facciamo, ben difficilmente credo, con la stagione così breve come abbiamo, è possibile pensare ad una diminuzione dei prezzi, soprattutto negli alberghi. Ma poi noi presentiamo alla nostra clientela turistica una attrezzatura ricettiva ancora antiquata ed in genere non corrispondente alle esigenze, per cui noi vediamo senz'altro il grande divario che vi è fra l'offerta che proviene dalla nostra regione e l'offerta che per questo settore proviene dalle zone marittime. E noi stessi, io personalmente, ma credo ognuno di

noi desidera quando si reca in una località turistica, trovarsi di fronte soprattutto ad attrezzature alberghiere nuove, perchè il nuovo dà anche la sensazione di pulito e di maggiore confort. Noi che cosa possiamo offrire? Delle bellissime zone, il nostro ottimo clima, le nostre montagne, la nostra aria balsamica, ma (ce lo dobbiamo dire): noi alla fine offriamo anche molta noia ai nostri ospiti, perchè essi qui nelle stazioni di villeggiatura non sanno in pratica come occupare il proprio tempo; non hanno quelle attrazioni, non hanno quelle attrezzature turistico-sportive in numero tale da poter veramente appagare il loro desiderio di svago e di divertimento che è legittimo in coloro che intendono passare un periodo di villeggiatura non solo riposando, ma anche divertendosi.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vengano la sera a Trento!

SEGNANA (D.C.): Ma il problema non è solo di divertimenti notturni, il problema per i divertimenti notturni...

RAFFAELLI (P.S.I.): Ah! non è solo per quello! Perchè se fosse solo per quello basterebbe che venissero a Trento!

SEGNANA (D.C.): ... il problema per i divertimenti notturni è una parte di quello che può essere considerato il settore delle attrazioni. Io credo che il problema deve essere affrontato dall'Assessorato regionale con uno studio approfondito. Qui bisogna proprio fare una indagine, anche a costo di spendere qualche cosa, ma ritengo che sia assolutamente necessario che questo tema venga sviscerato in tutti i suoi aspetti. Credo che dobbiamo puntare senz'altro, ad una azione di rinnovamento di tutte le attrezzature alberghiere, altrimenti noi ci troviamo ancora a dover offrire ai nostri turisti una

attrezzatura alberghiera che era in efficienza negli anni dal 1930 al 1940, ma che non è oggi assolutamente corrispondente a quelle che sono le esigenze del settore. Inoltre io ritengo che dobbiamo cercare di potenziare il cosiddetto turismo sociale; turismo sociale che, dalle definizioni, che in sede qualificata vengono date, è in pratica il turismo delle masse, il turismo di coloro che sono ancora, da un punto di vista finanziario, non completamente autonomi come certo altro tipo di clientela. Credo che dovremo cercare di individuare, soprattutto nelle nostre vallate, delle località nelle quali sia possibile suggerire l'insediamento, di complessi ricettivi a carattere sociale, l'installazione sia di colonie per bambini, come di case per ferie per i lavoratori. Ritengo che per queste si trovino sicuramente ancora molte località adatte, sia nella provincia di Trento come nella provincia di Bolzano, nelle quali possano essere installate e nelle quali queste stesse attrezzature possano promuovere un certo movimento turistico. Ritengo poi che sia indispensabile forzare un po' la mano ed i tempi nel settore delle attrezzature turistico-sportive; ed io devo veramente complimentarmi con il nuovo Assessore dr. Albertini, il quale ha già intravvisto la possibilità di creare uno strumento legislativo nuovo che dovrebbe consentire alle aziende autonome di accendere dei mutui per la costruzione di impianti turistico-sportivi. Anche qui abbiamo veramente un grande bisogno di attrezzature, sia di campi da gioco per bambini, sia di campi di mini-golf, sia di altre attrezzature, che sono veramente ritenute indispensabili. Così pure abbiamo bisogno anche di poter potenziare i programmi di attività ricreativa e le varie manifestazioni. E qui non solo le manifestazioni sportive a mio giudizio devono essere viste come iniziative utili per la propaganda e per la maggiore movimentazione nelle nostre stazioni di villeggiatura, ma possibilmente anche mani-

festazioni culturali ad alto livello. Nella nostra regione, ad esempio, abbiamo la fortuna di avere una orchestra, come quella « Haydn », che — mi sembra possa essere ormai riconosciuta — ha raggiunto dei livelli artistici veramente considerevoli. Io ricordo, veramente con soddisfazione, uno degli ultimi concerti che sono stati tenuti qui a Trento sotto la direzione del maestro Hermann Scherden, ma debbo dire, almeno per la mia competenza che è ben difficile sentire, soprattutto da complessi di carattere regionale o complessi che proprio non siano quelli del Metropolitan di New York o di altre istituzioni, delle esecuzioni di così alto pregio. Ad esempio l'orchestra « Haydn », a mio giudizio, dovrebbe essere utilizzata durante la stagione estiva per un giro di concerti nelle maggiori nostre stazioni di villeggiatura. Così abbiamo pure il teatro stabile delle città di Trento e di Bolzano; anche questo potrebbe svolgere una qualche attività durante la stagione turistica. Sono strumenti che noi dobbiamo cercare di usufruire, perchè dobbiamo dimostrare alla nostra clientela turistica che cerchiamo di fare di tutto perchè veramente abbia delle possibilità di svago, e svolga un soggiorno il più confortevole e il più piacevole possibile. Non mi soffermo a parlare anche del settore della propaganda, poichè già molto è stato detto. Ritengo però che anche qui dobbiamo fare qualche cosa di nuovo. La Regione non è presente ad esempio nella propaganda stradale; si dirà che è un metodo sorpassato; io ho ancora i miei dubbi circa l'ammettere che una intelligente propaganda stradale non possa essere considerata ancora un mezzo efficiente. Così pure sono convinto che dobbiamo andare verso nuove forme di propaganda e dovremmo cercare di poter attrezzare almeno nei centri di Trento e di Bolzano, anche un servizio rapido di informazioni. E questo servizio rapido dovrebbe essere svolto soprattutto a mezzo di telescriventi. Io credo che nei plessi

principali del nostro turismo, quali sono i centri di Trento e di Bolzano, noi dovremmo poter contare su un servizio rapido di informazione come può essere quello effettuato con telescriventi, in modo che soprattutto i turisti stranieri, che sono abituati a rivolgersi alle agenzie di viaggio, agli automobile clubs, siano in grado di poter sapere a brevissima scadenza, nel giro di un paio di ore, se vi sia la possibilità di partire, ad esempio, da Amburgo e di venire a Canazei o a Selva di Val Gardena e di trovare posto in un albergo.

Questo, a mio giudizio, dovrebbe essere un servizio molto utile, un servizio che veramente si allineerebbe alle esigenze dei tempi. Perciò penso che nei programmi futuri dell'Assessorato regionale dovrebbe essere considerato. Per quanto riguarda poi le opinioni che sono state espresse qui questa mattina da altri consiglieri, le condivido; soprattutto per quanto concerne la creazione di alcuni grossi centri di importanza internazionale nella nostra regione. Mentre in passato noi avevamo delle stazioni che sicuramente erano di fama internazionale come ad esempio nella provincia di Trento, Riva, Canazei, Madonna di Campiglio oggi comincio a credere che detta fama internazionale venga un pochino meno; e ciò perchè in queste grosse stazioni noi manchiamo ancora di attrezzature alberghiere sufficienti, manchiamo anche di attrezzature di carattere turistico-sportivo adeguate. Io ritengo che in queste località si debba veramente promuovere la creazione di grosse iniziative. Ad esempio mi sembra incredibile che a Madonna di Campiglio non si possa costruire una pista di pattinaggio su ghiaccio anche estiva, che a San Martino di Castrozza non ci possa essere una piscina riscaldata.

Io ritengo però che in questo sforzo, che deve essere promosso dall'ente pubblico, dalla Regione, non possano restare assenti anche le comunità che esistono nelle vallate. Non si può

pretendere che tutto venga eseguito con i soli mezzi della Regione, ma credo che soprattutto per la creazione di queste attrezzature principali debbano concorrere oltre che i privati, gli operatori del settore alberghiero, gli operatori commerciali, anche le comunità, come i Consorzi dei bacini imbriferi e, — mi permetta il cons. Vinante, presidente della Magnifica comunità di Fiemme —, anche la Magnifica comunità di Fiemme. Al cons. Vinante che viene sempre a battere il chiodo della esigenza di sviluppo del settore turistico, voglio dire che anche queste, come i bacini imbriferi, come la Magnifica comunità di Fiemme, debbano partecipare in questo momento a uno sforzo speciale inteso alla creazione di questi grossi centri.

Cavalese, penso di poter dire, vive ancora di rendita, di un lavoro veramente encomiabile che è stato svolto ancora prima della guerra 1940-1945. Qui, ad esempio, vi è la necessità, a mio giudizio, proprio di uno sforzo straordinario, che veda veramente il concorso della Magnifica comunità di Fiemme. Consigliere Vinante, forse potrà dirmi che lo Statuto attuale non prevede questa possibilità; e va bene; io posso anche ammettere che lo Statuto magari attualmente non preveda una tale possibilità di intervento, però io ritengo che anche i vecchi statuti abbiano bisogno di essere riformati e di essere adattati alle esigenze dei tempi come spesso viene affermato anche in quest'aula per quanto riguarda leggi, o certi provvedimenti che sono attualmente in vigore e che riconosciamo non essere più corrispondenti alla vita odierna. Per quanto riflette poi il problema del riordinamento delle aziende, vorrei pregare l'Assessore di voler approfondire questo tema soprattutto per l'aspetto che interessa maggiormente le aziende. I presidenti delle aziende autonome, di fronte alla possibilità che era stata intravvista l'anno scorso della presentazione di una nuova legge per l'ordinamento delle azien-

de autonome, trovandosi riunite hanno fatto capire espressamente il loro pensiero e cioè che di un ordinamento delle aziende autonome che riguardi solo la composizione di Consigli di amministrazione, che determini solo le competenze delle aziende di questo ordinamento ritengo di poter dire che fanno a meno o che non ritengono che un tale ordinamento sia quello di cui attualmente hanno bisogno.

Le aziende chiedono che venga affrontato soprattutto il problema del loro finanziamento. In questa materia abbiamo competenza primaria; lo Statuto ci dà anche la possibilità di istituire una speciale imposta di soggiorno; io credo che il tema debba essere approfondito in questa direzione. Oggi abbiamo delle aziende che veramente svolgono una attività stentata, insufficiente anche ad adempiere i compiti di istituto. Abbiamo delle aziende che rivelano una situazione finanziaria veramente preoccupante. Quindi questo ritengo sia il punto fondamentale che deve essere studiato nel tema del riordinamento delle aziende autonome.

Io poi mi permetto, prima di chiudere, di richiamare l'Assessore su un altro problema che mi sembra molto importante. Noi abbiamo provveduto a sovvenzionare i corpi di soccorso alpino, ad assicurare quindi il soccorso in montagna, e ritengo che il nostro intervento a favore del soccorso alpino sia veramente tale da porre la nostra regione all'avanguardia, rispetto ad altre in questo settore.

Ritengo però che non soltanto del soccorso alpino ci si debba occupare, anche del soccorso sui nostri laghi, perchè dobbiamo constatare purtroppo che negli ultimi anni, soprattutto durante la stagione estiva, si verificano troppe disgrazie. Di questo dobbiamo veramente preoccuparci. Mentre abbiamo delle possibilità di intervento per le disgrazie che succedono in montagna, noi manchiamo ancora di un soccorso efficiente, manchiamo, — vorrei dire — del

tutto, (a parte quel soccorso che viene offerto, ad esempio a Riva del Garda, dalla Pubblica Sicurezza), di una attrezzatura per il soccorso nei laghi. E veramente, io dico, tutto questo numero considerevole di disgrazie che si verificano nei nostri laghi, è un fatto che ci deve preoccupare, e da un punto di vista umano, ma ci deve preoccupare anche da un punto di vista turistico. Se nei nostri laghi vi fosse veramente la sicurezza di un servizio di soccorso in caso di disgrazia, sicuramente anche questo deporrebbe favorevolmente nei confronti del nostro turismo. Al mare, esiste uno specifico servizio, che viene svolto generalmente dai bagnini o che è assicurato dalle aziende autonome. Io credo che per i nostri laghi ci potremmo servire ad esempio delle società sportive. Sul lago di Caldorosso abbiamo una società velica, che ha una certa attrezzatura; a Riva del Garda potremmo senz'altro contare su quella della Fraglia; a Caldaro sicuramente potremmo contare sulla società velica di Caldaro; io penso che se facciamo capo a queste società sportive, possiamo assicurare un servizio efficiente. Io ritengo che il servizio inoltre non sia neppure molto costoso: il dotare queste società di una lancia a remi ed a motore, mi sembra che comporti una spesa di circa 400 mila Lire; e l'assicurare un servizio regolare durante l'estate per ogni lago, (almeno per i laghi principali) credo che non dovrebbe superare l'onere di circa 300 mila lire.

Quindi vorrei proprio presentare questo tema, che mi sembra sia nuovo anche per il Consiglio, all'Assessore Albertini, affinché anche esso sia fatto oggetto di uno studio che mi sembra del resto molto facile, augurandomi che si possa un giorno o l'altro anche salutare il varo magari di una legge regionale che regoli questa materia e che preveda lo stanziamento di fondi anche per questo nuovo servizio.

Ecco io vorrei chiudere questo mio breve intervento con un concetto che ricorda spesso:

noi facciamo continui sforzi nel settore del turismo, invochiamo che siano stanziati sempre ulteriori fondi, ma ci dobbiamo preoccupare tutti, a cominciare dalla Regione e poi andando alle province, ai comuni, alle Pro Loco e alle aziende autonome anche della creazione di una mentalità turistica, di una maggiore preparazione, soprattutto professionale dei nostri operatori. Se noi continuiamo a spendere dei soldi, ma non ci preoccupiamo di questo problema, io credo che i nostri denari se non sono spesi invano, non sono tuttavia recepiti da un materiale umano preparato. Abbiamo la necessità di svolgere, delle conferenze, dei corsi, delle iniziative per sensibilizzare le nostre popolazioni, soprattutto nei centri principali del turismo delle nostre province, ma abbiamo bisogno proprio di invocare una maggiore considerazione per quanto riguarda, — e questo penso sia soprattutto compito delle province —, la preparazione professionale degli addetti al settore, degli operatori in modo particolare.

Non pretendo di voler rallegrare questa assemblea con degli aneddoti, ma credo che su certi episodi realmente avvenuti ci sarebbe da ridere. Perchè ci sono delle cose che ormai sono entrate, — vorrei dire —, nell'ambito delle barzellette. Credo sia noto forse a tutti quello che è toccato a uno dei nostri autorevoli colleghi; di essere entrato in un ristorante della nostra provincia, durante la stagione turistica e di avere chiesto se poteva cenare e di avere sentito il proprietario del ristorante, — e prego la Stampa di non riportare queste cose —, chiedere alla moglie « se ghe n'era ancora de quei bigoi vanzadi da disnar ». Questo mi sembra che sia ormai una cosa da barzellette; ma a me è toccato in questi giorni, — di dovermi portare in una località della nostra provincia con due ingegneri di una società industriale milanese, e di avere avuto insieme con loro il desiderio di prendere una bibita. Entrati in un bar chiesi a

questi miei ospiti che cosa gradissero prendere, e uno di essi, mi disse: guardi, io prenderei volentieri un bicchiere di vino trentino; allora chiesi alla barista se si potesse bere un bicchiere di vino trentino e la barista, non sapendo come cavarsela, chiamò il proprietario il quale mi disse: abbiamo vino trentino, se vuole, posso offrire un frizzantino. Ma, dissi, fra i vini trentini io non ho ancora sentito che esista un vino di questo genere; ci sarà un tipo di vino che può essere chiamato frizzantino, ma i vini trentini si chiamano « Merlot », « Lagrein », « Teroldego », si chiamano « Caldaro », — se volete —, si chiamano « Sorni », ecc.; il frizzantino non esiste come vino trentino; allora mi disse: bene, le posso dare del « Ferrari » quello che c'è lì. Ma dissi: quello non è Ferrari trentino, quello, è « Ferrari » di Dosimo e Dosimo non è Dorsino, quindi Dosimo è un paese che non esiste nel Trentino ». Ho voluto portare qui questo aneddoto più che altro per rallegrare un pochino l'atmosfera del nostro lavoro...

RAFFAELLI (P.S.I.): A rattristare!

SEGNANA (D.C.): ... e a rattristare purtroppo l'atmosfera dei nostri lavori. Ma questo per dire che veramente c'è bisogno di provvedere a promuovere tutte quelle iniziative che siano veramente utili per migliorare la qualità dei nostri operatori, a migliorare anche la mentalità delle nostre popolazioni.

Purtroppo abbiamo ancora in Italia, soprattutto nel settore delle leggi che presiedono il rilascio di licenze per gli alberghi, i ristoranti ed i bar, delle disposizioni antiquate e credo che qui ci sia veramente da fare una deplorazione (come quella che il collega Raffaelli aveva promosso verso l'ISTAT); c'è veramente da deplorare che ancora non sia stata accertata, in campo nazionale, la necessità di riformare que-

sta legge e che finalmente, come esiste negli altri paesi, diciamo del Mercato comune europeo, per non andare oltre, il settore dell'attività di pubblico esercizio, dell'attività commerciale in genere sia disciplinato da leggi non tanto limitative del numero, ma sia governato da norme che tengono come base la relativa preparazione professionale, che deve essere posseduta da coloro che aspirano a svolgere queste attività.

Io con questo ho concluso e ringrazio per la gentile attenzione usatami.

PRESIDENTE: La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): Siccome qui la previsione è di andare non a venerdì notte ma a domenica mattina, anch'io sarò molto breve. Ho sentito con molto piacere l'autocritica che il collega Segnana ha fatto sull'argomento del turismo, egli ha veramente messo il dito sulla piaga e me ne compiaccio, perchè riconoscendo i propri errori e le proprie deficienze è più facile individuare anche i mezzi per superare ciò. Io credo che il nostro turismo soffra di tre *magagne*: prima di tutto per esser stata una zona la nostra che ha iniziato l'attività turistica decenni fa, abbiamo una attrezzatura alberghiera per la maggior parte invecchiata; secondo: una stagione cortissima e di qui l'aumento dei costi; terzo: l'improvvisazione di molti operatori nel campo turistico e di molti addetti al settore turistico. E le ultime, purtroppo non allegre, note del collega Segnana sono molto eloquenti, ma, Segnana, amico carissimo, queste cose prima dovremmo dirle ai preposti sui banchi più elevati dei nostri, e quando, in occasione di congressi, di manifestazioni, ecc., fanno degli inviti come è stato il caso dell'altro giorno, all'albergo Panorama, comincino loro a chiedere se quell'albergatore ha vini regionali! perchè assistiamo al fatto di chiedere un vino regionale e non si trova, allora non andrei più da quell'esercente, da

quell'albergatore. Perchè io credo che sia un dovere di tutti, prima di ogni altra cosa, a parità di condizioni, cercare non solo di consumare, ma anche di propagandare i nostri prodotti...

CONSIGLIERE: (*Interrompe*).

PARIS (P.S.I.): Sì, può farlo anche il sindaco di Trento, si aggiorni anche il sindaco di Trento che è ora! Dicevo che la nostra attrezzatura in gran parte è vecchia e questo contribuisce notevolmente ad un aumento di costi, perchè abbiamo delle stanze enormi, abbiamo dei servizi rappezzati assieme in qualche modo e purtroppo questo comporta maggiori costi come personale e come manutenzione, perchè sappiamo che quando gli edifici, specie quelli di montagna, raggiungono un certo grado di vetustà, le spese per la loro manutenzione aumentano di anno in anno.

La stagione poi è brevissima, da noi ormai la stagione è ridotta, sì e no, ai quaranta giorni, e questo è un fattore veramente determinante. Il mio collega Vinante diceva questa mattina che viene a scarseggiare il personale ed è naturale, verrà a scarseggiare sempre di più, tanto quello professionale, come quello occasionale. Perchè? Perchè quello occasionale trova occupazione in altri settori per tutto l'anno, ed è naturale che si avvii a quei mestieri che gli assicurano un'occupazione continua e stabile; quello professionale continua ad alzare i prezzi ed anche qui è più che naturale. Sentiamo che un cuoco per due mesi chiede 4-5-600 mila Lire, calcolate la spesa giornaliera che va ad aumentare il costo di ogni singolo pasto. Ma quanti mesi lavora questo cuoco? Deve vivere tutto l'anno ed ecco quindi che bisognerebbe cercare il modo di prolungare la stagione.

Noi Regione non abbiamo poteri, ma bisogna arrivare a turni di ferie e questo non soltanto per il maggior sfruttamento degli alberghi,

ma anche per l'intasamento che abbiamo sulle strade, diluire cioè i periodi di ferie, a turni. Perchè se facciamo un raffronto al volume di capitali investiti e alla sua produttività, allora forse anche i nostri criteri sul turismo cambierebbero un pochino. E questo non solo per quanto riguarda ormai gli edifici esistenti, ma per le nuove costruzioni. Quale è la produttività di un albergo che ha una stagione di quaranta giorni? Ed ecco che se provvidenze ci devono essere, ed è giusto che ci siano, bisogna prima di tutto cercare di sviluppare le zone che hanno possibilità della doppia stagione: stagione estiva e stagione invernale. Non è detto che il turismo non debba sorgere anche nelle località che hanno la possibilità di un'unica stagione. Certamente però qui ci vorrebbe, — come giustamente ha rilevato l'Assessore nella sua relazione e ha confermato nell'intervento sul bilancio del suo Assessorato —, la collaborazione con le province per quanto riguarda i piani urbanistici. E' uno studio da farsi, ma poi bisogna, qualora questo studio porti alla conclusione che si debbano promuovere e favorire le zone con possibilità di doppia stagione, bisogna attenersi a queste conclusioni e non lasciarsi fuorviare da influenze politiche o da amicizie o da altro. Noi dobbiamo cominciare a ragionare con mentalità europea, a fare i conti con i costi europei, anche con i costi nazionali. Perchè il mare offre in piena stagione pensioni a 1500-1600-1800 lire, quando nei nostri alberghi non ne troviamo a meno di 2200-2500?

TANAS (P.S.D.I.): Differenza di trattamento!

PARIS (P.S.I.): Non è differenza di trattamento, perchè anche al mare si mangia bene...

RAFFAELLI (P.S.I.): Differenza in peggio, qui!

PARIS (P.S.I.): Ma non raccontate la storia dei due pasti col pesce, perchè anche il pesce piace alla gente; è che lì c'è un costo minore del pesce, c'è un costo minore per gli impianti perchè non occorre l'attrezzatura per la montagna, e il turista oggi non è più il barone terriero, polacco o prussiano, il turista è anche l'operaio e deve fare i conti. E' inutile, è questione di costi, e quindi bisogna trovare quegli accorgimenti ed attuare quei provvedimenti che assicurino un costo di esercizio pari a quello che hanno altre zone con uguaglianza di prestazioni.

Da noi ci sono anche le zone di collina, sotto i 600-500 metri, che abbisognano di sviluppare il turismo, attività che integra il bilancio delle famiglie dei nostri modesti agricoltori, e che cercano uno sviluppo industriale. Può essere questo uno sviluppo che valga a dare a quelle popolazioni possibilità di vita se non adeguata, perchè adeguata credo che non l'avranno mai, comunque meno onerosa di quanto non sia oggi rispetto alla popolazione che vive sul fondo valle e in città.

Però dobbiamo stare attenti e collocare delle industrie adatte, cioè quando c'è materia prima sul posto, quando i costi dei trasporti non incidono molto, quando la percentuale di manodopera specializzata non è rilevante, perchè altrimenti otteniamo l'effetto contrario, e bisogna importare la manodopera sul posto con gli oneri che un'industria incontra operando in zone decentrate.

C'è un nuovo sistema che si sta diffondendo anche in qualche regione italiana, sul modello dell'industria dell'orologeria svizzera, cioè quello del lavoro a casa. Io credo che sia la forma di sfruttamento più odiosa, perchè? Perchè si fanno, come è stato fatto, come si fanno ancora in qualche zona della Svizzera, i corsi di addestramento coll'impegno del frequentante di fornire un dato volume di lavoro per un importo che venga ad ammortizzare le spese che la

ditta ha incontrato per il suo addestramento, poi si dà il lavoro a casa. Lavoro a casa che può essere anche redditizio perchè sono dei cittadini che lavorano la campagna, che fanno la stagione turistica, che durante i mesi invernali montano gli orologi, ma che tranquillità hanno di lavoro, che assicurazioni hanno? Ecco lo sfruttamento: non hanno assistenza perchè lavorano in proprio, non hanno assistenza di malattia nè infortunistica, non hanno diritto a maturare una pensione.

Se quindi dovessero presentarsi industrie che prospettassero un simile sistema, io le scarterei subito.

E' necessario in qualche modo coordinare le iniziative. Ho detto ancora che deve sorgere all'Assessorato all'industria, un ufficio che svolga un'attività di assistenza, di consulenza per i comuni che riescono ad allacciare rapporti con degli industriali, per vedere di localizzare entro il territorio di propria giurisdizione qualche industria. Molte volte prendono delle cantonate tremende, perchè se ci sono...

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Non molte!

PARIS (P.S.I.): Sì, ci son state anche nel Trentino, caro Presidente Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Ma non molte!

PARIS (P.S.I.): Io direi che a Rovereto ce n'era stata qualcuna, a Bocenago ce n'è stata un'altra, a Condino ce n'è stata un'altra, a Castel Tesino ce ne sono state due, ecc. Io ho parlato per primo qui, credo, e con una pervicacia forse degna di miglior causa di industria, se c'è un partito dell'industria sono io, ma però ci sono stati questi casi...

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

PARIS (P.S.I.): No, anche oggi. Ci sono i filibustieri anche nel settore industriale e ci sono anche i visionari. Bisogna cercare di coordinare, di sistemare, di ubicare le industrie dove c'è possibilità di vita, di condizioni, di manodopera adatta, di infrastrutture, di viabilità, ecc. Tutte queste cose forse il singolo comune non è capace di farle, quindi io credo necessario far svolgere queste attività da un addetto, e ciò a vantaggio dei comuni, della Regione e di tutta la collettività.

Vorrei tornare ancora sulla questione dell'anonimato azionario. Signor Assessore, anche lei non si lasci illudere dalle cifre, perchè dall'elenco che mi è stato fornito io ho fatto una certa selezione di quelle che sono le nuove iniziative e di quelle che invece sono iniziative che hanno trovato chi ha, in un certo senso, un po' forzato la legge per concedere questa facilitazione; vedrà così che gli investimenti che forse possono essere stati anche determinati in qualche modo dal fatto che esiste nella nostra regione questa legge, si riducono forse a un quarto dei cinque miliardi. Se vuole io le fornisco l'elenco sul quale ho fatto le mie considerazioni, per dire che non è sufficiente nè l'anonimato azionario, nè quello che possono offrire i comuni, nè le nostre provvidenze, anche se, messe assieme, sono qualche cosa. Abbiamo la concorrenza del Mezzogiorno, delle facilitazioni che sono date nel Mezzogiorno, della influenza che viene esercitata dai meridionali che risiedono nei vari Ministeri, che sono a capo dei vari settori, ecc.; noi quindi dobbiamo cercare di apprestare mezzi adeguati. Oggi la nostra regione non è più confinata in un angolo, in un fondo di valle, ecc.; col M.E.C. abbiamo raggiunto in un certo senso una posizione invidiabile, e quindi dobbiamo cercare di sfruttare questo perio-

do, che io auguro il più lungo possibile, di favorevole contingenza, per vedere di portare anche nella nostra regione una determinata aliquota di industria che possa dare lavoro alla nostra gente e possibilmente troncare o almeno limitare il penosissimo fenomeno dell'emigrazione, che non è nè economico, nè sociale, nè morale. La nostra gente ama vivere a casa sua, nella sua terra, fra i suoi conterranei, e quindi io credo sia veramente un compito meritevole per l'Assessore, la Giunta, il Consiglio, riuscire ad attuare queste iniziative, anche per non essere sempre superati, come lo siamo stati nel passato, come lo siamo ancor oggi, non solo in questo settore ma in tanti altri, e guadagnare così il tempo che abbiamo perduto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Dopo gli interventi dei miei colleghi di gruppo Vinante e Paris non ho molto da dire sull'Assessorato all'industria e turismo. Io volevo soltanto soffermarmi su due aspetti specifici di questo Assessorato. Ho visto che l'Assessore Albertini ha dedicato alcune pagine al problema dello sfruttamento minerario nella nostra regione, ma non ha detto una parola per quanto riguarda l'estrazione del marmo. Ora io colgo l'occasione per soffermarmi un momento sul problema della Lasa-Marmi, Lasa-Marmi che, come voi sapete, alla chetichella, tra la notte del 30 aprile e del 1° maggio, è stata passata dall'Ente Tre Venezie ad una società triestina, la Romana-Marmi, mi pare. Ora io non voglio qui addentrarmi sul problema giuridico dell'Ente Tre Venezie, del passaggio del pacchetto azionario a questa società privata, io voglio soltanto rilevare lo stato in cui si trova l'impianto della Lasa-Marmi e questo va soprattutto iscritto alla indifferenza da parte dell'Ente Tre Venezie che fino al 30 aprile l'ha

gestito, ed all'interessamento personalistico del direttore che allora amministrava l'impianto alla Lasa-Marmi, il quale, avendo lui stesso uno stabilimento per la lavorazione marmifera, non si preoccupava molto della lavorazione in loco del marmo tant'è vero che alla Lasa-Marmi, all'epoca del 1950-55, quando le armate americane avevano dato la fabbricazione della croci di guerra, in quello stabilimento lavoravano circa cinquecento operai, ma cessata quella fornitura non vi è stata più preoccupazione di dare lavoro agli operai che allora erano occupati alla Lasa-Marmi. Si è avuto così una fuga della manodopera specializzata dallo stabilimento Lasa-Marmi, non nel resto della regione o nel resto del paese, ma addirittura all'estero, soprattutto verso la Svizzera. E io penso che una manodopera specializzata, che se ne va a cercare lavoro all'estero, sia sempre un costo per l'amministrazione pubblica.

Attualmente i dati della Lasa-Marmi sono i seguenti: nel 1956 alla Lasa-Marmi lavoravano 272 operai, fra operai e impiegati; nel 1957: 217; nel 1958: 221; nel 1959: 225; nel 1960: 205; e al 30.9.1961: 189. E' veramente una desolazione quando si va alla Lasa-Marmi a vedere un impianto così grande quasi deserto; vi è un'apparecchiatura molto efficiente, che non viene utilizzata; l'impianto per la lavorazione del marmo è il seguente: Impianti di segheria; telai per il segamento dei blocchi n. 17, dei quali efficienti, che vengono usati qualche volta, n. 7; funzionanti in media n. 5; fresatrici grandi n. 5, piccole n. 4 — impianto laboratorio: n. 6 impianti di laboratorio funzionanti in media; levigatrici n. 6, funzionanti in media n. 4.

Io ho parlato con dei tecnici e m'hanno assicurato che l'estrazione della cava di Covellano dà un marmo pregiato e che, se si volesse effettivamente lavorarlo in loco, potrebbe dare lavoro ad altre 300-350 persone.

La Regione, le Province, i Comuni, cercano affannosamente di reperire aree fabbricabili per la creazione di nuove industrie, e qui che c'è un'industria già iniziata e basterebbe soltanto un po' di interesse per incrementare una maggiore occupazione, nessuno si preoccupa.

La nuova ditta che ha prelevato la Lasa-Marmi non so quali intenzioni abbia; io vorrei soltanto raccomandare all'Assessore che prenda i contatti con questa nuova impresa e veda se effettivamente si può incrementare l'occupazione della manodopera in quella valle che potrebbe assorbire molta della manodopera disoccupata della Valle Venosta.

Un altro tema da sollevare riguarda, per onore di firma, l'Azienda elettrica consorziale di Merano e Bolzano. Questa mattina l'Assessore provinciale Ziller ha speso una parola perchè la Giunta regionale finalmente approvi quella legge di fidejussione di un miliardo, in modo che l'azienda elettrica possa fare fronte ai suoi impegni che ha assunto con l'Istituto di credito fondiario di Verona. A questo proposito mi piace ricordare il discorso tenuto il 14 gennaio 1960, dall'allora Presidente della Giunta regionale avv. Odorizzi, in merito proprio a questa fidejussione. L'avv. Odorizzi nella sua relazione al bilancio 1960 — leggo dai verbali perchè non ero presente allora in questo Consiglio —, diceva fra l'altro: « Da questo punto di vista possono interessare ai signori consiglieri, le seguenti notizie:

La Giunta ha già approvato e deliberato lo schema del disegno di legge — per l'intervento della Regione, nei piani finanziari dell'azienda elettrica consorziale di Bolzano e Merano. Quel disegno di legge perverrà al Consiglio nei prossimi giorni ». — Son passati ventotto mesi —. « La realizzazione dell'iniziativa dell'azienda elettrica consorziale di Bolzano e Merano porterà all'acquisizione nel volgere di

due-tre anni, al massimo, di una notevole quantità di energia, in aumento a quella attualmente disponibile, e di energia di notevole qualificazione, essendo essa prevalentemente energia regolata ed energia invernale. Il salto produttivo in avanti che l'azienda farà, è di queste proporzioni: 241 milioni di incremento di produzione annua, di cui 60% di energia invernale».

L'anno scorso ancora c'era stata la promessa della prima Giunta Dalvit, che senz'altro si sarebbe approvato il disegno di legge, esso anzi era stato approvato dalla Commissione, era già arrivato in Consiglio, poi è intervenuta la recente sentenza della Corte costituzionale, la quale dice che la Regione è obbligata a stanziare un'aliquota, una quota-parte nel suo bilancio, che io credo si aggiri per un miliardo sui 60-70 milioni di lire circa; ciò è un puro e semplice immobilizzo, in quanto non comporta l'erogazione del contante.

Sempre sull'azienda elettrica il collega Nardin questa mattina, tirando fuori una recente relazione fatta dall'ing. Brunetti, ex direttore dell'azienda municipalizzata di Torino, per quanto riguarda tutto l'impianto di Vernago, — relazione Brunetti che, fra parentesi, io personalmente non ho ancora avuto; ci sono certe relazioni che dovrebbero essere molto riservate, ma le vengono a sapere prima gli altri di coloro a cui sono dirette —, dice che la relazione Brunetti prevede un aumento dei costi di svariati miliardi. Ma proprio ieri sera, io ed altri membri dell'assemblea, abbiamo fatto una disamina sui costi dell'azienda elettrica ed abbiamo constatato e riaffermato, dopo un minuto controllo, che la maggiorazione del preventivo fatto all'inizio dei lavori, può arrivare al massimo a 500 milioni.

Mi pare che se un impianto dell'ordine di idee di 20 miliardi, il preventivo esce di 500 milioni, non ne caschi il mondo, perchè se noi lo confrontiamo con quello dell'Avisio...

Oggi come oggi l'aumento del costo sul preventivo è puramente e semplicemente di 250 milioni, dovuto principalmente alla falla della galleria Val di Fosse che, come si era prodotta nella galleria, portava 500 litri di acqua al minuto secondo; e poi ad alcuni accorgimenti tecnici migliorativi introdotti dalla SIMES che fornisce gli impianti. Degli imprevisti, a detta dei dirigenti e dei tecnici dei lavori, non ce ne saranno più; l'unico imprevisto che vi può essere è quello sulla revisione dei costi, cioè quella salvaguardia che sempre le imprese appaltatrici dei lavori si riservano sulla revisione al costo della manodopera. Se il costo della manodopera da qui a otto-nove mesi circa, — periodo in cui dovrebbe entrare in funzione almeno la prima macchina della centrale di Naturno —, dovesse aumentare del 20% medio, significa che ci dovrebbe essere uno sbalzo del 40% dell'aumento degli stipendi e dei salari dei dipendenti degli edili. Io, quale dipendente, mi auguro veramente che i dipendenti edili possano avere questo aumento di stipendio del 40% in otto mesi; ne dubito. Se ci fosse tale aumento, esso comporterebbe un aggravio, cioè una maggior spesa sul previsto all'azienda elettrica di altri 200 milioni circa. Quindi dai 500 milioni preventivati sul costo iniziale non si dovrebbe uscire. Inoltre devo dire che la relazione Brunetti tiene conto di un maggior costo sul preventivo, in quanto tiene presente che l'azienda elettrica non può fruire di quel concorso « Diga » che viene dato dallo Stato, concorso « Diga » sugli interessi per un mutuo trentacinquennale. L'azienda elettrica non lo potrebbe recepire in quanto non ha applicato le tariffe CIP e quindi non può dimostrare allo Stato, al Consiglio dei Lavori pubblici, che il suo bilancio è deficitario, perchè prima bisogna applicare integralmente le tariffe CIP, — ciò che non è stato fatto e

che non si ha intenzione di fare —, altrimenti il concorso «Diga» ben difficilmente verrà fornito.

Per questo io penso che l'ing. Brunetti ha previsto un maggior costo sul preventivo, e anche per dare la possibilità ai tecnici e agli amministratori di fare bella figura di fronte all'opinione pubblica, al che noi ci siamo dichiarati contrari.

Per quanto riguarda il problema del rinnovamento dei contratti coll'azienda elettrica, l'unica impresa industriale che non l'ha fatto è stata l'impresa « Farine di legno » di proprietà dell'ing. Piombo. In Alto Adige ci sono coloro che allargano sempre la bocca in difesa dell'italianità, degli interessi degli italiani, e probabilmente poichè nei Consigli comunali dell'azienda elettrica di Bolzano e Merano vi sono anche i rappresentanti tedeschi, diranno: « da quelli non prendiamo più l'energia, andiamo a prenderla da una ditta fornitrice italiana ».

Proprio ieri abbiamo rinnovato il contratto con la Magnesio, che paga l'energia invernale al prezzo stabilito CIP e qualche cosa di meno è stato fatto per l'energia estiva, e anche con lo stabilimento RR delle Acciaierie di Bolzano. Quindi nessuna fuga di industriali dall'utenza dell'azienda elettrica di Bolzano.

Ci è stato detto anche che non ci siamo preoccupati del collocamento della nuova produzione; per i primi anni saranno 200 milioni di kWh che dovremo collocare perchè l'altra parte verrà assorbita dalle nuove utenze.

Pur avendo avuto dei contatti con alcune imprese, finchè non verrà regolamentato il problema della nazionalizzazione, oggi non c'è nessuno che s'impegna a comperare energia perchè non si sa che cosa capiterà dopo il 15 giugno. Noi...

RAFFAELLI (P.S.I.): Il diluvio, secondo Malagodi, lui lo sa!

NICOLODI (P.S.I.): Noi, anche come amministratori dell'azienda elettrica, preferiamo che l'energia venga nazionalizzata, anche per la vendita dell'energia stessa, perchè sappiamo che i monopoli idroelettrici hanno delle sfere di influenza e in queste sfere di influenza, che si ripartiscono fra di loro, nessuno vuole mettere il dito. Nell'Alto Adige c'è la sfera di influenza della Montecatini e della Edison. Ora è pacifico che se noi volessimo andare a vendere anche l'energia ad un monopolio elettrocommerciale, che non ha la sua diretta influenza nella zona dove opera la centrale di Naturno, quel monopolio non viene a comperarla, perchè c'è il tacito accordo con l'altro, e dice: tu mi lasci stare nel mio posto ed io ti lascio stare nel tuo. Quindi saremmo gioco-forza costretti a vendere l'energia al monopolista che c'è in loco e quello potrebbe fare eventualmente i prezzi che vuole. Se domani sarà lo Stato a fare i prezzi, non credo che proprio lui tirerà il collo ad un'azienda municipalizzata. Qualche altro ha sollevato anche la perplessità se, con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, vale la pena continuare la costruzione degli impianti. Io penso che, comunque vadano le cose, è stato detto a chiare lettere da tutti, anche dal nostro partito, che in base all'art. 43 della Costituzione i proprietari delle aziende elettriche saranno indennizzati a seguito delle espropriazioni, alle quali verranno soggetti. A parte questo, è certo ed è pacifico, almeno questo è quello che si dice negli ambienti delle Municipalizzate nazionali, che il provvedimento non prevederà, almeno per il momento, la nazionalizzazione delle aziende municipalizzate.

Comunque, posso anche anticipare il parere del mio partito, cioè che anche le Municipalizzate dovrebbero essere raccolte in un Ente regionale di energia, altrimenti dopo la nazionalizzazione, quando non avranno più possibilità di concessioni, saranno costrette ad una

morte lenta, ad una morte sicura, ad una morte naturale.

Ho voluto fare alcune precisazioni su questo tema, proprio perchè non sembri che il problema dell'azienda elettrica consorziale di Bolzano e Merano sia un qualche cosa di scandaloso o altro, anzi io penso che se qualcuno potrà avere la relazione Brunetti non potrà che dedurre il contrario.

Vorrei rivolgere ancora veramente una preghiera all'Assessore competente, perchè quel disegno di legge che prevede la fidejussione di un miliardo venga portato al più presto in Consiglio, in modo che l'azienda elettrica possa veramente far fronte ai suoi impegni verso le imprese fornitrici e le imprese costruttrici e portare a termine, nel tempo più breve possibile, i lavori iniziati.

PRESIDENTE: Nessun altro è prenotato per il cap. 127. Vuol rispondere l'Assessore?

Per consentire all'Assessore di raccogliere le idee, facciamo dieci minuti di sospensione.

(Ore 17.15).

Ore 17.35.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Negli interventi dei signori consiglieri sono stati toccati vari argomenti, io risponderò brevemente.

E' stato toccato l'argomento delle aree industriali, innanzi tutto, per sottolineare le necessità di mettere a disposizione nuovi finanziamenti perchè le richieste da parte dei comuni, delle comunità, per i nuovi insediamenti industriali, sono notevoli. Evidentemente con la sola utilizzazione della quota 1963 non si può far fronte a queste richieste. Comunque

nel programma della Giunta è prevista, non solo una legge per l'utilizzazione anticipata della quota 1963, ma è anche prevista una legge di rifinanziamento della 12. E' allo studio da parte dell'Assessorato anche, come dissi nella mia relazione, un disegno di legge per venire incontro agli insediamenti, i nuclei industriali che sono al di fuori delle zone industriali, per insediamenti industriali nei comuni e zone periferici, perchè abbiamo notato anche questa esigenza che va incontro alle evidenti ragioni di solidarietà e di sviluppo economico delle zone sottosviluppate, anche nelle nostre vallate, oltretutto nelle zone tipicamente di concentrazione industriale. Quindi si pensa, non di modificare la legge 12, perchè quella viene mantenuta coi suoi indirizzi, coi sui principî, colle sue finalità e quindi con la delega; si pensa ad un nuovo provvedimento legislativo particolare, che evidentemente sarà negli indirizzi generali della Giunta, delegato, inserito quindi nel piano urbanistico predisposto dalle due province. Per quanto riguarda le aree, mi pare con quanto detto di aver soddisfatto le esigenze sottolineate da parte dei consiglieri che sono intervenuti.

Nel settore industriale dello sviluppo economico è stato toccato l'argomento del settore minerario. Ieri nella breve introduzione-commento della relazione, avevo spiegato il motivo per il quale avevo proposto alla Giunta di sospendere momentaneamente lo studio e l'attuazione del provvedimento per il settore minerario, in maniera da poter utilizzare, per ragioni di priorità e di esigenze immediate, i 30 milioni per le agevolazioni nel settore del credito, in quanto con 70 milioni potevamo movimentare un volume di credito di 2 miliardi e 800 milioni. Con i 100 milioni predisposti, da stanziarsi nel bilancio per 10 anni, come già detto nella relazione, si prevede un intervento nel credito per i mutui da assumere dai nuovi

insediamenti industriali, per un periodo di 10 anni, mettendo a disposizione della movimentazione economica in questo settore, un volume di 4 miliardi al 3%. Evidentemente questo volume di denaro può essere aumentato, qualora nelle trattative che sono in corso con l'Istituto di Mediocredito il tasso di interesse che viene messo a disposizione, invece che essere il 7% sarà del 6 e mezzo o del 6%; questo è un calcolo per il quale siamo in trattative con il nostro Istituto di Mediocredito.

Coll'occasione volevo dire appunto che per quanto riguarda l'Istituto di Mediocredito, nonostante i rilievi negativi che sono stati anche qui portati da alcuni, dobbiamo riconoscere la fondamentale importanza di questa istituzione per lo sviluppo della nostra economia, ed anzi dobbiamo dire che per il volume degli interventi, l'Istituto di Mediocredito nostro è il secondo d'Italia, è solo secondo all'Istituto di Mediocredito lombardo, il che non è poco, dato che la nostra regione rappresenta, almeno dal punto di vista della popolazione e dello sviluppo industriale, una posizione modesta.

Per quanto riguarda i dubbi sollevati dal cons. Corsini, su quanto ebbi a dire circa il settore minerario rileggo qui parte della mia relazione sul settore minerario nella quale ho sottolineato l'importanza del settore, l'occupazione, gli sviluppi, ecc.: « In definitiva, facendo riferimento agli investimenti compiuti dalle società concessionarie che operano nella nostra regione, ed i risultati ottenuti, si deve riconoscere che in queste due province di Trento e di Bolzano agisce un gruppo di ditte dotate di mezzi finanziari e tecnici, tali da poter consentire il massimo sviluppo del settore minerario. A tale riguardo, doverosamente sottolineando l'intrapresa privata, l'Assessorato non ha escluso di valutare prossimamente, in modo accurato, i criteri e le soluzioni per sollecitare e tonificare l'operato di queste società,

specialmente dando loro la possibilità di agire con tranquillità e fiducia, senza inconvenienti o remore di concorrenza. A latere di un provvedimento di natura finanziaria, in fase di studio, destinato appunto a corroborare e a mantenere costantemente vivace il ritmo delle ricerche minerarie e la valorizzazione del sottosuolo in regione, l'Assessorato non ha trascurato e sta tuttora curando la predisposizione degli strumenti legislativi idonei aggiornati nel campo dell'ordinamento e della disciplina del settore ».

Quindi, essendo nuovo del settore, trovandomi di fronte ad un provvedimento legislativo, non avendo avuto il tempo materiale di studiarlo, prima di avviarlo, ho chiesto alla Giunta di metterlo in seconda linea, utilizzando per adesso, per questioni di priorità e di esigenza, quei 30 milioni che erano a disposizione di questo provvedimento legislativo che sarà ripreso, evidentemente, e predisposto in quel momento in cui appunto gli studi e l'approfondimento della materia lo maturerà, entro l'anno sicuramente. Ove questo studio arriverà in porto o anche nella persuasione e nella convinzione dell'Assessorato. Era puramente una questione di priorità e una questione tecnica, non una svalutazione del settore o un cambiamento di indirizzo. Per quanto riguarda lo sviluppo economico sono state poste parecchie domande; se sviluppo economico ci sarà anche nel futuro, se i nostri incentivi hanno avuto efficacia, se questo sviluppo economico è andato a favore della classe operaia ed in quale misura. Io penso che la relazione generale fatta dal Governo, al riguardo, risponda con maggior approfondimento di quello che può rispondere la Regione, in quanto la Regione vive, si sviluppa nel contesto nazionale. Ora la relazione fatta dal Ministro La Malfa, risponde proprio in maniera dettagliata ed approfondita ai quesiti che sono stati qui sollevati. Io non pos-

so altro che farla mia, come documento, ed eventualmente farla conoscere ai signori consiglieri.

Noi non possiamo altro che innestarci in questo processo economico, come dicevo, ed aiutarlo, in quanto siamo una zona alla quale è arrivato, finalmente, possiamo dire, dopo tanto tempo, per varie ragioni, anche per noi, il momento felice di vedere insediamenti industriali e di vedere trasformata la nostra economia, e questo è stato facilitato per varie ragioni. Certamente hanno reso possibile questo sviluppo economico, anche gli strumenti che la Regione ha messo a disposizione, evidentemente, anche quelli fatti nel tempo passato, che si sono resi utili in questo momento di utilizzazione. Dobbiamo mantenerli ed evidentemente aumentarne la possibilità, anche per mettersi in posizione competitiva con altre zone che potrebbero sfruttare la congiuntura e togliere a noi il momento favorevole per arrivare alla piena occupazione ed all'aumento del benessere delle nostre popolazioni, sempre evidentemente tenendo conto di tonificare la nostra economia e di sviluppare il settore con un'armonia fra i settori della produzione e non incidere negativamente nel settore dell'agricoltura o in altri settori di capitale importanza, cioè tentare anche di ovviare a quegli squilibri che sono emersi e che appaiono anche evidenti dalla relazione del Ministro stesso La Malfa e ai quali sta provvedendo con una programmazione nazionale nella quale si inserirà la Regione. Il Presidente della Giunta regionale ha già detto che la Regione non può restare estranea alle programmazioni nazionali nelle quali si inserirà per, appunto, mantenere quel contatto vivo con il progresso economico nazionale. Qui noi siamo, evidentemente, ottimisti e pensiamo che questo processo possa continuare anche nel futuro. E' anche da sottolineare che la discussione di quest'anno non ha avuto il tono della

preoccupazione per la disoccupazione che era stato sempre presente in Consiglio regionale, come fenomeno di preoccupazione notevole, non ha avuto il tono allarmante della situazione di gravissimo disagio dei precedenti anni. Effettivamente siamo nella condizione, nella possibilità di fare una certa programmazione, un piano di sviluppo ordinato e anche di fare una certa scelta fra le ditte che vengono a chiedere l'insediamento nel nostro territorio. Per fare questo insediamento l'Assessorato, a nome della Giunta, stabilirà contatti pratici e operativi con le province, evidentemente, perchè noi riconosciamo la essenziale importanza dello sviluppo economico della voce che le province hanno al riguardo, anche se non hanno una competenza propria, ma avendo la competenza urbanistica che è una predisposizione generale del quadro nel quale lo sviluppo economico va ad inserirsi. E' logico attuare una pratica collaborazione. Colla provincia di Trento, evidentemente, si mantengono costanti contatti con l'Assessore competente e fra gli uffici ed uno stesso contatto, io auspico, anche con la provincia di Bolzano. Le iniziative che la provincia di Bolzano potrà sottoporre all'Assessorato o l'Assessorato con la provincia di Bolzano saranno messe a disposizione in una discussione la quale tenterà di creare le convinzioni dell'utilità di questo sviluppo economico. Non si vuole fare uno sviluppo economico contro gli interessi delle popolazioni e dei loro rappresentanti, evidentemente. Quindi, al di là della costituzione di enti o di sovrastrutture o di comitati che appesantiscono anche l'agire dell'amministrazione, vista la procedura necessariamente urgente per questo sviluppo, non c'è altro che prendere i contatti con quelli che sono gli organi esistenti, è inutile andare a ricercarne altri. Abbiamo i rappresentanti della provincia di Bolzano, gli Assessori regionali che sono della provincia di Bolzano, evidentemen-

te rappresenteranno anche questo interesse e gli Assessori provinciali del ramo; poi evidentemente avremo il contatto con gli operatori economici e quindi anche con le Camere di Commercio e con le rappresentanze sindacali degli operai, in quanto anche la rappresentanza sindacale degli operai ha diritto di conoscere questo fenomeno di insediamento e di collaborarvi in maniera da predisporre con senso di responsabilità il suo inserimento nella pienezza della sua funzione e della sua posizione. Non occorre secondo me, nè un disegno di legge nè la costituzione di consulte, nè la costituzione di organismi complessi. Il piano operativo richiede soltanto che nessuno, come dissi, pensi di attuare un insediamento industriale, tagliando fuori, o la provincia o il Comune, perchè ha interesse il comune o la comunità, ha interesse prevalente di conoscerla e di facilitarla la provincia, ed ha un interesse primario la regione per fare un insediamento ordinato, anche se poi nella vita pratica un ordine si può sempre fare, ma non sarà mai un ordine perfetto, ma ci sarà sempre qualche margine nel quale gli insediamenti nascono per esigenze vitali con un certo disordine. Però abbiamo notato oggi che tutti sono compresi di questa necessità e quindi credo che l'opera della Regione, dell'Assessorato e della Giunta sia facilitata. Per lo sviluppo economico quindi mi pare di aver risposto in sintesi ai vari oratori.

Per quanto riguarda l'art. 10, il problema è stato qui esaminato, e in tale sede, ebbi ad esporre alcune idee nel settore idroelettrico nel suo complesso. L'unica cosa da fare è prendere contatti immediati con i rappresentanti del Governo per conoscere, anche se in fase di studio, l'impostazione riguardante la nazionalizzazione dell'energia elettrica o i criteri coi quali si vuole arrivare a questo scopo posto dal Governo nazionale, e sarà cura dell'Assessorato e della Giunta regionale, di prendere questi contatti

per sapere le modalità di questa impostazione, per vedere se nel corso delle trattative di questi studi possa essere introdotta la tutela dell'interesse e del diritto della Regione, per rivalutare concretamente i nostri diritti dell'art. 10. Evidentemente riferiremo alla Commissione consiliare o al Consiglio, dopo averne riferito alla Giunta, circa queste trattative. Occorrerà sviluppare un'azione veloce ed un'azione anche massiccia presso le autorità centrali in maniera che la Regione abbia a non perdere almeno quello che era previsto dallo Statuto, mantenga un contenuto, a questo nostro Statuto, anche in riguardo a quelli che sono gli interessi e i diritti dei comuni rivieraschi e dei Consorzi dei bacini imbriferi per le leggi di finanziamento che sono state predisposte in questo settore. Dopo questi contatti si potrà dire e fare il punto della situazione, su tutto il settore dell'energia elettrica e si potranno prendere in esame le proposte del cons. Benedikter, e la legge-voto che io ho avuto in questi giorni. Vedremo se arrivare alla conversione in numerario dell'art. 10 o all'abolizione dell'art. 63 od altro. In questo momento non si può dire di più. E' certo intenzione della Giunta regionale di curare al massimo questo aspetto, perchè comprendiamo l'importanza e la necessità di provvedervi con sollecitudine e con senso di responsabilità. Sull'art. 10, per quanto riguarda invece le transazioni per il 1961 e il 1962, oggi abbiamo, come dico, alla situazione attuale un versamento di 17 milioni, abbiamo alcune imprese del gruppo Edison, SIP e STE, le quali hanno risposto che sono disposte ad entrare in trattative con noi e all'inizio delle trattative sono disposte a versare una certa somma in acconto. La Montecatini invece ha detto di no, in maniera categorica, non vuole entrare in trattative ed ha risposto per iscritto che andiamo a prendere l'energia elettrica... Questa è la situazione; occorrerà che l'Assessorato ri-

prenda evidentemente, anche per quanto riguarda l'anno 1961 e 1962, le trattative con coloro che sono disposti a trattare, per vedere se sarà possibile arrivare a una transazione. Per le altre con coloro che rispondono no, ci sarà una proposta da fare, evidentemente bisognerà arrivare ad una nuova azione. Anche qui il problema va inquadrato in problema generale, che può essere superato. In ogni modo sarà un tema che sarà avviato e studiato, sarà oggetto appunto di studio e di trattative, sarà poi portato alla Commissione dell'art. 10, la quale poi deciderà per quanto riguarda la situazione puramente particolare delle transazioni 1961-62. Vedremo se possiamo arrivare ad una transazione o meno. Certamente è un problema di secondaria importanza, direi, questo delle transazioni 1961 e 1962, nei confronti di quelle che sono le iniziative di rivalutazione dell'art. 10 e dei nostri diritti nei confronti delle iniziative governative.

Ora, volevo solo dire qualcosa che riguarda le deleghe. E' stato detto che la delega è nel settore economico dannosa. Non lo penso o almeno penso di interpretare il pensiero della Giunta espresso in sede di dichiarazioni programmatiche, nel riconoscere invece nella delega uno strumento utile al progresso economico e che non contrasta per nulla con la programmazione, tanto più che il momento legislativo è un momento di predisposizione di indirizzi generali, provvedimento che deve però avere il presupposto di uno studio precedente per la conoscenza del fenomeno al quale il disegno di legge va incontro. Se noi, come dissi, per il settore dell'economia abbiamo l'intenzione, prima di fare il disegno di legge, di prendere contatti con le province o cogli enti ai quali faremo la delega, per farli partecipare in sede di predisposizione dello studio, e poi, fatta la legge, la si porta in Consiglio regionale e la si vota. Coloro che hanno partecipato all'attuazione,

alla predisposizione dello studio, sono i meglio indicati per, concretamente, poi attuarlo, con la disciplina e con gli indirizzi che la legge detterà e che le direttive regionali potranno dettare. E' questione di avere fiducia, bisogna avere fiducia in questa materia, e noi pensiamo di averla, dobbiamo averla questa fiducia, fino a prova contraria.

Vi è un altro settore quello delle fidejussioni. Si è accennato qui alle iniziative di Rovereto, del Consorzio elettrico di Bolzano e Merano, per le centrali dell'Adanà e del Palvico. Abbiamo detto: innanzi tutto per il consorzio elettrico di Bolzano e Merano esiste una legge che era già arrivata in Consiglio, e che è stata ritirata per la sentenza della Corte costituzionale. Manca lo stanziamento della quota dell'ammortamento del servizio degli interessi, almeno per un anno. Ora sarà riportata immediatamente con lo stanziamento di questa quota, in maniera che il provvedimento possa andare. La stessa iniziativa si avrà, per il Comune di Rovereto. Noi non andiamo certo a mancare alla parola data dalla Giunta regionale, o dal Presidente della Giunta regionale attuale o precedente, od altro. L'Amministrazione ha la sua continuità; abbiamo concluso però con il Comune di Rovereto un accordo che sarà base di un disegno di legge che sarà predisposto e portato, prima alla Giunta regionale evidentemente, e poi al Consiglio. Questo accordo è stato già concluso con soddisfazione dall'Amministrazione comunale di Rovereto; è un nuovo sistema, in maniera da non togliere alla Regione una certa manovra. Io non ho i particolari di questo studio qui, ma li porterò in quel momento che saranno concreti. Comunque è evidente che la situazione e le esigenze del Comune di Rovereto per la sua iniziativa sono e saranno soddisfatte, così come saranno soddisfatte le esigenze anche del Consorzio di Bolzano e Merano. Se ci saranno altre diffi-

coltà esse saranno prese in esame. Noi, essendo favorevoli a questa iniziativa, cercheremo ogni mezzo per andarvi incontro, così per quella dell'Adanà e del Palvico. Mi pare che nel settore del turismo sono emerse parecchie esigenze: attrezzature, centri turistici importanti. Abbiamo predisposto una legge per il finanziamento proprio delle attrezzature dei centri più importanti, delle aziende autonome, in maniera da concentrare in un anno un volume di interventi, invece che spezzettarli. Occorrerà fare uno studio preventivo, attuando il metodo delle pianificazioni concretamente. Anche qui chiederemo la collaborazione delle due province e degli Assessori responsabili, delle aziende autonome, in maniera che il disegno di legge vada incontro effettivamente con persuasione agli effettivi interessi degli operatori economici delle singole zone. Con 20-30 milioni possiamo mettere assieme un volume di interventi di circa mezzo miliardo per le attrezzature varie. Per quanto riguarda le garanzie la legge risolverà tale problema. Abbiamo un potere legislativo in riguardo, ma con questo mezzo si va a captare anche gli interessi dei comuni e dei consorzi dei comuni dei bacini imbriferi, perchè in un centro quando la regione si presenta con un contributo che può andare al 70-80%, con un nuovo criterio, nell'opera, evidentemente sarà l'amministratore locale, l'operatore economico e l'azienda autonoma, che si preoccuperanno di andare a chiedere altri interventi. Con questo evidentemente verranno attratti nel settore turistico mezzi che oggi vanno per altre iniziative.

La propaganda: anche qui ci sono diversità delle due economie turistiche, la propaganda ha una necessità, soltanto non è possibile teoricamente pensare di preordinare una propaganda, di disciplinare una propaganda, di farne una unitaria; la Regione farà una propaganda, evidentemente, nell'interesse del tu-

rismo regionale, che si presenta diverso e quindi tenendo conto di questa situazione diversa, ma non certo in contrasto con le iniziative, nè delle province, nè degli enti provinciali del turismo. Anche qui nel settore ci sono difficoltà di incontro, e le difficoltà di incontro si supereranno e si tenteranno di superare unicamente con il colloquio dei tecnici ed anche degli uomini politici che sono preposti al settore, perchè un incontro io credo sia sempre possibile.

Legge di ordinamento del settore turistico: è importante, soprattutto per rendere effettiva la situazione giuridica ed economica delle aziende, poichè sono state sollevate preoccupazioni su questo disegno di legge che io personalmente non conosco. Anche questa legge sarà studiata in comunione di intenti con le due province e con i tecnici che essi metteranno a disposizione in collaborazione con i nostri. La legge per conto nostro può essere uno strumento benefico soltanto se trova i consensi adeguati degli operatori locali e dei rappresentanti locali. Questa è la necessaria predisposizione perchè una legge abbia effettivamente la possibilità di essere utile; l'Assessorato non può non attuare questo criterio e questo metodo.

A favore del settore alberghiero si è proposto un nuovo finanziamento con un diverso criterio, di un contributo nel servizio degli interessi, ed è logico ed evidente, si fa questo, con 50 milioni riusciamo a movimentare nel settore alberghiero costruzioni di alberghi, ammodernamenti di alberghi, secondo il conto fatto, per 1 miliardo e 800 milioni, attraverso i sistemi che verranno studiati sul piano tecnico. L'Assessorato ha predisposto il disegno di legge; manca il finanziamento, perchè questo non si trova attualmente; ma io spero che la Giunta, avendo accettato il principio, mi aiuterà a trovare anche il finanziamento con i nuovi mezzi messi a disposizione. Esso sarà evidentemente indirizzato a modificare quelle

situazioni, tenendo conto dei suggerimenti e delle considerazioni e della presentazione delle necessità che gli enti provinciali del turismo e gli Assessorati provinciali del turismo prospetteranno all'Assessorato regionale; anche qui faremo una politica concordata.

Lo studio del fenomeno turistico e dei movimenti di flessione del fenomeno turistico: abbiamo avuto qualche flessione, derivata anche da un fenomeno di scorrimento del turismo, in confronto della permanenza e quindi della media di permanenza nel settore turistico ed anche ad altri dati. E' evidente che questo studio dovrà essere fatto, accelerato anche, ma non c'è dubbio che un miglioramento delle attrezzature, dei servizi a disposizione dei nostri villeggianti, i miglioramenti delle strade, per le quali molti denari sono stati erogati anche dall'Amministrazione provinciale, con piani impegnativi, sollecitando anche altre iniziative, potranno essere gli unici incentivi che possono anche attenuare il fenomeno di flessione e recuperare la quota di flessione. Se abbiamo situazioni particolari vanno studiate con metodo particolare, saranno indicate.

E per quanto riguarda poi le altre iniziative indicate qual il soccorso lacuale, ecc., esse sono interessanti e saranno prese in visione da parte dell'Assessorato.

Per la Lasa-Marmi, sarà mia cura di prendere contatti con il cons. Nicolodi ed anche con i dirigenti dell'azienda per vedere la situazione; qui si parla del settore delle cave ed in particolare non dei marmi, è vero, si parla in sede generale come problema delle cave, e si indicano anche i provvedimenti e gli incentivi e la situazione che abbiamo. Io non conosco il problema, l'ho sentito adesso per la prima volta, vedrò di mettere a disposizione la mediazione della Regione per riuscire a superare questa situazione, pensando se questa situazione deve

essere superata nell'interesse delle collettività locali e del lavoro locale.

Per quanto riguarda l'anonimato azionario, la Giunta regionale attuerà i provvedimenti rispettando la legge. Io non posso fare dichiarazioni, come dissi già ieri, non conosco questa situazione. Non so cioè se tutto l'ammontare dei cinque miliardi di autorizzazione alle azioni al portatore non nominative, sono andate effettivamente in investimenti patrimoniali, in ampliamenti industriali o dei vari settori o se solo una parte. La legge obbliga in maniera assoluta che le azioni al portatore siano destinate soltanto a questo, comunque la Giunta regionale non può altro che confermare il rispetto rigoroso delle norme della legge e cioè che queste autorizzazioni devono esser date a coloro che possono avere il beneficio e devono essere poi queste azioni, il denaro, investito secondo le finalità della legge; questo è evidente, non posso prendere un altro impegno.

Con ciò io ho risposto, mi pare, alle varie domande e mi auguro di riuscire a soddisfare nell'opera che svolgerò in intesa con la Giunta regionale, anche in tutti gli altri particolari che sono emersi dalla discussione oggi. Penso che il futuro corrisponderà agli intendimenti esposti dalla Giunta regionale e dal suo piano programmatico nel quale si inquadra, credo molto bene anche, il settore che è stato affidato all'Assessorato industria, anche se riconosco che è un settore molto vasto, che ha molteplici interessanti e responsabilità. Forse, aveva ragione Nardin, quando diceva che uno solo di questi settori occuperebbe l'attività di un uomo, invece ne ho affidato due, sicuramente molto importanti, con altri due che sono anche essi non certo di poco peso. Questo renderà difficile il mio operare: ma comunque metterò tutta la mia buona volontà in maniera da corrispondere alle attese del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: E' posto in votazione il cap. 127: è approvato all'unanimità.

Cap. 128: « Contributi per l'acquisto e l'apprestamento di aree destinate all'insediamento di stabilimenti industriali (legge regionale 24 agosto 1960, n. 12) (terza quota) — L. 200 milioni ».

La parola al cons. Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Wahrscheinlich habe ich beim falschen Kapitel das Wort verlangt. Ich hätte zu den gesamten Problemen, die hier behandelt worden sind, wohl schon beim vorigen Kapitel Stellung nehmen sollen. Nach der ausführlichen Diskussion, die dieses Ressort hervorgerufen hat, und nach den Ausführungen und Gegenausführungen des zuständigen Assessors will ich nicht mehr auf die verschiedenen Argumente zurückkommen. Gestatten Sie mir aber nur eine ganz kurze Anregung zu diesem Kapitel 128, das das Finanzierungsgesetz für Industriezonen betrifft. Hier kann ich der Regionalverwaltung aus der Praxis heraus vielleicht einige Anregungen bieten. Es hat bereits der zuständige Assessor in seinen gestrigen Ausführungen erwähnt, daß in beiden Provinzen die zur Verfügung stehenden Quoten voll und ganz ausgenutzt werden konnten und daß die zur Verfügung stehenden Mittel, auch einschließlich der Quote des Jahres 1963, bei weitem nicht ausreichen werden, um den gesamten Bedarf auf diesem Gebiete zu decken. Daher haben wir mit Befriedigung zur Kenntnis genommen, daß an eine Neufinanzierung dieses Gesetzes gedacht worden ist. Bei dieser Gelegenheit möchte ich dem Regionalausschuß die dringende Anregung geben, bei einer Neufassung dieses Gesetzes einer gewissen bürokratischen Entflechtung Rechnung zu tragen, denn die Anwendung dieses Gesetzes hat in der ersten Zeit derart

hemmend gewirkt daß die ersten Ansätze erst nach über einem Jahr ihre Früchte tragen konnten. Die diesbezüglichen Akten sind bei den einzelnen Verwaltungsorganen, wie Gemeinden und Provinz, auf Grund der Einwände, die der Rechnungshof machen mußte, steckengeblieben. Ich habe für die Gemeinden der Provinz Bozen eine Art Fahrplan über all das zusammenstellen lassen, wessen es zur Durchführung dieses Gesetzes bedarf. Es ist geradezu eine Ungeheuerlichkeit. Hier braucht es, sage und schreibe, nicht weniger als 21 Verwaltungsakte. Ich glaube, es lohnt die Mühe, sie nachzulesen. Zunächst braucht es ein Gesuch auf Stempelpapier und zwei Abschriften auf stempelfreiem Papier. Es braucht dann einen Beschluß des Gemeinderates, der verschiedene Erfordernisse enthalten muß, die ich nicht weiter anführen möchte. Es braucht ferner die Schätzung des Grundes, Kostenvoranschläge für den Grundkauf und dessen Erschließung, das Gutachten des Landesbauamtes über den Grundpreis des Kostenvoranschlages, den technischen Bericht, den Finanzbericht, die Aufstellung der Registergebühr und der Sekretariatsgebühren, den Besitzbogen der in Frage kommenden Parzellen, den Grundbuchsauszug, die Mappenkopien, die Bestätigung des Bürgermeisters hinsichtlich des Gemeindeverbauungsplanes, die Erklärungen der Gemeindebaukommission. Und wenn das Gebiet unter Landschaftsschutz steht, ist die grundsätzliche Industrieverwendbarkeitsgenehmigung der Landschaftsschutzbehörde erforderlich. Wenn nun die Gemeinde endlich in den Besitz dieser Grundparzellen gekommen ist, dann muß eine Vereinbarung mit dem Präsidenten des Landesausschusses getroffen werden, es muß ein Gesuch auf stempelfreiem Papier an den Landesauschuß gerichtet werden zur Ermächtigung zum Weiterverkauf und wenn nun endlich die Gemeinde

so weit ist, daß sie den Grund wieder weiterverkaufen kann und in den Besitz der diesbezüglichen Finanzierungsmittel kommen will, dann muß ein Grundbuchsauszug erstellt werden, eine Erklärung des Gemeindegeldmeisters über die erfolgte Bezahlung, einschließlich der Nebenspesen, und die Endabrechnung, ausgefertigt von dem Techniker, der die Projekte ausgearbeitet hat, die Kollaudierung durch einige Sachverständige des Landesausschusses und schließlich die Erklärung des Gemeindegeldmeisters über die erfolgte Zahlung. Also ein verwaltungsmäßiger Vorgang, der gewiß ungeheuerlich erscheint. Wenn man ihn als Nichtbürokrat betrachtet, ist er entweder erheiternd oder haarsträubend; deshalb würde ich das dringende Ersuchen an den Regionalausschuß stellen, bei der Überarbeitung dieses Gesetzes entsprechende Vereinfachungen vornehmen zu wollen. Grundsätzlich muß zu diesem Gesetz gesagt werden, daß es seine Früchte getragen hat, auch in der Provinz Bozen, und daß es eine der besten Maßnahmen bisher war, um die Industrialisierung zu fördern und voranzutreiben. Wenn dieses Gesetz nun verbessert werden kann, ist das immerhin sehr erfreulich und wir werden dies auch zu schätzen wissen.

(Probabilmente ho chiesto la parola al capitolo sbagliato: avrei dovuto prender posizione su tutti i problemi qui trattati già al capitolo precedente. Dopo l'esauriente discussione che questo argomento ha provocato e dopo le dichiarazioni e controdeklarazioni dell'Assessore competente, non voglio tornare di nuovo sugli argomenti. Permettetemi però un modesto suggerimento su questo capitolo 128 riguardante la legge di finanziamento per le zone industriali. In questo campo posso dare forse all'amministrazione regionale alcuni suggerimenti basati sulla pratica. L'Assessore competente

ha ricordato ieri nelle sue dichiarazioni che le quote a disposizione in entrambe le Province si sono potute sfruttare completamente e che i fondi a disposizione, compresa la quota per l'anno 1963, non saranno assolutamente sufficienti a coprire le necessità in questo campo. Abbiamo perciò preso atto con soddisfazione che si pensa ad un nuovo finanziamento della legge. In quest'occasione vorrei raccomandare caldamente alla Giunta regionale di tener conto, in una riedizione di questa legge, di un certo smembramento burocratico, poichè la sua applicazione ha avuto nei primi tempi un influsso talmente intralciante che i primi interventi hanno dato frutto appena un anno più tardi. Gli atti relativi si sono arenati presso i diversi organi di amministrazione, come Comuni e Provincia, in base ad obiezioni che la Corte dei Conti aveva dovuto avanzare. Io ho fatto compilare per i Comuni della Provincia di Bolzano una specie di itinerario di tutto ciò che serve per l'applicazione di questa legge. Ed è una cosa spaventevole: servono nientepopolmeno che 21 atti amministrativi. Credo che valga la pena di leggerveli. Prima di tutto una domanda in carta bollata e due copie in carta semplice, poi una deliberazione del Consiglio comunale contenente diversi requisiti che non voglio stare ad elencare. Ci vuole inoltre la stima del terreno, un preventivo per la compera del terreno e per renderlo fabbricabile, una perizia dell'Ufficio tecnico provinciale sul prezzo base del preventivo, una relazione tecnica, una relazione finanziaria, la lista delle tasse di registri e di segretariato, il documento di proprietà delle parcelle in questione, un estratto del libro fondiario, copia delle mappe, approvazione del Sindaco per quanto riguarda il piano di costruzione comunale, una dichiarazione della commissione comunale di costruzione. E se la zona è zona di tutela del paesaggio è necessario il permesso di massima all'impiego industriale da

parte dell'Ente di tutela del paesaggio. Quando il Comune è finalmente in possesso delle parcelle fondiarie, bisognerà che prenda accordi col Presidente della Giunta provinciale, che faccia domanda in carta semplice alla stessa Giunta per l'autorizzazione alla vendita e, quando per il Comune è finalmente giunto il momento della vendita e se vuole giungere in possesso dei relativi finanziamenti, dovrà fare ancora un estratto del libro fondiario, procurarsi una dichiarazione del tesoriere comunale sull'avvenuto pagamento, comprese le spese sussidiarie ed il conto finale compilato dal tecnico che ha fatto i progetti, ed un collaudo da parte di alcuni esperti della Giunta provinciale.

Un processo amministrativo che sembra mostruoso; quando lo si considera da estraneo alla burocrazia esso risulta o comico o raccapricciante e per questo vorrei fare urgente richiesta alla Giunta regionale perchè voglia intraprendere adeguate semplificazioni nel corso dell'elaborazione di questa legge. Della presente legge bisogna dire in linea di massima che essa ha portato i suoi frutti anche nella provincia di Bolzano e che è stata una delle misure più positive fin'ora prese per favorire ed incrementare l'industrializzazione. Se questa legge potrà ora essere migliorata ne avremo grande soddisfazione e sapremo apprezzarlo).

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedetti.

BENEDETTI (D.C.): Io prendo l'occasione proprio per esprimere il compiacimento con gli ulteriori fondi che, nella relazione dell'Assessore, vengono enumerati in 200 milioni per quanto riguarda il 1961, 300 milioni nel 1963, 300 milioni nel 1964, in materia di aree industriali. Sottolineo l'aspetto, già del resto rilevato dall'Assessore, interessante il proble-

ma della selezione; oggi cioè ci troviamo di fronte alla possibilità di selezionare le varie industrie, le varie iniziative, onde meglio dislocarle sul piano territoriale del nostro Trentino. E intendevo con ciò rispondere un po' anche al cons. Paris, allorquando si preoccupava di eventuali costi per la dislocazione di aziende alla periferia: arrivati a questo punto, è l'industriale stesso o lo stesso imprenditore che desidera trovare una zona di tranquillità, — non solo tranquillità dal punto di vista della manodopera, ma tranquillità dal punto di vista dell'ambiente in sè e per sè, nella ricerca cioè del paesaggio, del sistema, addirittura la costruzione stessa dell'azienda inserita nel verde, nel parco —, in modo tale da dare allo stesso operatore, da dare allo stesso dipendente quello stato di agio e di compiutezza che fino ad oggi assolutamente non è stato dato.

E su questo piano, signor Assessore, io desidererei esaminare la attuale impostazione della legge 12. E' affermato nella relazione che un intervento della Regione avverrà nel settore sulla base di un rifinanziamento della legge 12 con un importo di 300 milioni in tre anni, per la costituzione di nuclei industriali al di fuori delle zone a vocazione industriale. Si possono considerare zone a vocazione industriale i centri di Trento, Rovereto, Mezzolombardo e tutta la valle dell'Adige; inoltre vanno considerati altri centri di vallata, di un certo interesse, come ad esempio Borgo in Valsugana. I nuclei industriali vanno ad inserirsi in centri abitati di una certa vocazione, e vengono scelti dall'imprenditore, più che indicati dall'amministrazione pubblica. Purtroppo fino ad oggi la legge 12, del 1960 sulle aree industriali — io non so se questo è avvenuto anche nella provincia di Bolzano —, ma noi per la provincia di Trento l'abbiamo utilizzata non tanto per la costituzione di zone industriali vere e proprie, di una zona sola in

quell di Rovereto — che non s'è praticamente costituita perchè con 100 milioni di intervento non si costituiscono zone industriali —, quanto per poter intervenire a favore delle iniziative che già si sono maturate presso amministrazioni comunali di un certo interesse. Ed ecco quindi che abbiamo, accanto alle difficoltà burocratiche accennate prima dal collega Fioreschy, abbiamo dovuto incontrarne altre per mantenere sul piano formale lo spirito della legge, ma adottare invece questo strumento come intervento, laddove gli enti pubblici e i comuni in particolare hanno chiesto l'intervento immediato per il consolidamento di iniziative ormai avviate. Quindi io dico che in questo momento è più urgente non tanto il rifinanziamento della legge 12, quanto la predisposizione di uno strumento legislativo e contributivo per intervenire nei confronti dei nuclei industriali più che nei confronti delle zone industriali. Questo ci tengo a precisarlo anche soprattutto perchè, esaminando da vicino i problemi che sono maturati e che purtroppo stanno maturando nel settore, — dico purtroppo perchè manchiamo in questo momento di disponibilità economiche —, io, esaminando appunto questo elenco ne deduco che gli interventi che dovremo fare nel prossimo futuro interessano non tanto zone industriali quanto nuclei industriali, non tanto interventi lungo l'asta dell'Adige o nei centri-zona di determinate vallate, quanto comuni di poco interesse sul piano dello sviluppo industriale, ma che hanno comunque delle iniziative di un certo interesse e che non possono in questo momento essere assolutamente abbandonati. Mi riferisco a Calavino, a Cles, a Grigno, ad Ospedaletto, mi riferisco ad altre iniziative ormai pronte e mature, per le quali dovremmo cercare di trovare tutti i sistemi possibili e immaginabili perchè l'azienda avvii la costruzione senza fare il passaggio di proprietà, in quanto questo pas-

saggio preclude domani la possibilità di intervento da parte nostra.

Questo è il mio desiderio, signor Assessore, vedere cioè se in questo momento vale più intervenire su un piano di priorità a rifinanziare *sic et simpliciter* la legge 12, oppure intervenire con una legge *ad hoc* che non dovrebbe essere difficile da formulare nei confronti dei nuclei industriali; a meno che non si preveda nel finanziamento della attuale legge 12 alcuni mutamenti tali che ci permettano di venire incontro, senza creare delle strutture burocratiche notevoli, nei confronti di questi centri. Questo è il problema che io desideravo particolarmente sottolineare, osservando peraltro che in questo momento vi è un pullulare di iniziative di un certo interesse, e in questo momento non si tratta ormai più di invitare i sindaci ad avviare trattative con una certa cautela, quanto di indicare noi ai sindaci ed alle amministrazioni comunali quelle iniziative che ormai, presso la Regione e presso la Provincia, sono avviate come trattative con singoli imprenditori.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): La Giunta regionale aveva appreso le difficoltà e aveva cercato di agevolare la conclusione operativa della legge con delle direttive che stabilissero il concetto di nucleo in confronto di quello di zone industriali. Evidentemente noi abbiamo fatto una legge mancando di una certa esperienza, la legge nasce e poi incontra sul piano pratico delle difficoltà. Dovranno essere eliminate queste difficoltà, noi abbiamo la possibilità di modificare la legge, o attuando il nuovo criterio del finanziamento di una legge per i nuclei; in ogni modo io mi avvalerò della esperienza degli Assessori provinciali che sono anche consiglieri regionali ed

eventualmente dei loro uffici, per fare le proposte di modifica. Prenderò immediato contatto in maniera che siano tolte quelle difficoltà e quegli appesantimenti burocratici che rendono tante volte sul piano pratico difficile una predisposizione legislativa. Se lo studio vien fatto prima, anche il Consiglio regionale ne terrà conto e la legge potrà operare molto meglio, superando le difficoltà del coordinamento con la legge sulla tutela del paesaggio, con la legge urbanistica, con altri aspetti di natura tecnica. Qui basta dare incarico a persone competenti, tecnici del settore, di farci delle proposte concrete di modificazione della legge e inserirle nella nuova legge che metteremo in atto, tenendo conto proprio di questa esperienza, perchè avendo la potestà legislativa è un assurdo che andiamo a complicare a noi stessi l'operare delle nostre leggi. In definitiva il compito proprio dell'autonomia regionale è quello di semplificare le procedure, dato che abbiamo una competenza legislativa per arrivare a questo scopo, tante volte invece... E' per quello che è meglio perdere quindici giorni nel predisporre un disegno legislativo in sede di studio preventivo in maniera che sia facilitato poi l'iter anche in sede operativa.

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? Viene posto in votazione il cap. 128. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato all'unanimità.

I cap. 132 e 133 verranno discussi coll'articolo della legge che li riguarda.

Cap. 136: « Sovvenzione alla Società Alpinistica Tridentina di Trento per l'attività dei Corpi di soccorso alpino della regione (legge regionale 31 luglio 1958, n. 14 e successive modificazioni) — L. 10 milioni ».

C'è un emendamento proposto dalla Commissione: sostituire le parole « successive modificazioni » con « l.r. 9 gennaio 1962, n. 4 ».

Chi è d'accordo con tale capitolo, così emendato, è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Con ciò avremmo esaurito la parte del bilancio che riguarda l'Assessorato...

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte fragen, in welcher Reihenfolge die folgenden Assessorate durchgenommen werden. Es handelt sich um die Assessorate Handel und Kreditwesen, öffentliche Arbeiten, Gesundheitswesen und örtliche Körperschaften. Wird morgen diese Reihenfolge oder eine andere eingehalten?

(Vorrei chiedere in quale ordine verranno trattati i seguenti Assessorati: si tratta degli Assessorati al commercio, ai lavori pubblici, assistenza sanitaria e previdenza sociale, enti locali. Si terrà domani quest'ordine o un altro?).

PRESIDENTE: Esattamente questo ordine. Faremo adesso l'Assessorato al commercio.

BENEDIKTER (S.V.P.): E dopo?

PRESIDENTE: Trasporti, previdenza sociale, enti locali.

BENEDIKTER (S.V.P.): Lavori pubblici e trasporti, assistenza sanitaria e previdenza sociale...

PRESIDENTE: Per ritornare alla regolarità, direi: il cap. 73, ossia lavori pubblici e trasporti; il cap. 74, enti locali; il cap. 78, previdenza sociale.

Siamo d'accordo? Quindi inizieremo l'Assessorato al commercio, perchè è breve, succes-

sivamente l'Assessorato lavori pubblici e trasporti, poi gli enti locali, poi la previdenza sociale.

Cap. 124: « Spese, contributi e sussidi per iniziative intese a promuovere ed incrementare le attività commerciali e il collocamento dei prodotti regionali all'interno e all'estero — L. 23 milioni ».

La parola all'Assessore Dusini.

DUSINI Assessore suppl. commercio e credito - D.C.): Ho inteso altre volte raffigurare gli Assessorati a dei panieri, se la materia contenuta nei panieri fosse uova, certamente la materia, l'uovo contenuto nell'Assessorato commercio e credito si potrebbe raffigurare all'uovo piccino piccino piccino. Siccome quanto stanziato all'argomento commercio, 83 milioni per il 1962, rappresenta l'1,01% del totale della spesa, io sarò molto breve a parlare di questo argomento, dell'argomento commercio.

Circa il credito accennerò, ma stante alla delicatezza della materia sarò molto riservato. Le licenze di commercio nella Regione Trentino-Alto Adige sono 23732; non foss'altro che per questo numero veramente imponente nella nostra regione io dico che se anche in bilancio la cifra stanziata non è considerevole, il settore è peraltro abbastanza importante. Ma direi che è importantissimo se si pensa alla funzione del commercio come funzione di collocamento del prodotto, sia dell'agricoltura che dell'industria, oltre che come servizio vero e proprio per il consumatore.

La vita dell'Assessorato per una certa parte si può, almeno nella accezione migliore della parola, si può considerare una routine di tutti gli anni per quanto riguarda la presenza della Regione alle manifestazioni fieristiche sia in Italia che all'estero, sia per quanto riguarda la

vigilanza sulle Camere di commercio, industria e agricoltura, sia per quanto riguarda il normale sviluppo dei traffici per effetto dell'accordo preferenziale Trentino - Alto-Adige - Tirolo - Vorarlberg. Non è invece una routine per quanto riguarda la legge 10 che aiuta il rammodernamento dei negozi, dei piccoli negozi, dei pubblici esercizi e contribuisce così, oltre che a dare un incremento al nostro artigianato, a dare un volto nuovo ai paesi per l'aspetto turistico.

La novità in quest'anno della Giunta è inserirsi per quanto riguarda la trasformazione o nell'aiutare meglio la trasformazione dell'attuale sistema distributivo attraverso la costituzione delle unioni volontarie dei piccoli commercianti, dei dettaglianti; questo processo sarà aiutato con modifiche all'attuale legge 10 oppure con un provvedimento legislativo ad hoc per inserire nel nostro sistema distributivo i centri commerciali. A questo proposito sono confortato, oltre che del parere dei miei colleghi di Giunta, anche del parere veramente gradito dei colleghi consiglieri della Commissione legislativa finanze e della Commissione legislativa industria e commercio, che in questo senso hanno toccato tale argomento in occasione sia della discussione in sede legislativa del bilancio del mio Assessorato, sia in occasione della ricerca di un certo ordinamento per i magazzini a prezzo unico. Durante quest'anno sarà migliorato o sarà creato uno strumento legislativo ad hoc per migliorare questo settore.

Per il settore credito dirò che alla mia relazione ho allegato un paio di statistiche, di specchi, uno veramente interessante che si riferisce all'impiego distinto per settori e che ho cercato di fare, proprio in accoglimento di analogo suggerimento che lo scorso anno mi è venuto dai banchi del Consiglio. Il settore è molto importante, solo se si pensa che i depositi in Regione al 31 dicembre 1961 erano di 198.735 milioni. Sì, nel paniere non c'è molto, ma nelle Casse, nelle Banche effettivamente c'è parecchio in deposito. Uno studio che mi auguro possa portare ad una legge ad hoc, sarà approntato dalla Giunta dopo un profondo studio e dopo un profondo esame della situazione per trovare il migliore impiego dei depositi presso le Casse rurali e rendere così più efficiente questa preziosa rete del risparmio in Regione.

Ho voluto essere breve ed ho finito. L'anno scorso ho chiesto credito all'onorevole Consiglio, e m'è stato dato; quest'anno domando all'onorevole Consiglio il conforto del suo parere e l'apporto della propria esperienza, così io ne farò tesoro per il migliore impiego in favore dell'economia regionale.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? Nessun altro.

L'Assessorato al commercio è esaurito. Sospendiamo la seduta, riprendiamo domani mattina alle ore 9.30.

(Ore 18.40).